



«Silvio Berlusconi, il mago Houdini della politica europea, è riuscito ieri sera a evitare la prigione. La Corte ha stabilito che



l'accusa di aver pagato 430.000 dollari per corrompere un giudice era fondata. Ma Berlusconi è sfuggito alla condanna a

causa della prescrizione, cioè più di sette anni e mezzo dalla contestazione del reato». The Independent, oggi in edicola

Berlusconi ha corrotto il giudice

Contrariamente a quanto vi hanno detto Rai, Mediaset e le voci del governo (centinaia in poche ore) il Tribunale di Milano ha accertato il rapporto di corruzione tra il premier e il capo dei gip Squillante Poi ha concesso le attenuanti generiche e deciso la prescrizione. Premier assolto per l'affare Sme Violante: l'accusa era fondata. La destra esulta, insulta, minaccia. Pecorella: ora bisogna punire i pm

LA VERGOGNA NON SI PRESCRIVE

Antonio Padellaro

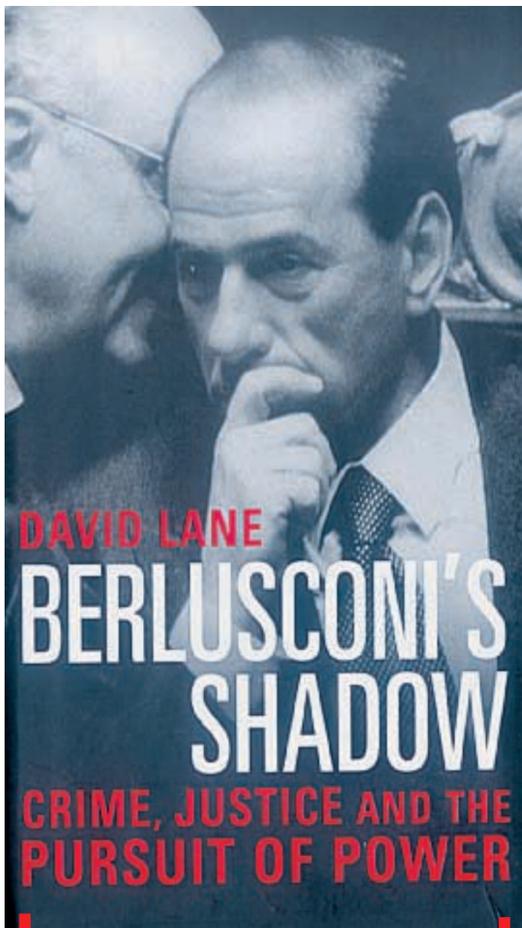
Primo. Il tribunale di Milano ha accertato che sono riconducibili a Silvio Berlusconi i 434mila dollari provenienti dai conti Fininvest e versati, attraverso Cesare Previti, al giudice Squillante, ex capo dei gip romani.

Secondo. Per questo reato, infamante, che si chiama corruzione di un magistrato, Silvio Berlusconi non sosterà pena alcuna. Il premier, infatti, si è salvato dalla condanna perché, ancora una volta, gli sono state concesse le attenuanti generiche che hanno reso possibile la prescrizione del reato.

Terzo. Per altri reati di cui era accusato, l'aggiustamento della sentenza Sme, Silvio Berlusconi è stato assolto per non aver commesso il fatto. Per un altro reato ancora, i 200 milioni versati per la corruzione di un secondo magistrato, è stato assolto per insufficienza di prove.

Quarto. Come si vede la sentenza del tribunale di Milano getta delle pesantissime ombre sull'immagine del presidente del Consiglio e non giustifica per nulla le dichiarazioni di giubilo rilasciate dal corruttore prescritto e dai suoi sodali. Tra costoro spiccano per festoso zelo, i presidenti delle Camere Pera e Casini e i due vicepresidenti del Consiglio Fini e Follini, ormai, dopo qualche sbandata giovanile, perfettamente allineati e coperti. Oltre ai numerosi ministri che desiderosi di ben figurare agli occhi del capo lo celebrano per un'assoluzione definitiva e completa che non esiste. Non così gli avvocati di Berlusconi, Ghedini e Pecorella che, esperti nel ramo, hanno subito compreso quanto ci fosse poco da essere soddisfatti e che, infatti, annunciano appello.

SEGUE A PAGINA 27



È appena uscito a Londra «L'ombra di Berlusconi. Crimine, giustizia e ricerca del potere». L'autore, David Lane, è il corrispondente da Roma del settimanale inglese «The Economist». Questi i titoli dei capitoli all'interno del libro: 1) Mafia; 2) Successo; 3) Corruzione; 4) Potere; 5) Legge; 6) Complicità; 7) Giustizia; 8) Tradimento.

In Italia sta per essere pubblicato da «Laterza»

Susanna Ripamonti

MILANO Silvio Berlusconi ha corrotto l'ex giudice romano Renato Squillante, ma grazie alle attenuanti generiche, il reato è prescritto. Assolto invece, seppure con formula dubitativa, per gli altri episodi che gli erano addebitati nel processo Sme. Le dichiarazioni a cascata arrivate nelle ore immediatamente successive alla sentenza, fanno sottile distinguo sul termine «prescrizione» tentando di contrabbandarla per un'assoluzione. Semplifichiamo il campo: Berlusconi è assolto per i reati che non ha commesso o di cui non è dimostrata la sua piena responsabilità. La prescrizione invece interviene per un reato che ha commesso (altrimenti si parlerebbe di assoluzione) ma che non è più punibile perché si è fuori tempo massimo.

SEGUE A PAGINA 3



Il processo

La lunga storia di una corruzione

Marco Travaglio

Silvio Berlusconi è un corruttore di giudici impunito grazie al passare del tempo. Questo, in soldoni, si ricava dal dispositivo della sentenza Sme-Ariosto, metà di prescrizione metà di assoluzione.

Cominciamo dalla parte delle accuse cancellate dall'assoluzione (sia pure con la formula dubitativa dell'articolo 530 comma 2). Nel 1986 il tribunale di Roma presieduto da Filippo Verde annulla il precontratto Prodi-De Benedetti per la privatizzazione della Sme.

SEGUE A PAGINA 2

Mezza Italia in rivolta contro il governo

Dopo i forestali della Calabria protestano sindaci, statali e braccianti

L'ALBERO DELLA PROTESTA

Agazio Loiero

Il fatto principale è quello che sanno tutti ormai in Italia. Il governo si è dimenticato l'impegno di stabilizzare gli operai forestali calabresi che i vari Borghesio etichettano in forma irripetibile, e questi hanno bloccato l'Italia. Non faccio alcuna fatica a immaginare che oggi il governo, volendo riportare l'ordine nel Paese, troverà le risorse occorrenti per placare la rivolta e tutto ritornerà sotto controllo.

SEGUE A PAGINA 26

L'Italia è in rivolta contro Berlusconi e la sua politica. Ieri i forestali della Calabria hanno rimosso i blocchi stradali in attesa di incontrare oggi il governo, ma la mobilitazione rimane. Sindaci di tutt'Italia e lavoratori del Pubblico impiego hanno protestato a Roma contro i tagli della Finanziaria. Sciopero generale, infine, dei braccianti agricoli.

SERVIZI ALLE PAGINE 8-9

Cecenia

La guerra infinita di Mosca nel cortile di casa

MASTROLUCA A PAGINA 12

Natale 2004

«Guardare, ma non comprare» Lo shopping non è più una festa

DALL'INVIATO Michele Sartori

VICENZA Qualcuno, sicurissimo, si vedrà regalare il talco «Mutandine di seta», o il deodorante «Lavandino» al pomodoro e lavanda - sugli ingredienti dell'odore mutandino meglio non indagare - ma in questo momento, sarà che è il pomeriggio dell'Immacolata Concezione, la bottega di «Lush» è deserta. Crisi, eh? «Quattro-cinquecento clienti in meno al mese», sospira la cassiera. «Lush» è una catena euro-

pea di cosmetici a base di frutta e verdura fresche, fondata da cinque vegani inglesi. Direte: che sono, i vegani? Mettiamola così: vegetariani integralisti. Insomma, sotto Natale dovrebbe tirare. La gente passa, osserva la vetrina, «Priscilla la polverina che scintilla», gli «spiedini di saponi», le creme «Guardami», per gli occhi, «Sforami», per le labbra, «A piede libero», per i piedi, tutto bello, spiritosino, appetitoso.

SEGUE A PAGINA 10

Il presidente: fu un grande della Repubblica

ANCHE PER CIAMPI TOGLIATTI È IL MIGLIORE

Bruno Gravagnuolo

Inaspettato e anche sorprendente. È il messaggio di Azeglio Ciampi pervenuto ieri a Giuseppe Vacca e ai relatori del convegno romano dedicato a Togliatti nel suo tempo organizzato dalla Fondazione Istituto Gramsci e in corso all'Università di Roma Tre sino a oggi. Del quale l'Unità ha dato conto a più riprese in questi giorni. Messaggio di buon lavoro, ma niente affatto formale o di circostanza. Perché in esso v'è un compiuto giudizio sull'azione politica e sul ruolo del segretario del Pci, che va ben oltre il riconoscimento di una generica importanza. E che, in una con le aperte lodi a Palmiro Togliatti, contiene una valutazione complessiva della genesi della Repubblica.

SEGUE A PAGINA 25

fronte del video Gentilini, il barbaro

Berlusconi alla conquista dei «valori». «Porta a porta» si è buttata anche su Gesù bambino, sequestrato da Cappuccetto Rosso e dai bolscevichi filoislamiche, secondo quel barbaro assolutamente privo di ingegno del prosindaco di Treviso, Gentilini. A lui, che si proclamava difensore della nostra identità cristiana, il cardinal Tonini ha lanciato questo monito: «State rovinando il futuro!». E di peggio non si può dire, anche se il neoministro Baccini e la portafaccia di Forza Italia, Elisabetta Gardini, quando parlava Gentilini sorridevano come si trattasse di un povero vecchio, mentre è un nazileghista loro alleato. E quando Boselli e Diliberto lo facevano notare, i due esponenti del governo si indignavano. Baccini, per esempio, ha reagito gridando: allora parliamo delle divisioni interne al centrosinistra! Come se nel centrosinistra ci fosse qualcuno che chiede di governare l'Italia proclamandosi antitaliano prima ancora che antiislamico. Quanto poi alla signora Gardini in funzione di baluardo della cristianità, bisogna farle sapere che, porgere l'altra guancia non significa ancora offrire il profilo migliore alla telecamera.

Dopo La guerra di Peter di Sergio Staino arriva nelle migliori librerie e fumetterie:

L'IMPERO DELLE CICALI

Il terzo racconto di Natale

degli autori
Isabella STAINO
Sergio STAINO
Adriano SOFRI

64 pagine a colori
12 euro - collana "Novecento"
COCONINOPRESS

www.coconinopress.com
www.sergioaino.it



aaenergy.it
nuova energia dalla natura

Torre S.Giorgio - CN
S.S. Torino - Saluzzo Km 32
Tel. 0172.912392 - Fax 0172.921030
E-mail: info@aaenergy.it

www.aaenergy.org

Solare termico • Solare fotovoltaico
Geotermia • Pompe di calore

Marcella Ciarnelli

ROMA La sentenza di Milano è piombata a metà pomeriggio nell'appartamento privato del premier, proprio attraverso la televisione. Potenza del mezzo. Dall'apparecchio sintonizzato su RaiNews24 la notizia è giunta in tempo reale al terzo piano di Palazzo Chigi. «Meglio tardi che mai», commenta sollevato Berlusconi con i suoi più stretti collaboratori, il portavoce Paolo Bonaiuti, la segretaria Marinella Brambilla, Valentino Valentini appena nominato consigliere per le relazioni estere. Arriva Gianni Letta. Arriva Giulio Tremonti. Al telefono chiamano gli avvocati che spiegano la necessità di ricorrere in appello. «Avevo ragione di essere sereno perché avevo piena coscienza di non aver commesso nulla» insiste il presidente del Consiglio che ostinatamente ignora l'ombra della parola «prescrizione». La sicurezza mostrata nei giorni scorsi quando ha affermato «per quella vicenda meriterei una medaglia, altro che un processo» viene esibita, rafforzata da quanto è accaduto.

Vanno in tilt i centralini di Palazzo Chigi, di Arcore e della sede di Forza Italia. Le agenzie battono particolari e reazioni. L'occhio è puntato su quelle dell'opposizione. Per alcune, a cominciare da quella della diessina Anna Finocchiaro, c'è il riconoscimento di una evidente «onestà intellettuale». Altre vengono considerate in modo liquidatorio: possono gustare la festa che quest'oggi Berlusconi proseguirà con i suoi «azzurri» convocati a migliaia a Mestre per celebrare il «no tax day», dopo aver inaugurato la variante che dovrebbe consentire a chi transita per quel pezzo d'Italia di non restare strozzato nel traffico.

Panettone gigante e spumante, una mongolfiera «azzurra», inni e grande sventolio di bandiere. Sul palco lo stato maggiore del partito, compreso il redivivo Giulio Tremonti, che però non avrà diritto di parola. Solo Berlusconi parlerà per raccontare le meraviglie del suo governo, il taglio delle tasse che gli italiani avranno difficoltà ad individuare nelle pieghe di una busta paga povera, la necessità, confermata in Consiglio dei ministri, di dover porre la fiducia sulla Finanziaria con la giustificazione dell'ostuzionismo dell'opposizione pur di

LA SENTENZA Sme

Il presidente del consiglio soddisfatto
«Meglio tardi che mai. Chi ha fatto politica
usando la giustizia ci ha dato solo vantaggi»
La linea è chiara: ignorare la prescrizione



Poi incontra a cena i senatori azzurri
(accorre anche il presidente del Senato):
«Dobbiamo impedire alla sinistra di governare
Tremonti scriverà il programma»

Berlusconi gioca con la sentenza

«Sapevo di non aver commesso nulla». Sviolinate esultanti di Pera, Casini, Follini e Fini



Berlusconi durante una udienza del processo Sme, in basso Stefania Ariosto, Cesare Previti e il giudice Renato Squillante

la vicenda Sme

Quei 500 milioni della "Grande corruzione"

Marco Travaglio

Segue dalla prima

Il tribunale dà partita vinta alla manovra puramente ostruzionistica di Berlusconi, Barilla e Ferrero ordinata da Craxi. Le sue conclusioni (anche se non le sue motivazioni) sono poi sostanzialmente confermate dalla Corte d'appello e dalla Cassazione, che sentenza definitivamente in camera di consiglio il 23 giugno 1988 e deposita la motivazione il 19 luglio dello stesso anno. Mentre la Cassazione è riunita per decidere, il 2 maggio '88, Pietro Barilla bonifica estero su estero 750 milioni su un conto di Attilio Pacifico, avvocato vicino a Previti e a Berlusconi, che Barilla neppure conosce. Pacifico preleva il denaro in contanti e lo porta in Italia. Secondo la Procura di Milano, dopo la pronuncia della Cassazione, consegna almeno 200 milioni a Verde in cambio della sua sentenza che è appena divenuta definitiva; ma secondo il Tribunale quel pagamento brevi manu non è provato, e Verde viene assolto in primo grado lo scorso anno. Il 26 luglio, Barilla riapre il rubinetto svizzero e accredita un altro miliardo su un conto di Pacifico. Il quale la gira in parte a Previti (850 milioni), in parte al giudice Renato Squillante (100 milioni), e il resto (50 milioni) lo tiene per sé. Per questo triplice versamento, lo scorso anno Pacifico, Previti e Squillante sono stati condannati per corruzione. D'altronde: perché mai il socio di Berlusconi nell'affare Sme dovrebbe pagare un miliardo e 750 milioni a due avvocati di Berlusconi e un giudice di Roma che neppure conosce, se nella causa Sme fosse tutto regolare? Mistero. Vedremo le motivazioni.

Mezzo miliardo che puzza

Eccoci alla parte chiusa con la prescrizione. È il cuore del processo. Riguarda la corruzione sistematica, a prescindere da questa o quella sentenza, dell'ex capo dei Gip di Roma Renato Squillante, considerato dall'accusa e dal Tribunale di Milano «stabilmente a libro paga della Fininvest» per tutte le esigenze del gruppo. Come dimostra il bonifico di 434.434 dollari (500 milioni di lire tondi tondi) che il 6 marzo 1991 parte dai conti svizzeri della Fininvest, approda in poche ore al conto Mercier di Cesare Previti e di lì viene bonificato (stessa cifra al dettaglio) al conto Rowena di Squillante. Anche per questo bonifico, Previti e Squillante sono stati condannati (rispettivamente a 5 e a 6 anni) dal Tribunale di Milano un anno fa. Per corruzione. Berlusconi, nel frattempo, se l'era svignata grazie al Lodo Maccanico. Ecco, in sintesi, gli argomenti dell'accusa.

1. È documentalmente provato che Berlusconi e Squillante si conoscevano ed erano in ottimi rapporti. Berlusconi dice di non aver avuto alcun motivo di corrompere Squillante, visto che il giudice non s'era mai occupato di lui né della Fininvest. Ma è una bugia. 1. pm Colombo e Boccassini scoprono che nel 1985 Squillante, giudice istruttore a Roma, ha assolto Berlusconi e il padre di Previti, difesi da Cesare Previti, in un'inchiesta su una selva di antenne abusive disseminate per il Lazio dalla Fininvest e da altre emittenti commerciali. 2. Il denaro versato estero su estero a Squillante proveniva dai conti della Fininvest non dichiarati al fisco e facenti capo a società off-shore (comparto All Iberian) occultate nei bilanci del gruppo. All Iberian, società con sede nelle Isole britanniche del Canale, ha come «beneficiario» Giancarlo Foscale, cugino di Berlusconi, e il conto omonimo in svizzera è stato aperto dalla moglie di Foscale, Candia Camaggi, cittadina svizzera e responsabile della Fininvest Service di Massagno. Sui conti All Iberian, come su quelli denominati Polifemo e Ferrido, opera il cassiere centrale della Fininvest, Giuseppe Scabini. 3. All Iberian è stata alimentata principalmente con tre sistemi: con i bonifici della lussemburghese Silvio Berlusconi Finanziaria e, dall'aprile 1991, con svariati miliardi in contanti versati dalla Diba Cambi di Lugano. In questo caso il denaro proveniva da due diverse operazioni effettuate grazie alla Fiduciaria Orefici di Milano. La prima è la cosiddetta operazione Bica Rovares, condotta dal gruppo Berlusconi con Renato Della Valle (immobiliarista suo amico e socio), che frutta una ventina di miliardi. La seconda è collegata al «Mandato 500»: un mandato personale di Silvio Berlusconi aperto presso la Fiduciaria Orefici e utilizzato per acquistare 91 miliardi in Cct. Questi titoli di Stato vengono monetizzati a San Marino e il denaro contante viene consegnato a Milano 2 al cassiere Scabini. Parte di questi soldi (circa 18 miliardi) finiscono, in contanti, sui conti esteri del comparto All Ibe-

Renato Squillante, considerato dall'accusa e dal Tribunale di Milano «stabilmente a libro paga della Fininvest»



Tg1

Berlusconi assolto a metà? Basta e avanza per il Tg1 per dare alle trombe tutto il fiato a disposizione. Anche se non c'era Pionati e Marco Frittella ha un andamento lento e meno enfatico, la kermesse per Berlusconi libero e felice è durata più di cinque minuti. Hanno parlato tutti, percorrendo la gamma dalla gioia incontenibile alla più contenuta soddisfazione. Inutile elencare i nomi dei congratulanti, basti dire che all'appello mancavano solo Ciampi, il Papa e Bush. Ma Pionati è apparso più avanti con il fascicolo della «riforma» elettorale e della «par condicio». Sembrava rasserenato anche Pionati: ora il «premier» potrà procedere «all'ammmodernamento dello Stato». La Finanziaria è stata impallinata ancora una volta: per un gioco di tagli e emendamenti, pagheremo bollette della luce più alte, ma il Tg1 non ne fa cenno. Fiat lux.

Tg2

Ci sono serate nelle quali un poveraccio deve darsi i pizzicotti per accertarsi di essere sveglio. Prendiamo Ida Colucci dopo la mezza assoluzione di Berlusconi. Dopo aver elencato i congratulanti istituzionali, aggiunge, testuale, che questi complimenti sono giunti anche dai ministri «lieti di poter condividere un momento di gioia». Sì, si vogliono bene, erano anni che non dormivano in attesa della sentenza, c'erano ministri ai quali tremavano le mani per le poche ore di sonno e lo stress. Berlusconi è innocente come Gesù bambino: finirà nella mangiatotia, con Bondi e Schifani a tenerlo caldo.

Tg3

Una serata - come dire - asettica. Berlusconi è stato mezzo assolto e mezzo prescritto, ma lui non è mezzo sereno: è serenissimo. Serenissimi anche gli avvocati, assai meno sereni Previti, Squillante e Pacifico: il Lord protettore è uscito di scena, loro no e pagano per tutto e tutti. Pierluca Terzulli raccoglie le dichiarazioni del «mondo politico». A destra sono entusiaste, a sinistra un po' meno. Ma c'è una frase di Follini che è rivelatrice: ora ci sarà meno conflittualità fra politica e magistratura. Ragioniamoci un attimo perché, allora, il braccio di ferro fra esecutivo e ordinamento giudiziario non aveva ragioni né di «riforme improcrastinabili, Stato da ammodernare, giustizia da rendere più efficiente». No, si trattava solo del processo a Berlusconi. Sparito quello, i magistrati sono diventati bravi, buoni, psicologicamente affidabili?

rian. A portarli in Svizzera provvide lo spalzone Alfred Bossert, con trasporti di 495 milioni alla volta alla Diba Cambi di Lugano. Insomma, i conti esteri di All Iberian dai quali partono i versamenti ai giudici (ma anche 21 miliardi a Craxi) sono alimentati da denaro della Fininvest e da fondi personali di Silvio Berlusconi. Per difendere il Cavaliere dall'accusa di finanziamento illecito a Craxi, nel processo d'appello All Iberian, i difensori sostengono che quei fondi «provengono dal patrimonio personale di Berlusconi». Un autogol clamoroso, in vista del processo per corruzione. Se i soldi passati da Previti a Squillante provengono dal «patrimonio personale» del Cavaliere, come può il Cavaliere non saperne nulla?

4. Vediamo nel dettaglio la provenienza del bonifico Fininvest (Berlusconi)-Previti-Squillante. Il 1 marzo, un venerdì, il conto Polifemo gestito da Scabini riceve dalla Diba Cambi un accredito di 316 milioni e 800 mila lire. Il denaro è arrivato in Svizzera per contanti quattro giorni prima, il 26 febbraio, direttamente da Palazzo Donatello di Milano 2 (sede Fininvest) tramite gli spalloni di Bossert. Il lunedì successivo, 4 marzo, quei 316 milioni e rotti permettono a Polifemo di disporre il bonifico di mezzo miliardo a Ferrido (sempre All Iberian, cioè Fininvest estera occulta), dando il via alla trafila che, tramite Previti, approda al conto di destinazione finale: quello di Squillante. Nella «rubicra» in lire del conto Polifemo, infatti, il 1 marzo 1991 non ci sono fondi. Solo grazie al denaro fresco giunto da Milano 2 si può dare il via all'operazione. Il bonifico di mezzo miliardo manda però momentaneamente in rosso Polifemo, che va sotto di 183 milioni 203 mila lire. Il buco verrà ripianato due giorni dopo grazie a un accredito di molto superiore al fabbisogno, proveniente da All Iberian: 6 miliardi e 100 milioni. Polifemo gira due miliardi a Previti e dall'8 febbraio al 25 marzo '91 bonifica dieci miliardi a Craxi. Nello stesso periodo Previti riceve un'altra provvista (2,7 miliardi) che utilizza in parte per girare a Pacifico

nascondere le difficoltà all'interno della maggioranza. Argomenti che anticipa in serata alla cena con i senatori di Forza Italia cui si associa anche il presidente del Senato Pera. «Sono particolarmente contento - dice - i tentativi di quella parte politica che usa la giustizia sono falliti. E questi tentativi falliti ci hanno dato solo vantaggi». Le tasse? «Non è un taglio enorme - ammette - ma è dai piccoli passi che partono i grandi progetti». Boudade sull'uomo

che l'ha già sconfitto: «Prodi è l'avversario ideale, che Dio ce lo conservi a lungo...». Per le politiche progetto semplice: «Abbiamo un obiettivo. Impedire alla sinistra di andare al governo». A questo scopo su par condicio e legge elettorale

Intanto piovono le reazioni. Tutti in fila gli uomini della Casa delle libertà a lodare il premier che si è tolto un bel peso. Anche Pera e Casini, a dispetto del loro ruolo istituzionale, scelgono di intonare l'inno alla gioia. «Prima devo studiare le carte per capire» si schermisce in un primo momento il presidente del Senato per sciogliersi subito dopo in calorose congratulazioni telefoniche con il premier. Una telefonata non basta perché più tardi, come detto, il presidente Pera va direttamente a congratularsi alla cena dei senatori azzurri.

«Quando il presidente del Consiglio è in situazioni simili certamente è un fatto positivo che questi problemi di carattere giudiziario si siano risolti e si risolvano» dichiara il presidente della Camera.

Gara tra i due vicepremier. Follini batte Fini che è a Berlino e quindi perde la battaglia. Ma si complimenta a mezzo telefono. Marco Follini si affretta ad affermare che «è una sentenza che rende giustizia a Berlusconi. Spero che aiuti a realizzare un clima più sereno e meno conflittuale tra politica e giustizia». Claudio Scajola non ce la fa a trattenerla: «Questa sentenza segna una sconfitta senza ritorno della magistratura inquirente politicizzata». La linea è segnata. Bisogna gioire. Ma non hanno avvertito Calderoli: «È una sentenza politica che lascia una macchia ed è funzionale alla sinistra».

di soldi necessari (425 milioni) per comprare la sentenza del giudice Vittorio Metta che regala a Berlusconi la Mondadori con famigerata sentenza sul Lodo. Altro affare che sta molto a cuore a Craxi. Nella primavera '91, dunque, la Fininvest di Berlusconi completa l'occupazione dei media e paga gli avvocati e i giudici che lo hanno aiutato. La sequenza temporale è impressionante. Il quattordici febbraio '91 Previti paga 425 milioni al giudice Metta tramite Pacifico. Il sei marzo '91 bonifica 500 milioni a Squillante. Il sedici aprile '91, ancora tramite Pacifico, dirotta 500 milioni sul conto «master 811» di Filippo Verde (poi assolto. Sempre con fondi della Fininvest.

Le bugie del Cavaliere

Come si difende Berlusconi? Non potendo negare quel versamento miliardario a Previti in barba al fisco, si spiega così: «normalissime parcelle professionali. Previti ha depositato una ingente documentazione a testimonianza della grande attività svolta per conto della Fininvest in Francia, in Spagna, in Germania». Peccato che quella «ingente documentazione» non sia mai stata consegnata al Tribunale. Nemmeno un pezzo di carta che dimostri quella «avventosissima attività professionale» dell'avvocato all'estero. Sentiti sul punto, i dirigenti Fininvest balbettano e incespicano, sputando sempre controverse legali estere in Francia, Spagna e Svizzera (della Germania di cui favoleggia il Cavaliere, nessuna traccia) successive di mesi o di anni al marzo 1991. Datato ottobre '91 in Francia, estate '91 in Spagna, addirittura 1992 in Svizzera. Ma Previti riceve quei soldi nel marzo-aprile '91 molto prima dunque non erano parcelle. E, d'altronde: se quei soldi - come dice la difesa berlusconiana - erano «patrimonio personale di Berlusconi», che c'entrano con le parcelle? Berlusconi pagava le parcelle agli avvocati del gruppo, per le cause estere del gruppo, di tasca propria? Ridicolo. Berlusconi sostiene che lui con quei conti (dove giravano i suoi fondi personali) non c'entra: li gestivano gli amministratori finanziari, Livio Gironi in testa. Strano: nel 1995, quando l'avvocato Vittorio Dotti chiede un anticipo di parcella di soli 500 milioni, Gironi chiama Berlusconi per avere l'autorizzazione. Per i miliardi a Previti e a Craxi, invece, no? Assurdo. Ultima perla. Dice Berlusconi che «da uno di quei conti vengono effettuati da Fininvest una serie di account ai vari studi legali del gruppo, fra cui lo studio Previti». Ma altri studi non ne risultano: Polifemo finanzia solo l'avvocato Previti. E Bettino Craxi. Anche Craxi era un legale del gruppo Fininvest?

Il denaro versato estero su estero a Squillante proveniva da conti della Fininvest non dichiarati al fisco e facenti capo a società off-shore

Segue dalla prima

Resta dunque il fatto che il premier ha corrotto un magistrato ovvero, come dice Ilda Boccassini «ha commesso un reato gravissimo, che tocca uno dei gangli vitali dell'ordine democratico, del nostro vivere, della collettività, la giurisdizione. Non c'è cosa peggiore di un magistrato che vende la propria funzione, che non sia imparziale e che appenda al muro la propria autonomia e la propria indipendenza». Ed è anche accertato che l'accusa non si basava

su teoremi persecutori e funzionali a strategie politico-giudiziarie: sulle assoluzioni resta l'ombra dell'incompletezza della prova e il tribunale non ha accolto la richiesta di Gaetano Pecorella, difensore del presidente del consiglio, di assolvere perché il fatto non sussiste. In altri termini, gli elementi su cui impiantare un processo, tormentato da ferocissimi attacchi alla magistratura, c'erano tutti.

Leggiamo riga per riga il dispositivo della sentenza che ieri, dopo 31 ore di camera di consiglio, hanno emesso i giudici della prima sezione penale di milano, presieduti da Francesco Castellano. Cosa scrive il Tribunale? «Visto l'articolo 531 C.P.P. dichiara non doversi procedere nei confronti di Berlusconi Silvio in ordine al reato di corruzione ascrittogli al capo A) limitatamente al bonifico in data 06-07 marzo 1991 perché, qualificato il fatto per l'imputato come violazione degli articoli 319 e 321 C.P. (corruzione) e riconosciute le circostanze attenuanti generiche, lo stesso è estinto per intervenuta prescrizione. In altri termini, è accertato che Berlusconi ha corrotto Renato Squillante, che effettivamente partì dai conti esteri della Fininvest la tangente di 500 milioni, rimbalsata sul conto Mercier di Previti e approdata sul conto Rowena di Squillante, ma i giudici hanno ritenuto che la corruzione di un magistrato non fosse un reato sufficientemente grave per negare la concessione delle attenuanti. E sono quelle attenuanti che lo graziano, non un giudizio di assoluzione.

Continuiamo nella lettura della sentenza: «visto l'articolo 530 CO.2.C.P.P. (insufficienza di prove) assolve Berlusconi Silvio dal reato di corruzione relativo al bonifico in data 26-29 luglio 1988 contestato al capo A) per non aver commesso il fatto. Traduzione: è accertato che nel luglio dell'88, dopo che la sentenza definitiva che annullava la vendita della Sme a Carlo De Benedetti, Piero Barilla, socio di Berlusconi nella cordata Iar, che si era contrapposta a quell'affare, fece due incomprensibili bonifici. In totale un miliardo e 750 milioni che finirono in diverse proporzioni sui conti di Pacifico, Previti e

LA SENTENZA Sme

Il verdetto dei giudici fa capire con grande evidenza che Berlusconi ha corrotto i giudici, ma che gli vengono concesse le attenuanti generiche e così scatta la prescrizione



Nelle altre circostanze si ha un'assoluzione per insufficienza di prove. Quindi, gli elementi per impiantare il processo c'erano tutti Sul premier restano pesanti ombre

Berlusconi corruttore prescritto

Salvato dalla condanna per l'irragionevole durata del processo. Assolto con formula dubitativa per la Sme



Il presidente Francesco Castellano, legge nell'aula magna la sentenza del processo Sme a destra Ilda Boccassini e Gerardo Colombo

L'accusa non si basava su teoremi persecutori e funzionali a strategie politico e giudiziarie

la difesa

Pecorella: sentenza serena e coerente Riconosciuta l'estraneità alla corruzione

Giuseppe Caruso

MILANO Gateano Pecorella, oggi uno dei legali di Silvio Berlusconi, ieri leader degli avvocati specializzati nella difesa di esponenti della sinistra extra parlamentare, alla fine della sentenza che ha assolto il suo assistito, risponde alle domande dei giornalisti.

Come si sente in questo momento?
«Soddisfatto, soprattutto perché Berlu-

sconi è stato riconosciuto estraneo ai reati di corruzione. Per un solo episodio, un bonifico passato per diverse mani, il Tribunale ha dovuto applicare la prescrizione per una situazione di incertezza della prova, mentre su tutto il resto c'è stata l'assoluzione».

Però quel bonifico non è roba da poco, anzi è l'asse portante su cui si basa l'accusa ed è stato confermato.

«Non è corretta questa lettura. Il Tribunale si è fermato al punto di dire: non ho le prove dell'innocenza e quindi applico la

prescrizione. In questo modo i giudici hanno confermato l'esistenza di un trasferimento di una somma che partiva da una delle mille società che facevano capo a Berlusconi. Però su questo trasferimento non è stata fatta sufficiente chiarezza. Noi tra l'altro avevamo chiesto di sentire coloro che avevano disposto quel trasferimento».

Rimangono comunque molte ombre, a voler usare un eufemismo...

«Diciamo che siamo nel limbo. Non c'è né la prova della colpevolezza, né dell'innocenza sul capo contestato. Siamo nel limbo. Comunque è stata riconosciuta l'estraneità nei reati di corruzione. E soprattutto è stata decretata l'innocenza dell'Ariosto».

In che modo?

«L'Ariosto è stata riconosciuta, per quel che riguarda Berlusconi, teste inidoneo a giustificare qualsiasi condanna. Devo

dire che la prova dell'insufficienza dell'Ariosto sta nel fatto che aveva accusato Berlusconi di mettere un fondo di denari a disposizione per corrompere. Questo fondo si è accertato che non è mai esistito. Ma è tutto il teorema dell'accusa ad aver subito un duro colpo con questa sentenza: questo processo doveva morire sul nascere. Anche se...».

Cosa?

«Anche se in questa fase del processo, al contrario del primo troncone, c'è stata una battaglia bella e leale con le altre parti del processo. Anche i pm, sia pure con il loro ruolo di accusatori, hanno rispettato le regole del gioco. Così come sono convinto che le abbiamo rispettate anche noi, in tutto e per tutto. Credo che in qualche modo questa sentenza si possa definire, sotto molti punti di vista, serena e coerente».

Squillante. Per l'accusa quei soldi servivano per pagare i magistrati che la Fininvest aveva a libro paga, ma i giudici hanno fatto presumibilmente due valutazioni: il fatto che Barilla usasse abitualmente la strategia della mazzetta e che fosse socio di Berlusconi non basta a provare, oltre ogni ragionevole dubbio, la responsabilità del premier. Il fatto esiste, ma non ci sono elementi sufficienti per dire che Berlusconi non c'entra.

Terzo punto: «visto l'articolo 530 C.P.P. assolve Berlusconi Silvio dagli altri fatti di corruzione contestati al capo A) per non

aver commesso il fatto». Qui, capo d'imputazione alla mano, il riferimento è a quei due episodi di dazi di denaro, di cui Stefania Ariosto è stata diretta testimone: quando dice che nel salotto di Previti vide il padrone di casa, assieme a Squillante e Pacifico seduti attorno a un tavolino sul quale c'erano mazzette di banconote e quando parla dei quattrini, che stavano in una busta data da Previti a Squillante alla Canottieri Lazio. Anche in questo caso i giudici non mettono in dubbio l'esistenza del fatto, ma non è dimostrato che quei soldi provenissero da Berlusconi.

Ultimo punto: «visto l'articolo 530 CO.2 C.P.P. assolve Berlusconi Silvio dal reato di corruzione a lui ascritto al capo B) perché il fatto non sussiste». Il riferimento è alla vicenda Sme, nel suo complesso. Berlusconi, su richiesta di Bettino Craxi, creò una cordata alternativa, la Iar, nata con l'obiettivo dichiarato di contrastare la vendita della Sme a De Benedetti, con un'offerta al rialzo che facesse naufragare gli accordi già stipulati col venditore, l'Iri all'epoca diretta da Romano Prodi. De Benedetti fece ricorso contro l'annullamento del preliminare di vendita e il collegio presieduto dal giudice Filippo Verde bocciò il suo ricorso. La sentenza fu confermata nei successivi gradi di giudizio, ma quando divenne definitiva ci fu il famoso passaggio di quattrini da Barilla al terzetto Previti-Pacifico-Squillante. Per l'accusa, Verde a, avrebbe ricevuto in contanti, in Italia, una parte di quei quattrini: 200 milioni che versò poi sul suo conto italiano. Qui, come si vede, non c'è la prova di un passaggio diretto dei soldi, dal corruttore al corrotto, tramite il solito terzetto. Dunque, il fatto non sussiste, per quest'unico capo d'imputazione e non ci sono elementi probatori sufficienti per una condanna.

È la quinta volta che Berlusconi è graziato dalle prescrizioni, dalle amnistie o dalla depenalizzazione dei reati (falso in bilancio) che ha commesso. Un applauso ai suoi avvocati che sono sempre riusciti a portarlo in salvo, grazie all'irragionevole durata dei suoi processi.

Susanna Ripamonti

Ma la stampa estera non vede niente da ridere

Pubblico scarso e silenzioso, ressa di giornalisti da tutto il mondo, nell'aula dove Di Pietro salutò la magistratura

Oreste Pivetta

MILANO Prescritto, assolto, assolto, assolto. Che cosa rimarrà nella testa della troupe giapponese o dei cronisti inglesi o tedeschi che si sono fatti largo nell'aulone al primo piano del palazzo di giustizia, fin sotto gli schermi dei giudici e sotto quei simboli poco allegri, aquile imperiali, spadoni, bilance, nel mosaico che raffigura la legge e la sua inviolabilità e la sua equità? L'assoluzione o l'altra cosa più sospetta, che non si condanna cioè per la semplice banale ragione che è passato troppo tempo? Chissà se la domanda risuonerà anche nella testa dell'avvocato Ghedini, che inseguiva per l'ultimo commento dirà pomposamente: «Si chiude una stagione faticosa anche dal punto di vista mediatico, soprattutto per i riflessi sulla stampa estera...». Gli potrebbe venire il dubbio che la stagione non si sia chiusa affatto.

La sentenza è arrivata. Nei corridoi oscuri ormai, perché è tardi, tutti commentano che era prevista così, che si poteva scrivere in anticipo. Anche la cronaca di un pomeriggio in attesa di giudizio. S'era detto: dopo le diciotto. Ovviamente l'aula prescelta era zeppa di macchine da presa e di microfoni, di giornalisti e di un filo di pubblico, pochi appassionati di sfide processuali, silenziosi, rassegnati chi per un verso

chi per l'altro: chi adesso festeggia in realtà si rammarica perché non potrà più gridare allo scandalo delle toghe rosse e di un palazzo di giustizia in mano ai comunisti, gli altri marciano qualche segno di delusione ma per senso di responsabilità istituzionale riconoscono che in fondo va bene così, con l'innocenza macchiata da un reato accertato che non conta più come fosse antiquariato d'infimo ordine o da altre parole ambigue, come articolo 530 comma 2, una specie di insufficienza di prove, o per altre più chiare tipo: per non aver commesso il fatto, che vuole anche dire che il "fatto" da qualcuno è stato commesso.

La corruzione c'è stata e le sentenze si accettano: se è buona questa, erano buone anche le altre (quelle ad esempio che condannavano l'onorevole Previti, uno dei più cari, cioè costosi, dipendenti del nostro presidente del consiglio).

Dopo i giornalisti e i fotografi, si presentano Pecorella in gessato blu gangster, che fa lo spavaldo («Ho fatto processi ben più impegnativi di questo»), Ghedini pallido come sempre, l'avvocato dello stato, l'avvocato di parte civile. In realtà gli appuntamenti nelle aule di giustizia non sono mai una certezza. Stavolta la puntualità del presidente della prima sezione penale, il rassicurante Francesco Castellano, e dei giudici a latere, due giovani

signore, Fabiana Mastrominico e Stefania Abbate, figlie d'arte, è impeccabile. Si potrebbe risolvere tutto in pochi minuti dalle diciotto in avanti. Peccato

che il presidente, visto deserto il banco del pubblico ministero, debba richiamare: poi si fa largo Colombo, poco dopo la Boccassini. Un ritardo di cin-

que minuti soltanto, quasi la perfezione. Legge al microfono il presidente, che sorride con aria bonaria. Si fa presto a chiudere. Poche righe che citano

reati e articoli e formule. Anche in questo caso, quasi quasi la perfezione, una oculatuzza, che potrebbe apparire saggezza o vecchia furberia gattopardesca. In un paio di minuti la storia non si riscrive, si lascia che continui per la sua strada politica. Chi ha gambe cammini a questo punto, destra o sinistra.

La Boccassini si passa una mano tra i capelli rossi, Colombo non ha neppure un cenno. Parleranno quasi solo gli avvocati difensori. Se ne va silenzioso e sorridente l'avvocato dello stato, se ne va l'avvocato parte civile. Pecorella e Ghedini questa volta si fermano, fanno per andarsene e si fermano, salutano e non se ne vanno. Non si sottraggono alle interviste telefoniche. Cedono prima i giornalisti, dopo minuti e minuti di dichiarazioni, sempre le stesse. I due sono entusiasti. «Soddisfatti, molto soddisfatti», non fa fatica a riconoscere Pecorella, «commosso per questa grande vittoria», «Provata l'innocenza di Silvio Berlusconi» ostenta Ghedini.

Ma quella macchia, quell'assoluzione solo perché il tempo era scaduto? «Ricorreremo, ricorreremo. L'appello ci darà ragione. Proveremo la completa estraneità di Silvio Berlusconi». Che sia così solo perché gli hanno concesso le attenuanti generiche, poco importa. «In fondo è un incensurato», dice uno dei pubblici. Molto di più per Pecorella, che inonda i tacchini: «Cosa vuol

dire questa sentenza? Vuol dire che il Paese è governato da una persona per bene che non ha corrotto alcun magistrato. Vuol dire che aveva ragione il popolo italiano quando lo ha eletto. Vuol dire che aveva ragione il presidente Berlusconi quando ha dichiarato che in questo processo non c'era né il morto, la corruzione, né l'arma del delitto, cioè i soldi, e nemmeno il movente perché non c'era alcun processo per cui fosse necessario corrompere».

«Un processo inutile», chiosa Ghedini, che corre via, ma solo per «una foto con Gaetano». Neanche un fischio nell'aria. Si sente solo il «viva Inter» di un tale anziano con cappellino nerazzurro, forse un antiberlusconiano per fede calcistica.

Si finisce così, nel pallone. Alle spalle si chiudono le porte dell'aula dove si fecero processi per le bombe di piazza Fontana o per le Brigate Rosse, la stessa aula dove con un gran gesto, un gesto teatrale, Antonio Di Pietro si tolse l'ultima volta la toga di pubblico ministero. Allora la sorpresa fu scoprire politici poco onesti. Adesso sappiamo come vanno le cose. Berlusconi lo spiega sempre: va alla festa della guardia di finanza per sentenziare che non è un gran delitto evadere le tasse.

In attesa a Palermo, resta Dell'Utri. Mancano alcune ore poi si capirà se tocca a Previti la medaglia del più fesso.

la scheda

Tutti i processi a carico del premier

MILANO La Fininvest e il suo leader, Silvio Berlusconi, entrano massicciamente nel mirino della magistratura milanese oltre dieci anni fa, alla vigilia dell'ingresso in politica dell'attuale Presidente del Consiglio.

Sono molti i filoni su cui si indirizzano le indagini degli inquirenti e di lì a poco iniziano i primi processi.

TANGENTI ALLA GUARDIA DI FINANZA - Silvio Berlusconi viene accusato di aver pagato tangenti a ufficiali della Guardia di Finanza, per ammorbidente i controlli fiscali su quattro delle sue società (Mondadori, Mediolanum, Videotime, Telepiù). In primo grado è condannato a 2 anni e 9 mesi per tutte e quattro le tangenti contestate, senza attenuanti generiche. In appello, la Corte concede le attenuanti generiche: così scatta la prescrizione

per tre tangenti. Per la quarta (Telepiù), l'assoluzione. La Cassazione, nell'ottobre 2001, conferma le condanne per i coimputati di Berlusconi, (Berruti, Sciascia, Nanocchio e Capone) e assolve Berlusconi.

ALL IBERIAN 1 - Per 21 miliardi di finanziamenti illeciti a Bettino Craxi passati attraverso la società estera All Iberian, in primo grado, nel luglio del 1998, è condannato a 2 anni e 4 mesi. In appello (ottobre 1999) scatta la prescrizione del reato. La Cassazione conferma.

ALL IBERIAN 2, FALSO IN BILANCIO - Berlusconi è stato indagato per la rete di 64 società e conti offshore del gruppo Fininvest che, secondo l'accusa, ha finanziato operazioni «riservate» in borsa: Acsa, falso in bilancio.

Con la modifica della legge sul falso in bilancio, i reati si sono trasformati in illeciti sanabili con una contravvenzione e riducendo i tempi di prescrizione.

Il giudice per le indagini preliminari nel febbraio 2003 ha chiuso l'inchiesta: il tempo per il processo, secondo la nuova legge, è scaduto. La Procura ricorre in Cassazione.

LA SENTENZA Sme

Chiedono le dimissioni del presidente del Consiglio Cossiga Di Pietro e Diliberto «Con la prescrizione se avesse sensibilità istituzionale dovrebbe farlo»



Il coordinatore Ds: il capo del governo dovrebbe avere un'autorevolezza indiscussa al di là delle divergenze politiche Calvi: il momento è meno drammatico

«Sul premier resta un'ombra pesante»

Chiti, ds: non è una bella notizia per l'Italia. D'Alema e Prodi non commentano

ROMA «Le sentenze non si commentano»: Romano Prodi non dice altro sulla sentenza di Milano, lo stesso fa Massimo D'Alema: «Mai commentato sentenze, né prima, né dopo», afferma il presidente Ds. Nel centrosinistra in generale la linea è quella dell'opposizione politica a Berlusconi, anche se non passa sotto silenzio la prescrizione sul reato di corruzione supposto nel passaggio di 430mila dollari al giudice Squillante, via Previti.

C'è chi, come il segretario del Pdc Oliviero Diliberto, chiede le dimissioni di Berlusconi: «La sentenza di assoluzione per il reato di corruzione, avvenuta per la prescrizione, presuppone la colpevolezza del premier: quindi sarebbe ragionevole che egli, se avesse sensibilità istituzionale, si dimettesse. Ma dubito che lo farà». A chiedere le dimissioni sono anche Francesco Cossiga e Antonio Di Pietro.

Dalla sede Ds a Via Nazionale si chiude comunque una pagina difficile: «È finita la storia del complotto e la magistratura ha dimostrato la propria indipendenza». Vannino Chiti, coordinatore della segreteria Ds, però corregge un po' le parole che Anna Finocchiaro, responsabile per la Giustizia aveva pronunciato a caldo (una «buona notizia», nel senso che il Paese non sarebbe governato da chi è stato condannato). «Un presidente del Consiglio assolto per prescrizione non è una bella notizia per il nostro Paese», precisa Chiti, perché «un presidente del Consiglio dovrebbe avere un'autorevolezza indiscussa, al di là delle divergenze politiche. Purtroppo per l'Italia non è così». Giorgio Mele (firmatario, con Salvi, della mozione «Sinistra Ds per il socialismo») rincara: «L'assoluzione di Berlusconi non è una buona notizia per il Paese ma un segnale preoccupante per l'Italia, perché, forse, si è ceduto alla paura del ricatto di Berlusconi».

Secondo Luciano Violante, capogruppo Ds alla Camera, «non c'è stata un'assoluzione nel merito, l'imputazione era fondata, mi pare abbastanza chiaro il significato di questa decisione», afferma dicendosi più preoccupato dal Berlusconi che taglia lo stato sociale e riduce sul lastrico il Mezzogiorno», piuttosto che dal «Berlusconi imputato che riguarda la sua vita



Folla di cameramen e fotografi nell'aula magna del Tribunale di Milano per la lettura della sentenza del processo Sme

la scheda

Ecco il testo integrale della sentenza e gli articoli del codice penale di riferimento

MILANO Questo è il testo integrale del dispositivo della sentenza dei giudici della Prima Sezione Penale di Milano: «Visto l'articolo 531 C.P.P. dichiara non doversi procedere nei confronti di Berlusconi Silvio in ordine al reato di corruzione ascritto al capo A) limitatamente al bonifico in data 06-07 marzo 1991 perché, qualificato il fatto per l'imputato come violazione degli articoli 319 e 321 C.P. e riconosciute le circostanze attenuanti generiche, lo stesso è estinto per intervenuta prescrizione; visto l'articolo 530 CO.2 C.P.P. assolve Berlusconi Silvio dal reato di corruzione relativo al bonifico

in data 26-29 luglio 1988 contestato al capo A) per non aver commesso il fatto; visto l'articolo 530 C.P.P. assolve Berlusconi Silvio dagli altri fatti di corruzione contestati al capo A) per non aver commesso il fatto; visto l'articolo 530 CO.2 C.P.P. assolve Berlusconi Silvio dal reato di corruzione a lui ascritto al capo B) perché il fatto non sussiste».

Nel dispositivo della sentenza emessa dal tribunale di Milano i magistrati fanno riferimento agli articoli 530 e 531 del Codice di procedura penale.

- Art. 530 cpp primo comma (in base al quale Silvio

Berlusconi è stato assolto per alcuni fatti di corruzione contestati al capo A) prevede: «se il fatto non sussiste, se l'imputato non lo ha commesso, se il fatto non costituisce reato o non è previsto dalla legge come reato ovvero se il reato è stato commesso da persona non imputabile o non punibile per un'altra ragione, il giudice pronuncia sentenza di assoluzione indicandone la causa nel dispositivo». Nel secondo comma dello stesso articolo (richiamato in relazione a due episodi di corruzione: il bonifico del 26-29 luglio 1988, capo A, e quello del capo B), invece, si legge: «il giudice pronuncia sentenza di assoluzione anche quando manca, è insufficiente o è contraddittoria la prova che il fatto sussiste, che l'imputato lo ha commesso, che il fatto costituisce reato o che il reato è stato commesso da persona imputabile».

- Art. 531 cpp (dichiarazione di estinzione del reato): «il giudice, se il reato è estinto, pronuncia sentenza di non doversi procedere enunciandone la causa nel dispositivo». In questo caso, per prescrizione.

privata». Violante viene, anche questa volta, attaccato dal forzista Cicchitto che lo accusa di giustizialismo.

Secondo il senatore ds Guido Calvi la sentenza «è un modo per rendere meno drammatico un momento così difficile della vita politica italiana». Pierluigi Castagnetti, capogruppo Margherita alla Camera, non commenta la sentenza, ma da cittadino italiano si dice «lieto» che il giudice «abbia dichiarato che il capo del governo del mio Paese non è direttamente responsabile di atti di corruzione giudiziaria».

Torna alla carica invece Francesco Cossiga; che dà al premier il «sofferto consiglio»: dimettilti. I giudici di Milano, secondo l'ex Capo dello Stato, hanno fatto «mezzo e mezzo», ma poiché Berlusconi «non è un cittadino comune» ha «il dovere istituzionale di dimettersi e, poiché non è stato completamente assolto nel merito ma, per un "crimine di Stato" (aver corrotto un giudice), per semplice decoro del tempo, egli ha il dovere morale e politico di rinunciare al beneficio della prescrizione e chiedere che il giudice di appello si pronunci nel merito dell'accusa».

Duro anche il leader dell'Italia dei Valori Antonio Di Pietro, che chiede le dimissioni e le elezioni anticipate: «Il premier l'ha fatta franca per il rotto della cuffia col giochino della prescrizione. Non è una dichiarazione d'innocenza ma presuppone la colpevolezza: attraverso Previti ha messo a libro paga dei giudici».

Per il Verde Pecoraro Scanio «su Berlusconi resta l'ombra della prescrizione per azioni poco trasparenti», ma rispetta una sentenza che «smonta la teoria del complotto dei giudici contro Berlusconi»; Paolo Cento parla di opposizione politica, anziché giudiziaria. Lo stesso fa il segretario dello Sdi, Enrico Boselli: «La sentenza parla da sé» e il premier «potrà riflettere sul peso che questa sentenza avrà sulla sua immagine pubblica». Clemente Mastella, Popolari-Udeur, evita di «strumentalizzare le sentenze». Rifondazione non commenta, se non con l'avvocato della controparte, Pisapia: «Si conferma la responsabilità di Berlusconi sul il grave reato di corruzione», perché ha ottenuto «le attenuanti generiche con la conseguente prescrizione del reato». n.l.

Pecoraro Scanio «Su Berlusconi resta l'ombra della prescrizione per azioni poco trasparenti»

Giorgio Mele rincara: «L'assoluzione di Berlusconi non è una buona notizia»

ANNA FINOCCHIARO, responsabile Ds giustizia

«Io dico: è una bella notizia Ora non hanno più alibi»

Luana Benini

ROMA «È una bella notizia per il paese». La responsabile giustizia dei ds Anna Finocchiaro ha commentato così, a caldo, i primi flash di agenzia. Spiega: «È un bene per il paese non subire l'ol-

traggio di un presidente del Consiglio condannato per reati così gravi. Ovviamente bisognerà aspettare la motivazione del tribunale a proposito del reato considerato prescritto che riguarda il trasferimento di 430mila dollari da Fininvest a Squillante». E aggiunge: «Questa sentenza è la dimostrazione che l'accanimento di Berlusconi nei confronti dei giudici è veramente insensato».

La prescrizione per la vicenda del versamento all'ex capo del gip Squillante non lascia comunque un'ombra? Non presuppone un giudizio di colpevolezza? «Bisogna vedere come i giudici ricostruiscono il fatto. Nella motivazione

del tribunale vedremo se il fatto di corruzione è ritenuto o meno provato sulla base degli atti processuali. In parole povere dovrebbe essere la motivazione a rilevare l'esistenza o meno di ombre sul comportamento del presidente del Consiglio».

Se è così non sembrano esserci gli estremi per i toni trionfalistici che si sentono nel centrodestra. Fra l'altro per Berlusconi è la quinta prescrizione...

«Come sempre, quando c'è una dichiarazione di prescrizione bisogna verificare bene la ricostruzione del fatto».

Nella Cdl a partire da Scajola si inneggia alla sconfitta della magistratura politicizzata...

«A me pare, al contrario, che questa sentenza sia l'ultimo alibi che cade intorno alla dissennata e talvolta forsennata politica del centrodestra che ha tentato di deviare il corso naturale di un giudizio che si stava svolgendo serenamente. E che non era dettato da un accanimento nei confronti del premier».

Insomma giustizia è fatta, demolito il teorema accusatorio come dice il forzista Vitali? Dopo 10 anni di processo come ne escono Boccassini e Colombo?

«Il mestiere del Pm è quello di sostenere l'accusa. Se c'è un giudizio di prescrizione evidentemente l'accusa non era infondata. Verificheremo».

Berlusconi anche a ridosso della sentenza ha rivendicato che le leggi fatte approvare ad personam erano sacrosante.

«Macché sacrosante. Le numerose leggi adottate per ostacolare il corso della giustizia hanno prodotto effetti asso-

lutamente devastanti su tutto l'ordinamento e sulle migliaia di procedimenti che ogni giorno vengono celebrati anche per reati gravissimi. Così come dissennata è stata l'adozione del testo sull'ordinamento giudiziario o la continua e sempre riproposta polemica sulla separazione delle carriere. Mi pare che questa sentenza sia la prova clamorosa che questo paese non ha bisogno della separazione delle carriere. In questo processo celebrato sotto i riflettori, continuamente al centro dell'agenda politica del centrodestra, le cose sono andate come probabilmente sarebbero andate con qualunque altro imputato».

Il difensore di Previti, l'avvocato Sammarco, dice che la sentenza è frutto di un compromesso da parte di un tribunale che non ha avuto la forza di affermare l'inconsistenza del teorema accusatorio. Ma si potrebbe dire anche il contrario. Secondo lei è stato un compromesso?

«Non conosco le carte. L'avvocato Sammarco è pagato per fare il suo mestiere».

Adesso prevarrà la tesi di Berlusconi che sulla compravendita fallita della Sme continua a dire che si sarebbe meritato una medaglia?

«Lasciamo perdere le medaglie. Sarebbe il caso che si decidesse a promuovere l'abrogazione delle leggi che ha seminato nel nostro ordinamento per ostacolare il corso di questo processo. Non erano necessarie e i loro danni sono persistenti».

L'opposizione in questa circostanza ha adottato toni soft o ha preferito non commentare. Il centrodestra si dice stupito.

«Mi stupisco dello stupore rispetto alla nostra serenità nei confronti di questa sentenza. Siamo sereni perché non abbiamo mai pensato di battere Berlusconi a colpi di sentenze. I giudici facciano autonomamente e indipendentemente il loro mestiere, noi continueremo a fare l'opposizione convinti che questo governo di centrodestra sia un disastro per il paese».

MARIO SEGNI, segretario del partito Liberal Democratico

«Negli Usa verrebbe chiesto l'impeachment»

Simone Collini

ROMA «Sarebbe un errore chiedere le dimissioni di Berlusconi, ma è giusto chiedere chiarezza, perché la prescrizione per il reato di corruzione di un magistrato getta una grossa ombra sulle istituzioni».



Attaccare la magistratura è, per tutti, scavare una fossa sotto i piedi

motivata?

«Intanto, tutte le sentenze vanno rispettate; questa, come tutti gli atti della magistratura. E dico questo perché spero che ora abbia fine l'attacco contro la magistratura. L'Italia ha vis-

suto per anni un attacco feroce da parte di alte istituzioni di governo e del Parlamento contro un potere dello Stato come la magistratura. Questo ha lanciato ai cittadini un messaggio terribile, di sfiducia verso lo Stato e la legge, di incitamento a violare le regole».

Questa fase non sembra finita, almeno a sentire certi commenti di Cicchitto, che parla di «difatta» per Boccassini e Colombo, o di Taormina, che chiede di punire i magistrati. Non c'è il rischio di un attacco ancora più duro ora, secondo lei?

«Il rischio c'è, ma siamo su una china su cui, se si va avanti, si sfascia tutto. Non capisco come non si rendano conto che un paese non può vivere senza il rispetto delle istituzioni e che se non c'è rispetto verso una istituzione, non c'è neanche verso l'altra. Attaccare la magistratura è, per tutta la classe politica, scavarsi una fossa sotto ai piedi».

Venendo al merito della sentenza, che ne pensa?

«Se guardiamo alla prescrizione, siamo di fronte a un fatto gravissimo. Il giudice non se l'è sentita di pronunciare sul capo di imputazione per reato di corruzione l'assoluzione piena. E un sospetto di questo genere, avallato dalla sentenza, getta una gravissima ombra sulle istituzioni».

Di Pietro chiede le immediate dimissioni di Berlusconi. Condivide?

«No, è un errore fare una richiesta del genere».

Però anche lei vede un'ombra sulle istituzioni. Come se ne esce?

«Siamo in un regime di sostanziale presidenzialismo, perché il primo ministro è stato eletto dal popolo, visto che il suo nome compariva sulla scheda elettorale. Quindi questi problemi vanno trattati alla stregua di quello che capita negli Stati Uniti per l'impeachment. Il primo ministro può essere fatto decadere solo con procedure regolamentate».

L'impeachment da noi non esiste...

«Purtroppo, e questo ci dice quanto sia ancora vuota la nostra Costituzione e quanto occorra lavorarci. Però del problema può essere investito e può discutere il Parlamento, perché oggi c'è un dato nuovo, e cioè che per la prima volta sul presidente del Consiglio c'è un'ombra così grossa».

L'opposizione dovrebbe chiedere un dibattito parlamentare sulla sentenza?

«Direi che dovrebbe farlo la maggioranza, direi che Berlusconi ha il dovere di non lasciare queste ombre di fronte agli italiani. Non è uno scherzo che il presidente del Consiglio venga prescritto e non assolto per un reato di corruzione di giudici».

Secondo Francesco D'Onofrio con questa sentenza «sta finalmente terminando la transizione iniziata nel '93». Che ne pensa?

«La transizione finirà quando ci sarà un centrodestra diverso da quello di Berlusconi».

Il riferimento del presidente dei senatori Udc è all'avvio di Mani Pulite.

«La transizione è iniziata con il referendum che introdusse il maggioritario. È un profondo errore storico credere che la prima Repubblica sia caduta per Mani Pulite. È finita perché si è passati da un sistema politico a un altro e alcuni partiti non hanno retto».

Federica Fantozzi

LA SFIDA del centrosinistra

A Milano la prima grande prova pubblica della coalizione dal ritorno in campo di Prodi. Tutti i leader saranno sul palco nel pomeriggio. Il Professore parlerà per 45 minuti



Intanto monta la grana Mastella. Il leader Udeur vuole risposte certe sulle regionali. E minaccia di rompere entro lunedì

ROMA Tutti i segretari del centrosinistra sul palco, la parola all'Italia «normale» dei piccoli amministratori locali e dei co.co.co, Prodi al centro della manifestazione. Sarà dell'ex presidente della Commissione Europea l'unico intervento politico, conclusivo del pomeriggio: 45 minuti che ruoteranno intorno a due concetti, la crescita e l'unità del Paese.

Un discorso proteso al domani, come il titolo della kermesse: *Il futuro ci unisce*. Ma la prima manifestazione pubblica dell'Alleanza è dedicata a contrastare la Finanziaria del governo e dunque si parlerà molto di economia: «Priorità assolute sono far crescere l'Italia per ridarle slancio e difendere il modello sociale - spiega lo staff prodiano - ma anche tenerla unita dopo una stagione in cui è stata divisa e lacerata». Tre i «punti critici da trasformare in priorità»: i

Per il palco sfondo blu con il nome della Grande Alleanza simboli dei partiti proiettati sui maxischermi

L'Alleanza guarda all'Italia che resiste

Grande manifestazione al Palalido. Parlerà Prodi. «Il Paese ha bisogno di un nuovo slancio»

giovani, l'immigrazione e il Sud. Il discorso di Prodi è ancora da limare, ma l'obiettivo è una giornata «costruttiva» senza contrapposizioni con il berlusconiano *no tax day* di Venezia. Tanto più con le «insidie» della sentenza Sme arrivata ieri e di quella Dell'Utri attesa oggi. «Le sentenze non si commentano», avrebbe tagliato corto ieri Prodi.

Appuntamento alle 15 al Palalido. All'ingresso Ulivo point per la distribuzione dei gadget, 5mila i posti in sala più maxischermi all'aperto (se non piove). Per il palco sfondo blu con il nome della Grande Alleanza Democratica, simboli dei partiti proiettati sui maxischermi laterali, colonna sonora internazionale con John Lennon e il rocker ex proletario Bruce Springsteen. A presentare sarà il comico bolognese Patrizio Roversi.

Prenderanno la parola - oltre al

presidente della Provincia di Milano Filippo Penati - una ricercatrice che ha trovato lavoro all'estero (filone «cervelli in fuga»), un'operaia dell'Ansaldo (filone «arrivi a fine mese»), il sindaco di Ravello (filone realtà locali), il presidente del parco del Cilento (filone ambiente).

Il Professore parlerà alle cinque ma raggiungerà Milano per ora di pranzo. In programma ci sono diversi colloqui per sciogliere il nodo del candidato anti-Formigoni in Lombardia. «Prodi si sta occupando personalmente della questione» fa sapere il segretario regionale Ds Luciano Pizzetti. In pole position l'imprenditore Riccardo Sarfatti, ma - dopo i no di Pisapia, Giarda e Rivera - si fanno anche i nomi di Carlo Monguzzi, Mario Agostinelli e dell'ex presidente delle Acli Giovanni Bianchi. Tramontata l'idea di annunciare il candidato dal palco, resta co-

Il leader dell'opposizione Romano Prodi insieme con il sindaco di Roma Walter Veltroni

Foto di Giorgio Benvenuti/Ansa



munque poco tempo: è già stato convocato per giovedì 16 il vertice dell'Alleanza decisivo per chiudere la partita delle Regionali.

Il primo round sarà comunque lunedì 13: doppio appuntamento a piazza Santi Apostoli, al mattino con l'Alleanza e al pomeriggio con i quattro segretari della Federazione (Ds, Dl, Sdi e Re). Già quel giorno Clemente Mastella esige una risposta: «Prodi eserciti la sua leadership fino in fondo. Andrò alla riunione ma senza parlare, ascolterò soltanto».

Il segretario dell'Udeur vuole per il suo partito la presidenza della Basilicata, minacciando altrimenti di «insidiare» la corsa-bis di Bassolino in Campania: «Noi non siamo donatori di sangue, il centrosinistra non faccia il vampiro». Marretta anche in Puglia, dove Rifondazione vuole rinviare al 17 - cioè dopo il summit - le primarie, previste il 13 tra il suo candidato Nichi Vendola e il dielle Boccia.

Il segretario dell'Udeur vuole per il suo partito la presidenza della Basilicata

Buona accoglienza all'invito del sindaco di Roma a puntare su programma e missione

«Veltroni finalmente parla da leader»

Wanda Marra

ROMA La missione e il programma di centrosinistra, il sostegno a Romano Prodi e una serie di proposte: sono i contenuti di una lettera aperta di Walter Veltroni pubblicata ieri sull'«Espresso». Un manifesto di otto pagine in cui il Sindaco di Roma invita a tenere insieme i sogni, che lui

chiama «vision», e la concretezza. L'analisi parte dalla sconfitta di Kerry, che ha perso perché «non poteva bastare la linea "anybody but Bush"» ma soprattutto perché «non ha trascinato, gli è mancata una visione». Ricorrendo Prodi come «l'uomo giusto» e proponendo all'Alleanza il modello della «convivenza» e non della omogeneizzazione, Veltroni invita alla ricerca della sinte-

si nel rispetto delle opinioni altrui. E delinea una serie di proposte su giustizia sociale, crescita economica, energia, ambiente, Europa, welfare, università, scuole e assetti istituzionali: tutti temi che il centrosinistra deve essere in grado di «affrontare con idee e progetti nuovi, seguendo la bussola dei nostri valori». A tenerle insieme può essere dunque la formula di «una prospettiva riformi-

sta con un appeal emozionale». Perché «il pragmatismo senza passione non guadagnerà un sostegno politico durevole».

Non tante, ma tutte favorevoli le reazioni al manifesto veltroniano nell'Alleanza. «A me pare che Walter Veltroni abbia colto il punto politico decisivo per le prospettive della Gad: l'individuazione della missione del centro-sinistra, cioè del significato profondo

della proposta con la quale la nostra alleanza chiederà agli italiani il mandato per governare cinque anni», ha detto il vice presidente del Senato, Cesare Salvi.

Mentre apprezzabile è apparso al diessino Peppino Caldarola il fatto che «finalmente il sindaco di Roma per un momento dice: sono uno dei leader del centrosinistra». Gli esponenti della Margherita hanno salutato con appro-

vaione l'appoggio a Prodi: Franco Monaco sottolinea come Veltroni «nuovamente sgombrando il campo da tutte le illazioni maliziose, fa sapere che non solo sostiene Prodi, ma che vuole dare un suo contributo, pur dalla sua posizione di sindaco di Roma». E Pierluigi Castagnetti dichiara: «In questo momento c'è bisogno che ognuno di noi si applichi per aiutare Prodi in questa impresa diffi-

cile che deve necessariamente riuscire per il bene dell'Italia». E sul tono usato da Veltroni: «Questo tono alto usato piace a tutti perché l'Italia ha bisogno di linguaggi sobri e di pensieri lunghi e di proiettarsi sul futuro».

È un «perimetro della Gad pienamente condivisibile, in particolare laddove per la prima volta parla in maniera seria dell'introduzione di un reddito sociale di inserimento» quello tracciato dal Sindaco di Roma, secondo il deputato verde Paolo Cento. Mentre Roberto Villetti dello Sdi osserva che «quello indicato da Veltroni è il passo giusto con il quale Romano Prodi si muoverà in tutta la campagna elettorale».

LE DEMOCRATICHE DI SINISTRA VERSO IL CONGRESSO

**COSTRUIRE
IL PRESENTE
il futuro**

Con le donne
la nuova stagione per l'Italia,
la speranza di un mondo più giusto



**PIÙ
DONNE
PIÙ**

Roma, mercoledì 15 dicembre 2004, ore 10-22
Hotel Palatino, via Cavour 213

Ore 10.00

Focus tematico

Tendenze e aspirazioni
delle donne in Italia
Generazioni a confronto

Ore 12.00

Saluto di
Piero Marrazzo

Relazione di
Barbara Pollastrini

Ore 13.00

Dibattito in tre quadri

Frontiere

Laicità, convivenza, libertà,
responsabilità, sostenibilità

Quotidianità

Cittadinanza, uguaglianza,
diritti, autonomia, solidarietà

Unità

Differenze, alleanze,
patti, programma

Ore 19

**Agorà finale
Per vincere**

Prossimo traguardo:
le elezioni regionali

In dialogo con noi:

**Alessandro Amadori
Marina Cacace
Carlo Flamigni
Giulio Giorello
Pietro Scoppola
Vittorio Sgaramella
Roberto Weber
Chiara Valentini
Gianfranco Viesti
Francesca Zajczyk**

Interviene
Piero Fassino

Partecipano:

Parlamentari,
amministratrici,
leader, donne e uomini
dei partiti dell'alleanza,
dei movimenti,
del sindacato,
delle associazioni,
della cultura,
della ricerca,
dell'informazione

Programma in costruzione

**Coordinamento Nazionale
delle Democratiche di Sinistra**

Natalia Lombardo

POTERE e informazione

Il leader della Quercia conclude il convegno ds sui media. L'appello ai presidenti delle Camere: hanno delle responsabilità non sono chiamati a dirigere il traffico



L'Udc si sente appagata: in cambio del sì alla par condicio si parla della Buttiglione a Raiuno e di Del Noce al Tg1 Intanto Mimun incontra Mentana

«Il Cda Rai è una vergogna»

Fassino: esprime solo la maggioranza di governo, con questo vertice inaccettabile andare al voto

ROMA «È una vergogna questo Cda della Rai monocoloro, ed è inaccettabile andare alle elezioni regionali con vertice che esprime solo la maggioranza di governo»; sarebbe un «vulnus per una competizione democratica» l'ennesima contraddizione del messaggio di Ciampi: Piero Fassino lancia l'allarme chiudendo la due giorni di dibattito sui media nel convegno Ds, ma sul vertice Rai si appella a tutte le «massime autorità istituzionali del Paese, nessuna esclusa». Meno che mai i presidenti delle Camere, che nominarono il Cda secondo la formula di garanzia ma che non hanno più detto una parola da quando Lucia Annunziata si è dimessa. A Pera e Casini il segretario Ds dice chiaramente che esiste una loro responsabilità: «Si chiamano presidenti, e non chairman chiamati solo a dare la parola, non dirigono il traffico».

Berlusconi vuole eliminare la par condicio? «C'è chi vuole vincere barando al gioco, truccando le carte», denuncia Fassino, che dice no anche alla modifica della legge elettorale: «Ma Berlusconi non era sceso in campo contro la proporzionale? C'è una maggioranza che ha 100 parlamentari in più alla Camera e 50 di più al Senato. Più stabile di così, se volesse, non potrebbe essere». Altro che eliminare le «garanzie minime» che offre per trenta giorni prima del voto la par condicio, il problema vero è che «c'è troppa poca parità di accesso ai mezzi di comunicazione», un sistema dell'informazione che il segretario Ds definisce «allarmante»: «blindato» dalla Legge Gasparri, «soffocato» da un gruppo dominante, con una «Rai spesso occupata dalla maggioranza di governo». Quanto a Confalonieri, che il giorno prima proprio alla platea di sinistra riunita all'Hotel Quirinale aveva gridato: «Non fasciate Mediaset...», Fassino ha fatto notare che «Mediaset



Il segretario dei Ds Piero Fassino
Foto di Danilo Schiavella/Ansa

il ricordo

Stefanini, a 10 anni dalla morte «Un uomo politico a tutto tondo»

ANCONA I Ds delle Marche ricordano, a dieci anni dalla morte, Marcello Stefanini, storico esponente di spicco del Pci, sindaco di Pesaro negli anni '70, segretario regionale dal 1979 al 1986 e tesoriere del Pds, con un convegno «Vivere l'idea» organizzato dall'istituto Gramsci, dai gruppi della Quercia di Camera e Senato e dal gruppo consiliare regionale. Morto ad appena 54 anni, l'ultima parte della sua vita fu drammatica per il coinvolgimento in varie inchieste di Tangentopoli: conto Gabbietta, cooperative, frode fiscale, finanziamenti dal Pcus, ma anche la vicenda Sea, per la quale fu proscioltto, mentre per i presunti finanziamenti al Pci-Pds tramite la società torinese Eumit, il pm aveva chiesto l'archiviazione. «Un uomo politico a tutto tondo», lo ha definito Mauro

Agostini, vice presidente del gruppo dei Ds alla Camera, intervenuto al posto del capogruppo Luciano Violante, ricordandone l'impegno come amministratore, dirigente regionale e nazionale di partito, parlamentare (fu deputato e senatore) e come direttore, dal 1986, della Sezione Agraria del Pci. Un settore, che lui, laureato in agraria, affrontò con spirito innovativo, «parlando non solo di protezione e tutela, ma riconoscendo il carattere strutturale, inserito a pieno titolo nel sistema economico nazionale. Probabilmente fu il primo a parlare di filiera».

Personaggio «molto amato, ma anche molto avversato, attento ad evitare contrapposizioni frontali e a cercare l'unità non solo tra i comunisti», ma anche tra posizioni politiche che potevano apparire inconciliabili, come segretario regionale del Pci, Stefanini ha ricordato lo storico Massimo Pacetti - fu protagonista di una fase complessa e difficile, che va dalla politica della solidarietà nazionale, al tramonto definitivo di ogni possibile intesa tra Dc e Pci fino all'affermarsi della linea dell'alternanza democratica e dell'attenzione alla questione morale. Una fase rispecchiata, nelle Marche, dalla nascita, nel 1975, di una giunta regionale a quattro a guida Dc con l'appoggio del Pci, alla successiva creazione di una giunta

Psi-Pri-Psdi, con l'appoggio del Pci, esperienza unica in Italia, che però non riuscì a portare i comunisti al governo regionale e, dopo le amministrative del 1980, diventò una giunta tripartita di centro sinistra, con l'appoggio della Dc e il Pci all'opposizione.

Non meno complicati i rapporti interni al partito, in cui comunque la linea di Stefanini, consapevole già allora della necessità di un rinnovamento generale della politica e dei partiti, e sul fronte economico consapevole della lezione dell'economista Giorgio Fuà e delle esigenze delle piccole e medie imprese, finì per vincere, formando una classe dirigente che è tutt'ora alla guida dei Ds marchigiani.

Hanno portato testimonianze, tra gli altri, Ugo Sposetti, Luciano Barca, l'ex sindaco di Pesaro e attuale presidente nazionale della Lega delle Autonomie Oriano Giovanelli, compagni dell'epoca come Carlo Latini, Nino Lucantoni e Marinella Topi e l'ex presidente della giunta regionale Adriano Ciaffi, uno dei maggiori interlocutori di Stefanini in quegli anni, che lo ha ricordato come «un amico e un oppositore leale», un protagonista degli anni tra il 1975 e il 1985 «che per le Marche rappresentarono la fase di maggiore sviluppo».

La commissione Vigilanza chiederà a Siniscalco di convocare l'assemblea dei soci



Ruffini, direttore Raitre: un sistema di fondazioni che restituiscono un senso al servizio pubblico



Cofferati: candidati e programmi? Non torniamo indietro

Il sindaco di Bologna al congresso ds: pensiamo a una nuova forma di partito, capace anche di cedere quote di sovranità

Adriana Comaschi

BOLOGNA «Se sarà possibile, sarà per me un onore poter partecipare alla costruzione di un partito nuovo». Dal palco del congresso bolognese della Quercia, Sergio Cofferati lancia la sua proposta per un nuovo modo di fare politica, sul modello dell'esperienza che a Bologna ha portato a una vittoria netta. Una proposta che però si accompagna a un avvertimento: «Attenzione a non tornare indietro nel modo di scegliere i programmi e i candidati». Così come, sul futuro della discussione interna ai Ds, da qui in avanti, Cofferati ammonisce: «Se ci si limitasse a misurare il peso specifico di ognuno, questo sarebbe legittimo e democratico, ma certo impro-

duttivo».

Cofferati dunque ha raccolto l'invito del segretario della Quercia bolognese, Salvatore Caronna, a dare il suo contributo a una riflessione sul partito. Precisa subito: «Non ho cambiato idea sulle modalità del congresso, credo ancora che avrebbe potuto essere usato in modo diverso, per cambiare la politica nazionale». Ma allo stesso tempo rivendica il suo «diritto all'espressione, come iscritto». «Condivido molto - premette - la proposta avanzata da Caronna, di far diventare il partito un'entità che propone alla città un'idea diversa di fare politica, che riconosce l'importanza di aprirsi all'esterno, di avere un rapporto stabile con tutte le componenti della società». Ed ecco allora l'aiuto che Bologna può dare alla politica nazionale:

Il deputato di An Nespoli condannato per concussione

NAPOLI Il deputato di Alleanza Nazionale, Vincenzo Nespoli (autore del progetto di riforma elettorale decantata da Berlusconi), è stato condannato a due anni di reclusione per concussione. La sentenza è stata emessa dopo una lunga camera di consiglio dalla seconda sezione del Tribunale di Napoli (presidente Vincenzo Lomonte). Il processo riguarda presunte pressioni che sarebbero state esercitate sui dirigenti di una cooperativa per l'apertura dell'Ipercoop di Afragola (Napoli): in cambio dell'apertura dell'Ipercoop avrebbero tentato di imporre alcune assunzioni. Nespoli è stato

condannato nella sua qualità di ex presidente del Consiglio comunale di Afragola. Il tribunale ha invece assolto Roberto Caiazzo (Ccd) e Francesco Costato (An) all'epoca rispettivamente sindaco e vicesindaco di Afragola, difesi dagli avvocati Annalisa Senese e Giambattista Vignola. I fatti si riferiscono a marzo del 1999 e furono denunciati dai dirigenti della cooperativa che consegnarono ai magistrati anche le registrazioni di alcune conversazioni aventi ad oggetto le presunte pressioni. Il pm Salzano aveva chiesto per tutti gli imputati tre anni e sei mesi di reclusione.

cominciare a pensare a una nuova forma di partito», a un organismo aperto, «capace anche di cedere quote di sovranità».

Ma se questo è l'obiettivo allora - ragiona Cofferati - «non è possibile individuare un candidato sindaco con meccanismi complessi, e poi passare a mo-

dalità opposte su un candidato regionale». In Emilia-Romagna, per esempio, «Vasco Errani ha tutte le caratteristiche per essere il nostro candidato». Ma «at-

tenzione a non tornare indietro nel modo di scelta di candidati e programmi», la novità deve riguardare «anche il metodo». Cofferati «confessa» «di non appassionarsi molto intorno a ipotesi che pure occupano molto del tempo dei nostri dirigenti, parlo della Fed o del partito riformista». Ipotesi «tutte legittime, ma non capisco - attacca Cofferati - come si possa scegliere le modalità senza il programma. Quello che ci aspetta - insiste il sindaco di Bologna - è una ricerca appassionata dell'unità, prime che delle forme, queste al massimo si adeguano». E a questo proposito Cofferati ricorda che su temi che toccano da vicino l'etica, come quello della pace, «ci sono stati intrecci che avrebbero consigliato di evitare schieramenti pre-costituiti».

Se è così, «mi sorprende che si possa dire: questa è la nostra proposta sul fisco, alternativa a quella del governo. Non voglio commentare il merito, ma quando si parla di prelievo fiscale è come avere scritto i 3/4 del programma. E questo non può avvenire al di fuori di una discussione». Così come «non si misura il consenso intorno alle persone - leggi: con le primarie - senza prima aver definito il programma. Sarà una mia ossessione, ma prima viene il merito, poi la scelta delle persone. Il richiamo di Prodi a una legittimazione è giusto, ma il modo in cui ci si arriva non è irrilevante, per l'oggi e per il domani». Perché «una consultazione, se non è preceduta da una mediazione trasparente sui punti delicati, potrebbe stravolgere la nostra stessa ragione politica».

Per ricevere le notizie de l'Unità sul tuo telefonino, manda un SMS al 482501 e scrivi: unita si sarai aggiornato in tempo reale sui fatti più importanti della giornata Ora anche per i clienti Vodafone!

per disattivare, manda un SMS al 482501 e scrivi unita no info su operatori e costi SMS (max 16 cent) su www.unita.it

Carlo Brambilla

IL POLO alle urne

Il capo di Fi ha avvertito i presidenti ribelli: o con me o da soli. Ma il presidente lombardo resiste ed entra in rotta di collisione con l'ex superministro, ora numero due del partito



Ribadisce l'intenzione di formare la sua lista come hanno già fatto Storace e Fitto e non cede la poltrona alla Lega come vorrebbero gli accordi stipulati dal capo del governo con Bossi

Berlusconi non ferma Formigoni

Il presidente della Lombardia non obbedisce e semina veleno contro Tremonti: il premier non ascolti i suoi consiglieri

MILANO Una ventina di giorni fa, nella clinica di Brissago, durante il pranzo in salsa elvetica, Umberto Bossi chiese a Silvio Berlusconi: «Voglio la Lombardia». Intesa come presidenza regionale alle prossime elezioni di primavera. Berlusconi rispose: «Si può fare». E da quel momento per il supergovernatore Roberto Formigoni, uomo di punta di Forza Italia, ma soprattutto di Comunione e Liberazione e della potente Compagnia delle Opere, non c'è più stata pace. Messo in discussione, ha cominciato a sferrare impressionanti fendenti: «Dal Pirellone non mi muovo. Il candidato sono io. Anzi mi presento alle urne con una mia lista riformista». Sulla scrivania del Premier sono cominciati a piovere una montagna di sondaggi. L'esito è stato uniforme: «Con Formigoni si vince, mentre con un candidato della Lega (Maroni, Calderoli, Giorgetti) si va sotto». E la matassa si è ingarbugliata, al punto che ormai la vicenda ha preso la piega di un dramma psico-politico. Il finale è ancora avvolto nel mistero: di sicuro qualcuno uscirà con le ossa rotte.

Quei sondaggi confermavano anche un'altra cosa: e cioè che la lista Formigoni avrebbe eroso voti a Forza Italia e alla Lega. Intanto il fenomeno delle liste personalizzate stava diffondendosi pericolosamente oltre la Lombardia. Anche Francesco Storace, nel Lazio, stava lavorando a una sorta di fotocopia dell'iniziativa formigoniana e sulla stessa linea si era già apertamente posizionato Raffaele Fitto in Puglia, con tanto di manifesti già affissi sul territorio. Tutte manovre inaccettabili per Berlusconi, che così tuonò: «Chi presenterà liste personali non sarà più il candidato di Forza Italia e della coalizione». Insomma i go-

Un dramma psico-politico dall'esito scontato: alla fine qualcuno ne uscirà con le ossa rotte



Il presidente della regione Puglia Raffaele Fitto



Il presidente della Regione Lombardia Roberto Formigoni

Foto di Luca Bruno/Ansa

Nominato capo della redazione Gianvito Lomaglio, protetto da Ignazio La Russa ed ex addetto stampa di Agostino Saccà

Rai, An "commissaria" il Tgr lombardo

Luigina Venturilli

MILANO Alleanza Nazionale è riuscita a mettere le mani sulla Rai di Milano. È ufficiale la nomina, a lungo ventilata da voci di corridoio, di Gianvito Lomaglio a capo della redazione lombarda del Tgr. Un colpo per un centrodestra in crisi di consensi, a cui il cambio ai vertici di corso Sempione potrebbe tornare molto comodo in vista delle imminenti elezioni regionali.

Dopo il definitivo placet di Formigoni, che ha spazzato via le ultime reticenze rimaste, il direttore della Tgr Angela Buttiglione ha comunicato ieri il «lieto evento» al comi-

tato di redazione: ad Alessandro Casarin, che ha rimesso il mandato alla fine di settembre per motivi personali, subentra il protetto di Ignazio La Russa, l'ex addetto stampa di Agostino Saccà, già braccio destro di Paolo Pillitteri in tempi di Prima Repubblica. Un passato professionale che certo non corrisponde a quello di un cronista d'esperienza e che ha suscitato la rabbia dei giornalisti della testata.

«In più occasioni avevamo ribadito la nostra richiesta di un capo redattore autorevole - recita la nota immediatamente diffusa dal Cdr - con un curriculum di prestigio, e quindi in grado di garantire l'indipendenza dei giornalisti che lavorano alla Rai di Mila-

no. Dobbiamo purtroppo constatare che accanto al nome di Lomaglio non viene presentato alcun curriculum giornalistico. Forse perché - per ciò che abbiamo potuto apprendere - un curriculum giornalistico non esiste. A meno che non si voglia considerare tale l'esperienza in programmi di rete come L'isola dei famosi, la soap opera Un posto al sole, o i programmi di Paolo Limiti. Per questi motivi riteniamo la nomina di Gianvito Lomaglio alla guida della redazione della Tgr di Milano inadeguata nel merito».

Non è difficile tirare le somme sui rischi a cui la redazione andrà incontro nei prossimi mesi di campagna elettorale. «Dato che dietro Lomaglio non c'è una esperienza giornali-

stica - continua il Comitato di redazione - è naturale dedurre che la sua nomina risponda a un mandato politico. È pertanto inaccettabile il comportamento del direttore della Tgr, Angela Buttiglione, che dopo averci ammonito dal "dare del lei alla politica" con questa nomina dimostra di aver invece chinato il capo proprio alle ragioni della politica».

Ma i giornalisti non hanno alcuna intenzione di incassare il colpo alla loro indipendenza professionale senza nemmeno batter ciglio: «Anche in questa occasione, come già accaduto in passato, la redazione di Milano saprà tutelare, nei modi più opportuni, la propria autonomia e il proprio lavoro».

vernatori ribelli rischiano l'espulsione.

Ieri il più vivace nella replica al Grande Capo è stato Formigoni: «Consiglio di cuore al presidente Berlusconi di fermarsi perché c'è ancora tempo e di mettere il bavaglio agli imprudenti consiglieri che rischiano di portarlo su una strada sbagliata». Più precisamente, con riferimento appunto a Storace e Fitto: «Una strada che potrebbe anche essere rovinosa perché ci sono presidenti della Casa delle Libertà che sono già partiti con liste, timbrate e autorizzate, che portano anche il loro nome. Venire a dire che questi candidati non farebbero più parte della CdL e che si candida qualcuno contro di loro, vuol dire aver deciso di perdere in queste importanti regioni». Velenosa la coda: «Dopo che si è perso qui, c'è il rischio che anche le politiche diventino un seguito di sconfitte». Quanto ai cattivi consiglieri del Premier, l'ipotesi più probabile è che si tratti di un riferimento a Giulio Tremonti neopromosso vice-leader di Forza Italia e grande fan di Bossi.

Ma ecco la catena degli ultimi incontri che hanno inasprito le relazioni fra Berlusconi e Formigoni. Alla sera della prima alla Scala restaurata i due si sono accomodati nel palco reale. Poche battute sulla materia del contendere, ma senza nulla di fatto. Appuntamento per la sera successiva a cena. E dalle 20 fin quasi all'una di notte sono volate parole grosse. Niente da fare, Formigoni non ha mollato sulla lista personalizzata. E che l'incontro sia miseramente naufragato, ne è arrivata conferma il mattino successivo con le minacce di Berlusconi di sbattere fuori tutti i disubbidienti, mentre la «Padania», in edicola, riportava un'intervista di Bossi che riconfermava la richiesta al Premier, di governatori per la Lega, fatta a Brissago, cioè dove tutto ha avuto inizio.

A Palazzo Chigi piovono i sondaggi. Tutti dicono: con Maroni o Calderoli si va sotto

le offese del premier

«Pubblico da scuola media? Quello delle sue tv...»

Wanda Marra

ROMA «L'italiano medio purtroppo è disinteressato, non si informa, oppure lo fa superficialmente. Non c'è una grande tensione in questo senso. È vero che generalmente è più interessato allo sport. Purtroppo è così».

Prende atto Carlo Giovanardi. Prende atto che Silvio Berlusconi ha detto una cosa «obiettiva» anche questa volta. Quando, tra le tante opinioni espresse durante la presentazione del libro di Bruno Vespa l'altro ieri, parlando di un eventuale confronto televisivo con Romano Prodi, ha detto che il pubblico televisivo «non è fatto solo di intellettuali, la media è un ragazzo di seconda media che

nemmeno siede al primo banco». È così il ministro per i Rapporti con il Parlamento ha l'espressione della rassegnata impotenza mentre in un Transatlantico semi-deserto ieri pomeriggio dà ragione al Capo del Governo.

Eppure c'è anche chi ricorda una realtà inconfutabile: «Credevo avessimo istituito l'obbligo scolastico almeno fino alla III media - dice il deputato diessino Valdo Spini - scherzi a parte, questo la dice lunga sulla con-

cezione che Berlusconi ha del suo pubblico».

Anche se la sostanza è seria, davanti all'ennesima uscita del Premier il sorriso si allarga spontaneamente, un po' incredulo, un po' divertito, sulle labbra di molti. «È un po' pessimista», commenta lapidario Franco Marini della Margherita. E facendo anche lui riferimento all'obbligo scolastico che arriva fino alla fine delle scuole medie aggiunge: «Il livello è cresciuto». Qualcuno però è pronto

ad assicurare che in questo campo Berlusconi è un'autorità assoluta. E quindi è impossibile smentirlo: «Se lo dice lui...» afferma il Presidente del Pri, Giorgio La Malfa - certamente il pubblico televisivo lo conosce meglio di noi». Poi sfuma: «È vero, non è un commento molto rispettoso». Ma poi non esita a concludere: «Lo saprà meglio di noi...».

«Penso che non intendesse questo», si affretta ad affermare il forzista Gregorio Fontana, riferendosi al

concetto che molti italiani avrebbero un'età mentale di non più di 12 anni. E timorosamente reinterpretare le parole di quello che chiama rispettosamente «il Presidente»: «Penso che lui parlasse della capacità di attenzione: dopo i primi momenti di un dibattito, di un programma televisivo, ecc. l'attenzione tende a cadere. È un dato scientificamente dimostrato. Credo che si riferisse a questo». Se Fontana chiama in campo la scienza, altro tipo di dati che appaiono ugualmen-

te inconfutabili vengono posti all'attenzione da alcuni esponenti del centrosinistra. «Su questo Berlusconi opera dal '94 - commenta Famiano Crucianelli (Ds) - È evidente la sua idea dell'utilizzazione della Tv per manipolare il senso comune. Ma non credo proprio che abbia ragione». Sulla stessa linea l'opinione di Luca Marcora della Margherita: «Questo commento è esemplificatorio di come intende i media Berlusconi e di come ha orientato le televisioni che dipendono da lui». E denuncia: «È la dimostrazione che il conflitto d'interessi è tutt'altro che risolto». Mentre Paolo Cento sottolinea: «Quella di Berlusconi è un'affermazione arrogante, che dimostra la sua arroganza».

VERSO IL 3°
CONGRESSO
NAZIONALE
DEI DS



www.dsonline.it

La Sinistra DS - Per Tornare a Vincere presenta la Mozione

UNA SINISTRA FORTE UNA GRANDE ALLEANZA DEMOCRATICA

Marco FUMAGALLI

Bollate
(Milano)
ore 14,30

Nuccio IOVENE

Guardavalle
(Catanzaro)
ore 10,00

Carlo LEONI

Poggio Mirteto
(Rieti)
ore 9,00

Antonio PIZZINATO

Sesto S. Giovanni
(Milano)
sez. Togliatti
ore 9,00

Alba SASSO

Martina Franca
(Taranto)
ore 9,00

Sinistra Ds
Per tornare a vincere
www.vivalasinistra.it
www.sinistrads.dsonline.it
tel. 06/6787429
fax 06/67605063
info@vivalasinistra.it
correntoneds@libero.it

Nedo Canetti

LA FINANZIARIA del disastro

Il documento lunedì al Senato, ma la discussione non ci sarà perché il centrodestra chiede il voto di fiducia
Siniscalco: non assaltate la diligenza



La maggioranza va sotto sulla proposta di creazione dell'Alta commissione della spesa pubblica. Ultima rissa domani: vertice per il maxi-emendamento

Arriva la stangata sulle tariffe

Il governo battuto un'altra volta. Berlusconi chiede la fiducia perché non si fida

ROMA Governo ancora battuto al Senato su un emendamento dell'Udc, votato dal centrosinistra e da diversi senatori della Cdl, che prevede l'istituzione dell'Alta commissione per il monitoraggio della spesa pubblica e il controllo sul tetto del 2% di spesa. Bollette per l'elettricità più salate per un nuovo marchingegno di copertura del cosiddetto taglio delle tasse. Questo capitava ieri, durante l'esame della finanziaria nella commissione Bilancio del Senato, mentre il governo annunciava, al termine del Consiglio dei ministri, la fiducia decisa con voto unanime.

FIDUCIA

È l'ennesima fiducia che questo grintoso governo Berlusconi impone al Parlamento. Proteste si stanno levando in tutto il Paese contro la manovra, insorgono categorie le più diverse, dai tabaccai ai forestali, dal pubblico impiego ai pensionati, dai sindacati agli agricoltori, ma il governo è deciso ad andare sino in fondo, mettendo a tacere anche le flebili voci che si levavano dal seno della sua maggioranza. E per chiudere la partita, si annuncia la fiducia, pur non sapendo ancora su che cosa verrà posta. Su qualcosa che non c'è, ironizzano i capigruppo ds e Margherita del Senato, Gavino Angius e Willer Bordon. «Quello a cui stiamo assistendo - insiste Angius - in queste ore in Senato è davvero uno spettacolo scandaloso. Stanno letteralmente prendendo in giro il Parlamento, compresi gli stessi senatori della maggioranza, ma la cosa ancora più grave è quello che si sta realizzando alle spalle dei lavoratori e delle famiglie italiane: per accontentare Berlusconi e consentirgli di raccontare agli italiani che lui ha ridotto le tasse, la maggioranza sta facendo a pezzi i conti del nostro Paese».

LA DILIGENZA

È in arrivo l'ennesimo maxi-emendamento, nel quale si vuole assemblare il testo proveniente dalla Camera, il vecchio maxi (quello delle tasse) ed alcune delle proposte di modifica, avanzate da diversi settori della maggioranza (Siniscalco ha chiesto di non assaltare la diligenza). Il contenuto del mega-emendamento è ancora, però, del tutto misterioso. Si è fatto un Consiglio dei ministri, ma non si è deciso niente. Ci si azzuffa ancora sul dilemma se inserire o meno la riapertura dei termini per il condono edilizio, sponsorizzata dai peones di An; se introdurre o no le misure sulla competitività, che vede la contrarietà di Siniscalco. Ci vorrà ancora un vertice domani sera. Non è pronto proprio perché i partiti della maggioranza stanno ancora litigando tra di loro, come dimostrato da quanto accaduto in commissione, che, proprio per questi contrasti, ha dovuto prolungare per ben tre volte i lavori per concluderli in serata, con una settimana di

terzo trimestre

L'economia non va: consumi e investimenti segnano il passo

MILANO Domanda interna al rallentatore, investimenti in forte ritirata, uniche note positive sul fronte delle esportazioni. È questa la fotografia dell'andamento dell'economia italiana scattata dall'Istat nel terzo trimestre, quando si registra un aumento del Pil dello 0,4% rispetto ai tre mesi precedenti e dell'1,3% sullo stesso periodo dell'anno scorso. Un trimestre nel quale sono agricoltura e costruzioni a conquistare la palma di settori più vitali, mentre l'industria in senso stretto procede a passo lento.

I dati del terzo trimestre evidenziano come la crescita si debba in sostanza solo alle esportazioni. L'export è infatti l'unica voce che

porta un contributo positivo: negativo è invece l'apporto della domanda interna - con i consumi privati e gli investimenti col segno meno - nonché quello delle scorte.

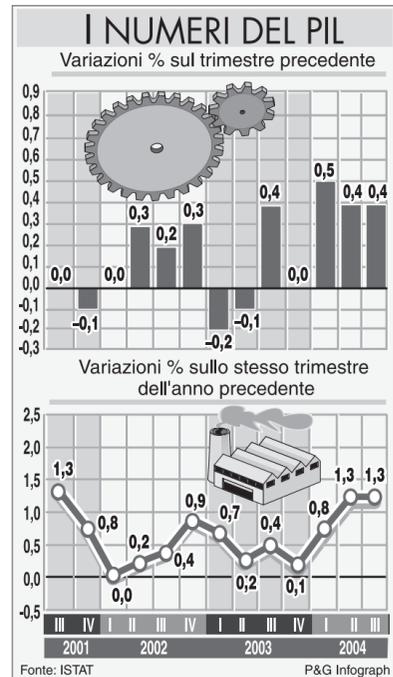
In termini assoluti, le esportazioni crescono del 4,8% su base congiunturale e del 3,1% su base annua, mentre le importazioni segnano rispettivamente +1,2% e +1,6%. Deboli sono invece i consumi finali nazionali. In particolare la spesa delle famiglie residenti segna un mini-rimbasso su base congiunturale (+0,2%, contro il -0,5% del trimestre precedente) ma, come hanno sottolineato i tecnici dell'Istat, la tendenza è al rallentamento dei consumi: il

+0,7% su base annua, infatti, si confronta con un +1,8% del primo trimestre e con un +1% del secondo. Senza contare che sono i beni durevoli, complice il boom del credito al consumo, a crescere, mentre quelli non durevoli (in sostanza la spesa di tutti i giorni) sono in calo.

Preoccupati i sindacati, che puntano il dito sul rallentamento dei consumi. Un «blocco drammatico» lo definisce Mariagia Maulucci, segretario confederale della Cgil, sottolineando che la crescita dell'1,3% dell'economia su base annua è «un dato falsato» perché risente dell'«aumento dei giorni lavorativi nel 2004». In realtà, aggiunge la sindacalista, «il pil reale sta sotto all'1%». La riforma fiscale che entrerà in vigore dal prossimo anno prevede peraltro «tagli fiscali per i redditi più elevati che risolveranno tutti i "loro" problemi. Per quanto riguarda invece lavoratori dipendenti e pensionati il peggioramento delle condizioni materiali sarà ulteriormente accentuato».



La protesta dei lavoratori del Pubblico impiego ieri a Roma
Foto di Andrea Sabbadini



ritardo sulla tabella di marcia e facendo così slittare l'esame in aula che doveva cominciare giovedì scorso ed invece si avvierà solo lunedì.

IRAP RIDICOLA

Prima c'è stato lo scontro tra la Lega e gli alleati della Cdl sull'Irap, poi la sconfitta del governo sull'emendamento Tarolli, Udc. Sull'Irap si è trovato un accordo che prevede di aumentare la franchigia da 7.400 euro a 8.000. Un taglio ridicolo, secondo Paolo Giaretta, Dl, che comporterà una misera riduzione di 22 euro l'anno, con una copertura che taglia ancora sui fondi sociali (tabella C) già taglieggiati e prevede una grave invadenza della GdF sui conti correnti. Messa una toppa allo strappo Irap, il malessere è subito riaffiorato con il voto sull'Alta commissione. Alla presentazione dell'emendamento, che faceva propria una proposta di Fazio, una decina di giorni fa, il sottosegretario Vegas aveva fatto il viso dell'armi. «Nessun governo accetterebbe di essere messo sotto tutela» aveva tuonato. E invece...Invece c'è stata la rivolta di larga parte della commissione. Intanto viene sempre più alla luce la stangata che sta per abbattersi

sugli italiani. Confermato il brutto colpo sulla casa, con la norma sugli estimi catastali, previa modifica del classamento degli immobili.

STANGATA TARIFFE

Ieri si è scoperto (a farlo è stata l'Authority per l'Energia) che, come regalo di Natale, gli italiani troveranno le bollette della luce più salate, avendo il governo deciso di prelevare 100 milioni di euro dei fondi della Sogin, società del Tesoro, costituita per lo smantellamento degli impianti nucleari. C'è poi da ricordare la stretta sui comuni, che, come ha confermato il presidente della Confeserzi, Raffaele Morese, comporterà un aumento tariffario di almeno il 2,5%. «La verità - commenta Angius - è che sono costretti a mettere la fiducia perché non hanno più la fiducia degli italiani: tutti si stanno accorgendo che le briciole che risparmierebbero sono poca cosa di fronte agli aumenti di imposte, bolli, tariffe, servizi, scuola e sanità, che, nei prossimi mesi colpiranno le famiglie italiane».

Protesta in piazza di sindaci e statali

Gonfalonari al Pantheon. Maroni conciliante: «I soldi non ci sono. Punto e basta»

Felicia Masocco

ROMA «Se i soldi non ci sono, non ci sono. Punto e basta». Il ministro leghista del Lavoro non si smentisce e a mezzo stampa dichiara guerra ai lavoratori del pubblico impiego che in migliaia ieri hanno preso ferie e permessi sindacali e hanno occupato il marciapiede da piazza Santi Apostoli a Palazzo Chigi. È stato l'esordio delle nuove rsu della Fp-Cgil, di Fps-Cisl, della Uilpa e di Fpl-Uil, i delegati eletti alle elezioni di novembre, doveva essere una catena umana è diventato un serpente la richiesta però è rimasta la stessa ed è elementare: il rinnovo del contratto e l'aumento degli stipendi dell'8% per fronteggiare l'aumento del costo della vita. Il ministro del Lavoro che tollera appena i lavoratori pubblici, si è aggrappato alla «politica del rigore» per giustificare la sua intransigenza, trascurando di aggiungere che i soldi per ridurre le tasse alle famiglie più abbienti il governo li trovati. I sindacati hanno risposto con la minaccia di nuove mobilitazioni, fino ad un nuovo sciopero generale. Per dirla con Guglielmo Epifani «la protesta del lavoro pubblico è tutt'altro che rassegnata». E, per giunta, non è la sola.

Contro la Finanziaria ieri hanno



Il sindaco di Roma Veltroni durante la protesta contro la Finanziaria

Foto di Alessandro Di Meo/Ansa

scioperato i braccianti agricoli, i dipendenti dell'Istat hanno bloccato la diffusione dei dati sul Pil, gli amministratori locali hanno portato i gonfalonari in piazza, al Pantheon. In testa il sindaco di Roma, Walter Veltroni, quello di Torino, Sergio Chiamparino, Leonardo Domenici presente per la sua Firenze e per tutta l'Anci, l'associazione dei comuni che ha promosso l'iniziativa. C'erano i

presidenti delle province, guidati da Fabio Melilli dell'Upi, e molti amministratori regionali. Hanno denunciato la profonda frattura che si è creata tra Stato centrale ed enti periferici e come la manovra economica scarichi sugli enti locali un'enorme quantità di problemi. In buona sostanza li mette in condizione di non poter garantire servizi primari ai cittadini a causa dei tagli ai trasferi-

menti di risorse. Mentre, al contrario, si infittiscono i vincoli i lacci che «stanno strangolando i Comuni», «non abbiamo chiesto più soldi, ma più autonomia, datecela» ha detto Domenici, e sarà un bel vedere come fare i bilanci «anche se poi comunque li faremo, ma c'è da chiedersi a quale prezzo...».

Già, il prezzo da pagare. Tra il Pantheon e Palazzo Chigi c'è una manciata

Flop del condono edilizio: solo 100mila domande

MILANO Tempi scaduti per il condono edilizio che non subirà alcuna proroga: a meno di una riapertura dei termini, per sanare le costruzioni abusive erette fino marzo scorso gli orologi si sono bloccati alla mezzanotte di ieri sera. A scegliere di sanare gli abusi sono stati poco più di 100 mila italiani: a tanto ammonterebbero, secondo le stime aggiornate di Confedilizia, le domande di sanatoria presentate agli uffici competenti dei Comuni italiani.

Un po' poco, se queste cifre verranno confermate, per far sperare al governo di ottenere i 3,1 miliardi attesi dalla misura, considerate le previsioni fatte nella stessa relazione alla Finanziaria che varò, nel 2003, il provvedimento di sanatoria. Lì era stata prevista un'adesione pari all'80% degli immobili illeciti, calcolando un numero totale di immobili residenziali abusivi pari 370.000 unità e considerando oltre 92.500 costruzioni non residenziali. Per correre ai ripari il Consiglio dei ministri ha deciso che impugnerà di fronte alla Corte Costituzionale le leggi regionali sul condono di Emilia Romagna e Toscana, le due Regioni che hanno adottato criteri molto severi sulle possibilità di condono.

di storici isolati, e la differenza che passa tra rappresentanti e rappresentati. Questi ultimi pagheranno due volte. Con gli stipendi fermi e con il contratto non rinnovato (perché alle condizioni del governo i sindacati non lo rinnovano) gli statali dovranno far fronte a diversi e più alti costi dei servizi che Comuni, Province e Regioni garantiscono. Sono la sanità, la scuola, l'assisten-

za, oltre a tutto quanto serve per far funzionare una città. Non a caso il presidente dell'Anci ha parlato di «situazione grave e pesante», ma lo è più per chi è amministrato che per chi è amministratore, «alla fine - ha spiegato Domenici - saranno i cittadini a pagare in termini di qualità dei servizi offerti loro, perché gli enti locali non potranno offrirli come in passato». Altro che ta-

Aldo Varano

VILLA SAN GIOVANNI Hanno interrotto i blocchi e le occupazioni che avevano paralizzato la Calabria gli 11mila operai forestali per i quali il governo Berlusconi aveva tagliato i finanziamenti che servono alla loro attività e ai loro salari. Una interruzione che segna un primo sostanzioso successo della loro lotta. Il governo infatti ha dovuto abbassare la testa ed è stato costretto a convocare d'urgenza i sindacati e la Regione per trovare una soluzione. La notizia è arrivata nel grande piazzale di Villa San Giovanni un po' dopo mezzogiorno. Ma a dimostrazione dell'atteggiamento di disprezzo o sottovalutazione che prevale a Roma ci sono volute altre due ore perché arrivasse la comunicazione ufficiale della convocazione dei sindacati. Altre due ore di disagio e tensioni inflitti a migliaia di automobilisti bloccati assieme ai tir per quasi cinquanta chilometri d'autostrada tra Rosarno e Villa.

Sul piede di guerra. Michele Presta, il leader della Cgil calabrese degli operai agroindustriali ha informato su quanto maturato a Roma. Alla fine la grande folla assiepata sotto le scale della stazione ha deciso una momentanea interruzione dei blocchi in attesa di quanto accadrà oggi. Le forme di lotta vengono modificate come segno di buona volontà: questa mattina i forestali stazioneranno sotto le prefetture della cinque città capoluogo della Calabria. Se l'incontro romano sbloccherà la situazione, tutti a casa; altrimenti, dalle stesse città ripartiranno i blocchi e le occupazioni a oltranza. Ma perché il governo non ha messo immediatamente fine al calvario nonostante le dichiarazioni degli stessi ministri di An e dell'Udc che pure (senza accorgersene?) avevano votato nel Consiglio dei ministri i tagli che hanno fatto scattare la rivolta? La sensazione è che ci sia ancora non risolto un problema politico tra la Lega e un'altra parte dell'alleanza. Il partito di Bossi si è vantato di aver fatto cancellare quei provvedimenti e se ne è vantato anche in esplicita contrapposizione con gli alleati della Cdl. Berlusconi s'è trovato nel mezzo tra la voglia un po' ottusa e miope della Lega e la paura di An di perdere i voti e la faccia sociale (Alemanno, ma anche Gasparri che viene eletto in Calabria) e dell'Udc che ritiene di avere seguito elettorale al Sud.

Questione Sud. Insomma, quest'ennesimo rinvio dovrebbe servire per addolcire la Lega. Naturalmente, come in

La notizia arriva a mezzogiorno nel grande piazzale di Villa San Giovanni. Si decidono nuove forme di lotta in attesa dei risultati dell'incontro a Roma



L'esecutivo ha mostrato la sua linea nettamente contraria al Mezzogiorno. Presidi degli operai davanti alle prefetture dei cinque capoluoghi della Calabria

La prima vittoria dei forestali

Rimossi i blocchi dopo la convocazione da parte del governo: oggi l'incontro



I lavoratori idraulico forestali durante il blocco dell'autostrada Salerno Reggio Calabria

Foto di Giuseppe Pipita/AP

vita di Gaetano

«Mille euro e per la scuola di mia figlia i soldi non ci sono»

VILLA SAN GIOVANNI Gaetano Morabito ha 42 anni, due figlie, undici e cinque anni, la moglie che quando va bene riesce a mettere cinquantuno giornate di lavoro da bracciante. Gaetano è nato e vive ad Africo, un paese che ha accumulato disgrazie e tragedie naturali e sociali come nessun altro in Calabria. Il suo salario da operaio idraulico forestale dopo 27 anni (inizio a 16) sfiora i 1000 euro. Ha una barba nerissima, il fisico asciutto, gli occhi marrone e grandi dei calabresi, un po' rossi per la notte in bianco passata alla stazione occupata. Ha letto i servizi dei giornali che parlano dei forestali come di un gruppo compatto di vagabondi e delinquenti. «Fare il forestale significa lavorare nei boschi, sistemare il territorio, la pulizia del sottobosco, l'antincendio nel periodo estivo e la salvaguardia del bosco».

Dicono che siete parassiti.
«Qui non c'è una brutta idea su di noi.

I nostri lo vedono cosa facciamo. È fuori, al Nord, che ci hanno etichettati come parassiti. Se venissero a vedere i nostri boschi, a controllare i nostri torrenti cambierebbero idea vedendo che lavoriamo bene».

Facciamo finta che vi mandino tutti a casa, che significherebbe?

«Per me sarebbe la rovina totale. A 42 anni non ti puoi inventare un'altra vita. Dovrei andare via perché qui prospettive di lavoro non ce ne sono: o il forestale o niente. Ne so come farei per le mie due bambine. Cancellano anche loro?».

Quanti forestali siete ad Africo?

«Quasi quattrocento e meno di 3500 abitanti. Siamo la stragrande maggioranza. Solo noi portiamo soldi, poi ci sono i vecchi e i bambini. Senza di noi Africo morirebbe».

Quante ore lavora?

«Otto al giorno. 39 ore a settimana in cinque giorni. Noi, quelli del mio gruppo,

arriviamo a circa 1200 metri: inverno ed estate».

Dicono che siete voi ad appiccare il fuoco ai boschi in estate.

«Sono bugie».

Dicono anche che siete pregiudicati o 'ndranghetisti.

«Anche questa è una bugia. Ci può essere qualcuno, come in tutti i settori. Ma il grosso, no, sono calunnie».

Ma il suo posto di lavoro dov'è esattamente?

«In montagna. A 140 chilometri da casa tra andata e ritorno: tutti arrampicandosi. Strade quasi tutte sterrate. Parto alle cinque e arrivo alle sette. Alle cinque del pomeriggio sono di nuovo a casa».

Come se l'immagina il futuro?

«Non lo so dopo le manovre di questo governo. I soldi non bastano mai. Ci arrangiamo a casa. Si tira la cinghia. Ora con la bambina che è arrivata in prima media è stata una mazzata: tra libri e quaderni ho speso quasi 500 euro. Metà stipendio di un mese di alzate alle cinque per mandarla a scuola. Ma ho un carattere fiducioso e ho sempre pensato di poter migliorare, anche se ultimamente non dormo tanto tranquillo».

al.va.



questione? Possibile che il paese sia in mano tanto incapaci da non saper valutare con correttezza cosa significhi mandare a casa da un giorno all'altro e senza alcuna alternativa 11mila capifamiglia della zona più povere di una regione in sofferenza come la Calabria? Se lo sono chiesto per tutta la mattinata, stupiti per tanta irresponsabilità, migliaia di forestali, con gli occhi rossi di chi è rimasto in piedi tutta la notte a vigilare perché il blocco dei trasporti fosse vero. Un blocco che non ha impedito di far filtrare il passaggio di vecchi, malati e bambini. Con simpatia è stato accolto Giovanni Cassone, il sindaco di Villa che ha resistito alle minacce della mafia, anche lui la notte in bianco sulle spalle, che ha organizzato un centro di soccorso e ristoro (pasti, acqua e coperte), soprattutto per gli automobilisti intrappolati sull'autostrada. Il traffico è stato rapidamente ripristinato. Unico punto di sofferenza il traghettamento dello Stretto anche se le corse speciali dei traghetti in poche ore riportarono tutto alla normalità. Buona la prova di forza, soprattutto la capacità (anche delle forze dell'ordine, riconoscono i sindacati) di gestire con serenità una situazione così incandescente. Oggi si ricomincia davanti alle prefetture e tutti sperano che l'appuntamento sia per poter tirare un definitivo sospiro di sollievo.

Braccianti in sciopero: il 14 invadiamo Roma

Ieri manifestazioni in tutta Italia: non toccate l'indennità di disoccupazione. I lavoratori socialmente utili «tagliati» dal governo

Felicia Masocco

ROMA Hanno scioperato tanto in Piemonte quanto in Sicilia, dappertutto in modo massiccio, i braccianti agricoli sono categoria che raramente sale in procena, ieri però hanno tirato fuori la voce perché nel lunghissimo elenco dei tagli confezionato dal governo con la Finanziaria c'è un attacco pesantissimo alla loro indennità di disoccupazione. Sono uomini e donne che hanno un reddito complessivo annuo tra i 9mila e i 15mila euro, che vivono con salari che certo non conoscono le piroette dei prezzi delle zucchine e della lattuga, e che pure vedono ridotta l'integrazione al reddito per una cifra che oscilla tra i 500 ed i 1.600 euro. Lo sciopero è stato di otto ore, proclamato dalla Flai-Cgil, Fai-Cisl e Uil-Uil. E il 14 dicembre si replica, si lasceranno i campi, gli allevamenti e i laboratori per manifestare a Roma sotto Palazzo Madama.

«Chi credeva in un'insidabile pace sociale è stato smentito», ha commentato Franco Chiriaco, segretario generale della Flai. Ne sanno qualcosa in Sicilia dove hanno manifestato in 40mila tra una provincia e l'altra. A Catania è stata bloccata la stazione, e si è sentita l'eco della battaglia dei forestali calabresi. Nell'Isola sono 160mila gli addetti all'agri-



Lo sciopero dei braccianti agricoli a Catania

Foto di Orietta Scardino

cultura e come spiega Franco Tripi della Flai siciliana, «quello dell'esecutivo è un grave attacco a lavoratori che già patiscono la crisi del comparto». Una crisi che come quella industriale è lasciata alla deriva dal governo, tanto centrale quanto regionale.

Sciopero in Puglia, oltre 2mila persone hanno manifestato a Taranto, prima in corteo, poi in presidio davanti alla

prefettura; ad Andria si sono radunati i lavoratori provenienti dalla provincia di Bari erano in 10mila e da tempo non si ricordava una presenza simile. A Foggia erano in 4mila. E più su, in Basilicata, l'adesione allo sciopero ha avuto una media del 70%, sia a Matera che a Potenza. In Campania la manifestazione si è tenuta a Qualiano, in mattinata si sono tenuti presidi sotto le prefetture di Caserta e

Salerno. Da Roma in giù è emersa una «questione agricola» nella «questione meridionale» ed è quello che ha messo in evidenza da Luciano Violante. «Con questa assurda manovra di spostamento del peso fiscale sulle fasce deboli del paese per avvantaggiare le fasce già ricche e forti si sono tagliate ulteriori risorse tanto nel Mezzogiorno quanto a tutto il comparto agricolo».

Protesta all'Istat, i dati sul Pil escono in ritardo

MILANO Un ritardo di quattro ore nella diffusione del comunicato stampa sul Pil del terzo trimestre. Si è conclusa così l'agitazione dei dipendenti dell'Istat, che hanno occupato la sala stampa per protesta contro la Finanziaria e per il rinnovo del contratto di lavoro.

I lavoratori (una trentina in tutto) hanno occupato la stanza e improvvisato un'assemblea per sensibilizzare la stampa ai problemi occupazionali dell'istituto. In particolare, i dipendenti hanno posto l'accento sulla Finanziaria che blocca il turn over nella Pubblica amministrazione e sul contratto scaduto dal 2001. Non è bastato l'intervento del direttore generale, Olimpio Cianfarani, solo dopo un incontro con il presidente Luigi Biggeri, che ha comunicato di avere in agenda martedì un incontro con il ministro della Funzione pubblica Mario Baccini, i lavoratori hanno messo ai voti la possibilità di sospendere la protesta. La linea «morbida» è così passata, e il blocco della sala stampa è stato rimosso. Il briefing si è pertanto svolto a partire dalle 14 e alle 14,30 il dato è stato diffuso. I lavoratori dell'Istat (che sono 2.094 rispetto a una pianta organica autorizzata pari a 2.900 persone), in ogni caso sono pronti ad altre agitazioni.

Il Mezzogiorno è dimenticato, ma l'agricoltura è dimenticata ovunque, ieri si sono viste manifestazioni di braccianti in tutto il Nord. A Torino hanno «debuttato» i lavoratori agricoli cinesi, tante le donne. Con loro, sotto la sede del Consiglio regionale, c'erano delegazioni di braccianti macedoni, maghrebini e della Costa d'Avorio. In Emilia Romagna l'adesione alla protesta ha registrato pun-

te dell'80% nei magazzini, negli allevamenti, nei laboratori di carni avicole, e il 100% nei campi e nei vivai». Ci sono state manifestazioni in tutte le provincie e si sono visti molti sindaci e parlamentari. In ogni regione le delegazioni dei lavoratori sono state ricevute da amministratori locali e da prefetti che si sono impegnati a farsi portavoce del forte disagio e della protesta contro il provvedimento

iniquo. Lo ha fatto il prefetto di Firenze dopo che per due ore i lavoratori hanno bloccato la circolazione proprio davanti alla prefettura. L'elenco potrebbe continuare con i lavoratori umbri e marchigiani o con quelli laziali che si sono dati il cambio al presidio tenuto in piazza Montecitorio.

Braccianti, forestali, statali, tutti contro il governo che taglia e toglie. E come se non bastasse sta per accendersi un'altra miccia, quella degli Lsu. A mettere in guardia dall'ottimismo profuso dal governo è il segretario confederale della Cgil, Fulvio Fammoni. Sui lavoratori socialmente utili, «la Finanziaria non dà molti affidamenti», dice Fammoni, spiegando che «sarebbero garantiti, e soltanto per il 2005, 22milioni di euro alle convenzioni con i Comuni e per le specifiche situazioni di Napoli, Palermo e Sciacca». E per i lavoratori impiegati nelle Provincie o nelle Regioni? È per quelli dei Beni culturali? «Di questo non si ha traccia». «Infine, suscita grande allarme il previsto taglio di 167 milioni di euro per il 2005 al Fondo per l'occupazione, che è la posta di bilancio preposta, tra l'altro, alla copertura dell'intero bacino degli Lsu». Viene sacrificata sull'altare della «forsennata ricerca di fondi per il taglio delle tasse». Se così sarà, l'impegno del sindacato è «a predisporre con Cisl e Uil tutte le iniziative utili».

Segue dalla prima

Sorridono, passano oltre spingendolo il carrello vuoto. Utile il carrello, comunque, per accatastarvi cappotti e giacconi e, sopra alla pira, il bambino.

Sottocosto, lo giuro!

Tra Padova e Vicenza sono trenta chilometri bui, rotti dai bagliori periodici di una ventina di ipermercati e negozi specializzati. Le «Piramidi», megacentro commerciale al capolinea ovest, le raggiungi dopo essere passato sotto le forche caudine di mille fari, cascate di luci, babbinate gonfiati, imperativi al neon, «tutto sottocosto!», «prezzi fermi!», «sconti-sconti-sconti!», perfino Pontide alogene come quella di «Despar»: «Prezzi bloccati fino al 2006. Lo giuriamo!». I veneti girano impazziti, intasano strade e parcheggi. Alle Piramidi si sgomitano. Ci sarà la crisi, ma insieme un incaponimento generale a investire il giorno libero nella ricerca di un regalo. Trovarlo, è un altro discorso.

Scontrino ristretto

Come va? «Male. Molto male», ghigna allegro il direttore di «Celio», catena di negozi di abbigliamento, né caro né cheap, né smorto né stravagante: «Ho appena sentito i miei colleghi di Milano. Va male anche lì». Quanto male? «Oltre il venti per cento in meno nella prima settimana di dicembre. La gente c'è, per esserci, entra, curiosa, va via. Forse aspettano la tredicesima, o gli ultimi giorni». Di fronte, «Cisalfa sport», poco affollata.

«C'è abbastanza sensibile sull'anno scorso», calcola il direttore: «Si vede che la gente ha meno soldi in tasca». Si vede da che? «Si è abbassato l'importo medio dello scontrino». Cioè comprano, ma cose meno costose. «Ragionano. Girano tanto. Concludono dicendo «vedrò», «ripasserò». Si è frenato l'acquisto d'impulso». Il direttore ha un occhio sociologico anche per le differenze di ceti: «I medio-bassi, come sono anch'io, per carità, scelgono e pagano. I ricchi discutono, cercano lo sconto». Rognano? «Rognano». Come li riconosce, i ricchi? «Dal tipo di carta di credito; ce n'è che vengono concesse dalle banche solo a chi ha depositi molto alti. Oppure dall'auto». Fuori, gli sterminati parcheggi sono tappezzati di Punto e di gipponi, di C3 e di Saab decapottabili, Golf e Mercedes cercano un buco. È una giornata assolutamente interclassista.

«C'è un po' di «Geoworld», catena un po' geologica un po' astuziana misticheggiante, ci trovi i sassolini «terapeutici» e il grande geode di quarzo, il fossile e la mol-davite, «la pietra verde del Santo Graal» - ma dai... «Più o meno va come l'anno scorso», e anche qui la direttrice nega crisi evidenti. «Cer-

Salvezza maxiciglia

Mica, però, va male per tutti. Lavorano forte alla libreria «Giunti»: «Da noi va bene». Punti di forza? «Libri per bambini, e di cucina», dice svelta la responsabile, incartando un mezzo chilo di Faletti. Giura che va bene, o meglio, «decamente», la direttrice di «Sephora», catena di profumerie, specializzate



Una donna all'interno di un grande magazzino, deserto malgrado l'avvicinarsi delle feste natalizie

Italia 2004, un Natale piccolo piccolo

Carrelli vuoti nei centri commerciali. I regali? Deodoranti e spiedini di saponi

i consumatori

Salasso lenticchie: costano il 55% in più

ROMA Il Natale 2004 luccica per i rincari e le famiglie italiane che effettueranno quest'anno gli stessi acquisti del 2003 spenderanno circa il 15% in più: dalle coccadine ed i focchi per pacchi alle lenticchie per i cenoni, passando per le luci dell'albero e le Stelle di Natale, dovranno mettere in conto da 80 a 100 euro in più dell'anno scorso. Lo afferma Intesaconsumatori (che raggruppa Adoc, Adusbef, Codacons e Federconsumatori) nell'indagine che riguarda i prezzi dei principali prodotti legati al Natale, dagli addobbi per l'albero, ai giocattoli, dagli alimentari ai viaggi.

Il rapporto sottolinea altresì come dal 2001 ad oggi le famiglie italiane hanno ridotto di circa il 60% le spese relative alle feste di Natale (-15-20% Natale 2004 su 2003) a causa del caro-vita e dell'indebitamento. I rincari rispetto l'anno scorso riguardano un po' tutte le voci considerate, eccezione fatta per qualche calo che caratterizza gli oggetti di elettronica. Ma anche il tradizionalissimo zampone (-15% sul 2003). In chiaroscuro i viaggi: se infatti gli amanti del caldo potranno giovarsi di un 9,5% in meno di spesa per le destinazioni tropicali, gli aficionados della settimana bianca dovranno fare i conti con un rincaro dell'11%. In aumento anche la settimana in beauty farm (+5,55%) Tra le

star degli aumenti, in ossequio al nome, la Stella di Natale: la pianta simbolo costa quest'anno dal 20 al 25% in più. Per la serie costa più il pacco del regalo, l'indagine di Intesaconsumatori evidenzia un balzo dei prezzi del 50% per la coccadina, del 13,3% per la carta regalo e del 17,6% per il nastrino. Che i lustrini si paghino cari lo dimostra anche la variazione dei prezzi segnalata per tutto il comparto dell'addobbo alberi: se il costo dell'abete vero rimane più o meno stabile (registrando al massimo, in alcuni casi, il +16%), i fili argentati aumentano del 20% e la confezione da 50 luci mette a segno un rincaro nel range del 6,7-33%. Guardando ai regali, risparmio garantito con l'elettronica: il notebook grande è in calo del 7,4% rispetto al Natale 2003, il lettore cd portatile scende del 12,7% e il cd è invariato al prezzo medio di 22,50 euro. Non fanno male alle tasche neanche i rasoi per i quali si segnala un consistente calo, del 15,6% per la versione «lady» e dell'11,5% per quella da uomo. La griffe, come si sa, si paga e questo Natale una borsa firmata costerà il 14,7% in più, mentre gli occhiali da sole salgono del 18,5%. In aumento anche i giocattoli. Corre veloce quello della pista per le automobili (+20%) e dei peluches, ugualmente del 20%. E galoppa anche il sornione cavallo a dondolo (+17,6%). Anche gli alimentari sono più salati, ad eccezione, come dicevamo, del crollo dello zampone (-14,8%) cui si contrappone peraltro il +8,1% del cotechino. Boom di spesa anche per il brindisi: +14,7% per il prosecco, +8,3% per lo spumante, +20% per il vino da tavola. E, per finire, a smentire la sua dizione di piatto povero, le lenticchie si fanno pagare quest'anno il 55,5% in più.

to non c'è accanimento. Ma chi cerca cose diverse da quelle occidentali... Chi è entrato nella fase New Age... ». Uhm. Non c'è neanche un cambiamento nell'importo degli acquisti? Magari vendete più sassolini e meno fossili? «No, no, va come al solito: la gente compra le cose costose per sé, quelle che costano poco per fare i regali». Ah. Eccoli capatutti nella psicologia della spesa. Se riceverete - e prima o poi li riceverete, garantito - la pantofolona porcello, il cinquantesimo calzino antiscivolo, i bastoncini di incenso, il diffusore di essenze, il bonghetto africano, l'orsacchiotto portatad, il cuoricino portachiavi, il cestetto salvadanaio, il delfino porta telefonino, il ruvido guanto peruviano, la gelida sciarpina indiana, la bambolina acchiappasogni, la

È l'invasione delle chincaglierie: «L'anno scorso a mio marito ho preso un maglione, quest'anno una bella spazzola»

mutanda rossa con la battuta da spirito di patata stampata là, magari accompagnati dai bigliettini riddanciani di Lupo Alberto, non commuovetevi necessariamente per il pensiero.

Bolle di Natale

Infatti. È affollato da non entrarci «Cultimo - ridere di gadget», babbinate a molla e slitte (realmente) volanti, lampade-tubo alla gelatina rossa o verde elettrico, cuori di peluche, pesci morbidosi, ragni meccanici. Quasi alla pari «Mille idee», finti girasole a cinque euro, bomboniere, cornicette, tutte quelle cosine tanto kitsch che uno si chiede sempre, ma chi le compra? Bisognerebbe invece domandarsi, preoccupati: ma chi le riceve? Da «Mille Idee» la proprietaria serve, incarta, batte scontrini, «quest'anno le vendite sono partite tardi, ma adesso non ci si può lamentare». Cosa vende di più? «Le bolle di Natale»: le solite palle di plastica da agitare, con la neve finta, e dentro leziosi presepietti, a nove euro l'una.

La marcia dei carrelli vuoti

All'altra parte del corridoio un grande negozio di occhiali (veri) è deserto. E «Orora», orologi e gioielli d'argento o placcati, scarsamente bazzicato: «Non va, ancora non

va. Guardano e non comprano. Nessuno ha neanche prenotato il regalo, come si usava», sorride depresso il titolare, «e poi basta guardare i carrelli», i carrelli spinti per i corridoi interni delle «Piramidi» da migliaia di famiglie, sudaticce, nervosette, silenziose, che si trascinano avanti con aria allucinata, una mano a spingere, l'altra alla bottiglietta di acqua per idratarsi. «Se ti fai male ti ammazzo!», urla una mamma all'unico bambino che corre. I carrelloni, buona parte, restano vuoti. O si riempiono con la spesa al supermercato interno. Pacconi di biscotti, panettoni in offerta, ettolitri di acqua.

Dal maglione alla spazzola

Che dicono, i clienti? Le solite, anche loro. Che guardano, e si decidono più avanti. Che hanno meno soldi. Che hanno gli stessi soldi di un anno fa, ma i prezzi sono più alti. Che gli piglia la rabbia a spendere adesso se subito dopo Natale scattano i saldi. Che è difficile trovare cose belle, la moda è triste, tutta in nero o grigio. Che le cose di marca sono migliori, ma non tanto migliori da giustificare il divario di prezzo. Una signora esce trionfante con una spazzolina cava-pelucchi: «A Natale compravo sempre un maglione di lambswool a mio marito. L'anno scorso l'ho preso di shetland, che costa meno. Ma è diventato tutto un nodo. Quest'anno gli regalo la spazzola». Ride, del suo trend a calare. Scherza. Forse.

Michele Sartori

Condono, il governo minaccia le Regioni «rosse»

Ricorso alla Consulta per le leggi di Toscana e Emilia-Romagna che limitano gli abusi. I Ds: «Vogliono riaprire i termini»

Vladimiro Frulletti

FIRENZE «O è una ritorsione, oppure dietro si nasconde il tentativo di riaprire i termini del condono edilizio». Il capogruppo dei Ds in commissione ambiente alla Camera, Fabrizio Vigni, non pare troppo sorpreso dell'ultimo assalto del governo Berlusconi contro la Toscana e l'Emilia Romagna. Questa volta, dopo averlo fatto (perdendo malamente) sugli Statuti regionali che riconoscevano le unioni civili e aprivano al voto degli immigrati, l'esecutivo della destra è ricorso alla Corte Costituzionale contro le due leggi regionali sul condono edilizio. Leggi molto restrittive rispetto alle maglie larghe pensate dal governo. Leggi che pongono paletti impossibili da scavalcare (o aggirare) per gli abusivi del cemento.

L'annuncio di questa nuovo scontro costituzionale è arrivato ieri mattina in Senato per bocca del ministro Giovanardi. Un annuncio dato nelle stesse ore in cui le ruspe del sindaco di Roma Veltroni buttavano giù una villetta costruita abusivamente a via Margutta, alle spalle di Trinità dei Monti.

Particolare inquietante però è che le parole di Giovanardi sono arrivate a margine della riunione della commissione bilancio del Senato che discuteva

della Finanziaria e dei suoi buchi. Strana coincidenza perché nonostante che Giovanardi si sia affannato a ripetere che i termini del condono (ieri era l'ultimo giorno) non verranno riaperti, c'è chi pensa invece che sarà proprio la battaglia davanti alla Corte costituzionale contro Toscana e Emilia Romagna a riaprire la questione. Del resto gli incassi che il condono porterà saranno molto lontani dalle cifre già messe a bilancio dal governo. Qui sta la ragione del nuovo scontro secondo il presidente della Toscana Claudio Martini: «Se il governo impugna la nostra legge - commenta - non è perché è

fatta male, ma perché gli fa incassare pochi soldi». Martini spiega che la Toscana ha scelto la strada di una legge sul condono perché «obbligata» dalla sentenza con cui la Corte costituzionale riconosceva al governo la legittimità di varare una sanatoria edilizia, ma dava alle Regioni il potere di stabilirne

modi e contenuti. Da qui una legge più limitata e restrittiva possibile. «Ci eravamo posti il problema di non tradire lo spirito della sentenza della Corte - dice Martini - perché mettevamo in conto che il governo, avendo bisogno di soldi, e non della tutela del territorio, avrebbe potuto benissimo impu-

gnare questa legge». Martini, che attende di conoscere le motivazioni del ricorso, però è convinto che anche questa volta (come già accaduto per le nomine nei parchi e per lo Statuto) la Corte darà ragione alla Toscana: «siamo assolutamente convinti di esserci mossi nel solco del dettato della Costi-

tuzione e della sentenza della Corte, perché la legge sul condono non può essere uno strumento finanziario». Martini ha già preso contatti con il suo collega dell'Emilia Romagna Vasco Errani per studiare assieme le prossime contromosse. «La nostra legge - è il commento del presidente dell'Emilia Romagna Errani - è stata elaborata seguendo scrupolosamente le indicazioni della stessa Corte. Come Regione la nostra scelta è stata quella, applicando i principi della legge statale, di tutelare l'ambiente e la sicurezza dei cittadini».

Ecco così che riprende fiato la partita dei termini. Confedilizia, almeno nelle due regioni «rosse», la riapertura l'ha subito chiesta a gran voce. Il senatore dei Verdi Sauro Turroni la paventa: «La proroga dei termini al condono edilizio - dice - è stata solo rinviata, in attesa di conoscere l'entità del mancato introito nelle casse dello Stato». Una motivazione che convince anche il deputato della Margherita Ermete Realacci («il governo, cercando disperatamente di raggranellare qualche soldo, dice - torna allo scontro con le Regioni») e il segretario dei Ds toscani Marco Filippeschi che spiega che «Toscana, Emilia Romagna ed altre Regioni, Costituzione alla mano, hanno solo cercato di evitare danni per il loro territorio».

riforma delle secondarie

La Moratti «cancella» le scuole professionali

ROMA Lo aveva annunciato il ministro Moratti: dopo Natale inizierà il confronto sulla riforma dell'istruzione superiore. A gennaio ha convocato i sindacati ma intanto da viale Trastevere filtrano i contenuti della sua bozza di riforma. Secondo anticipazioni del Sole 24 Ore sarebbero ben otto i licei (artistico, classico, economico, linguistico, scientifico, tecnologico, scienze umane, musicale e coreutico), alcuni con diversi indirizzi (si arriva a sei per il tecnologico, a tre per l'artistico, due per l'economico, oltre a ulteriori specializzazioni a seconda degli orari seguiti), che portano complessivamente a venti le diverse tipologie di liceo. Una riforma complessa e delicata che dovrebbe partire dall'anno scolastico 2006/2007. Gli istituti professionali dovrebbero passare alle Regio-

ni mentre i licei rimarrebbero sotto la giurisdizione statale. Da qui un proliferare di licei tecnologici, con una riduzione delle ore di laboratorio e per tutti i licei l'inserimento della filosofia e della seconda lingua comunitaria. Se questo è l'impianto della riforma del sistema d'istruzione e formazione della secondaria allora c'è da prevedere un confronto duro con le organizzazioni sindacali visto che i giudizi sulla «nuova secondaria» non sono teneri. Intanto il segretario della Cgil-Scuola Enrico Panini pone un problema di merito: «Mentre l'avvio del confronto con le Confederazioni ed i sindacati di categoria deve aspettare il mese di gennaio, vengono già resi noti i contenuti del provvedimento che attuerà la Legge Moratti nella scuola superiore». Altro che dialogo sociale e confronto, «lavorare e decidere in gruppi ristretti e sconosciuti nella composizione è una costante di questo governo». Ma le critiche sono anche di merito, come il passaggio dell'istruzione professionale alle Regioni. «Una scelta sbagliata», perché in un colpo solo commenta, si riesce «ad impoverire il futuro sistema dei licei (sempre più distante da ogni dimensione concreta ed esperienziale) e quello dei professionali (sempre più costretti all'addestramento finalizzato all'accesso al mercato del lavoro)». Conclude Panini:

«Con questa riforma risulterebbe confermata e rafforzata l'impostazione gentiliana della nostra scuola anche per il XXI secolo! con la riduzione dell'obbligo scolastico di un anno (unico Paese al mondo a fare questa scelta!) e la netta separazione della scuola secondaria in due canali separati e non comunicanti». Sulla riforma non è tenera neanche Gilda, l'associazione nazionale degli insegnanti. «Non risponde ad un progetto di qualificazione culturale del sistema di istruzione, ma - sottolinea - obbedisce piuttosto alla logica della razionalizzazione della spesa: cioè dei tagli e dei risparmi. Lo conferma la cancellazione definitiva in Italia del patrimonio storico di competenze tecniche e professionali degli attuali istituti tecnici, trasformati in licei». Per Gilda suscitano perplessità anche gli irrisolti conflitti di competenze tra Stato e Regioni, i trasferimenti di competenze alle Regioni dell'istruzione professionale statale e i problemi collegati alla gestione del personale e alle connesse esigenze economiche di copertura dei costi. Sulla riforma chiede «una discussione trasparente e vera con il sindacato» il segretario generale della Uil Scuola, Massimo Di Menna. E con lui anche il segretario generale dello Snals Confals, Fedele Ricciato.

r.m.

Lettera minatoria a Castelli e Calderoli

MILANO Una lettera minatoria contro i ministri Calderoli e Castelli, con due cartucce calibro 765, è arrivata ieri nella sede della Lega Nord a Milano. La notizia è stata resa nota dal Carroccio.

«Il contenuto della lettera minatoria e l'anzianità dei proiettili fanno pensare all'opera di uno squilibrato o di un mitomane», ha commentato Calderoli. Che ha aggiunto: «Speriamo invece che rappresenti soltanto una coincidenza il fatto che io sia stato il propositore della taglia per assicurare alla giustizia gli assassini del benzinaio di Lecco, che il ministro Castelli sia stato il primo sostenitore di questa iniziativa e che il calibro dei proiettili inviati sia proprio il medesimo di quello con cui è stato assassinato il benzinaio di Lecco e con cui si è sparato contro un altro benzinaio, per fortuna senza colpirlo, qualche giorno dopo nel corso di una rapina in provincia di Bergamo. Speriamo che oltre al calibro non sia identica anche la marca».

Ai due ministri è arrivata la solidarietà di molti parlamentari. «Ringrazio per la solidarietà - dichiara Castelli - , ma di minacce del genere ne ho già ricevute qualche decina da quando ho assunto la responsabilità di questo dicastero».



La strage nazista di Farneta

Foto Ansa

Per l'eccidio delle 60 persone massacrato nel '44 assolto l'ex SS Langer, l'accusa aveva chiesto l'ergastolo Farneta, la strage nazista resta senza colpevole

LA SPEZIA Assolto. Hermann Langer, ex sottufficiale delle SS, accusato del massacro della Certosa di Farneta, non è colpevole secondo il tribunale militare della Spezia. La sentenza è arrivata dopo quasi 12 ore di camera di consiglio, in cui i giudici hanno vagliato la richiesta di ergastolo avanzata giovedì dai pm. Assolto. E così, gli eredi dei 60 anziani finiti nella fossa comune in Lucchese, tra Pioppeti e Nocchi, molti dei quali con il filo spinato legato al collo, non hanno conosciuto il nome di chi compì quel massacro. Eppure la storia, quella raccontata dai sopravvissuti, è diversa: quella raccontata da Franco Lippi Francesconi, che nella rappresaglia perse il padre e il fratellino e che vide massacrare un uomo a calci in testa, che vide le SS sghignazzare quando dal cranio di quello che si diceva essere un partigiano uscì materia cerebrale. Quella raccontata da padre Astorre, che scampò alla furia delle SS. Il ricordo di quel massacro, delle torture, delle offese. Della profanazione. Era la notte del 1 settembre 1944 quando la porta della Certosa di Farneta, dove erano nascosti alcuni civili tra cui un

ragazzino di 16 anni, venne fatta aprire con un escamotage. Era stato Edoardo Florin, sottotenente delle SS, che si diceva amico dei frati, a far aprire quella porta. Il rastrellamento, poi il massacro. Florin disse che Hermann Langer, ufficiale delle SS, partecipò al rastrellamento. Eppure Florin è già stato assolto per quel massacro, nel 1948, dal Tribunale militare di Bologna. Alla Spezia l'accusa ha sostenuto che, data la catena di comando, Langer, superiore di Florin, non avrebbe potuto non sapere dove quel rastrellamento avrebbe portato. Cioè, non avrebbe potuto non sapere dei massacrati, delle torture, dell'eccidio. Ma per i giudici, evidentemente, l'assioma che conduce alla condanna non regge. Certo, questo processo non ha portato «prove»: nessuno che abbia detto che Langer era a Nocchi, nessuno che abbia potuto vedere una sua fotografia. L'ex SS non è mai venuto in aula, è stato giudicato contumace. «Se il tribunale lo vuole sentire, venga qui, in Germania» ha scritto l'avvocato tedesco di Langer al Tribunale della Spezia. Ma perché Langer non fu mai rintracciato prima? Per-

ché, dicono i carabinieri del pool, negli atti della Commissione alleata la professione del civile Langer era «gartner», giardiniere. Langergartner, cercarono gli inglesi e gli americani, e non fu mai trovato. Non era un giardiniere, Langer, ma una SS volontaria, con una storia militare votata al nazionalsocialismo e al Fuhrer. C'erano i partigiani, nella Certosa? Forse sì, forse no. Ma anche la presenza di partigiani non avrebbe giustificato le esecuzioni sommarie di bambini e vecchi. «Non sono morti in una guerra» ha detto il pm nella replica. Quella non era la guerra. Era il metodo che il feldmaresciallo Kesslering aveva «consigliato» ai suoi comandanti: incutere terrore, con ogni mezzo: uccidere, massacrare, stuprare, incendiare. Termina così, con le lacrime di Giuliana, figlia di Alberto Fogli, ammazzato a 24 anni, con l'annuncio di un possibile ricorso in appello dei pubblici ministeri, un processo durato 9 udienze, il primo dopo l'apertura dell'armadio della vergogna di Palazzo Cesi. Nove udienze, due anni di indagini, la ricerca degli ultimi sopravvissuti. Ed ora l'assoluzione.

«Per Enzo non hanno mosso un dito»

Il padre di Baldoni accusa il governo: «Nulla per liberarlo, perché?»

Marco Bucciantini

FIRENZE Ad Antonio Baldoni è toccato vivere il dolore più grande, uno strazio di padre. Prova a raccontarlo davanti ai ragazzi di un liceo fiorentino che lo ascoltano in un silenzio irreale. Antonio è nel Salone de' Dugento in Palazzo Vecchio, a Firenze, per ritirare un premio giornalistico alla memoria del figlio Enzo, ucciso in Iraq nell'agosto scorso. È il "premio giornalistico per la pace", conferito dal centro Unesco di Firenze. Il j'accuse di Antonio Baldoni non è concitato, o soverchiato dall'emozione. È invece asciutto, preciso, ben esposto: «Nessuno ha mosso un dito per liberare mio figlio. Ad essere buoni si può dire che il governo ha sonnecchiato. Mentre con gli altri rapiti, le quattro guardie del corpo prima e le due ragazze dopo, il governo ha giustamente mobilitato mari e monti, ha spedito in missione i ministri, con Enzo non è stato fatto altrettanto. Anzi, per Enzo, poveretto, non è stato fatto niente».

Che risposta si è dato a questo lassismo?

«Non ci vedo chiaro, siamo nel regno delle nebbie. C'è chi assicura che Enzo sapeva troppe cose, che dopo il rapimento del 20 agosto sia stato ucciso in fretta perché era un uomo scomodo. E si dice anche che fosse alla testa di un convoglio della Croce Rossa che portava viveri a Najaf. Se ne dicono tante. Se stiamo a quello che abbiamo vissuto, dal giorno della scomparsa ci siamo dati da fare sia con la Croce Rossa che con la Farnesina. Ci dissero di stare tranquilli, ma non arrivò nessuna richiesta di riscatto, nessuno ci cercò, la situazione era strana, e una settimana dopo si seppe che era morto. A me resta una domanda senza risposta: perché nessuno si è mosso?».

Chi era Enzo Baldoni?

«Un pubblicitario affermato che viveva serenamente a Milano, con la famiglia. La sua azienda andava bene, fra i clienti ci sono importanti multinazionali. Non aveva bisogno di soldi, non girava il mondo per fare quattrini. E non gli piaceva andare in ferie a Rimini».

E dove andava?

«Era un appassionato di questi angoli di mondo dove nessuno va a testimoniare. È stato a Timor Est, in Colombia, in Messico, in Birmania. Chissà quante ne ha passate Enzo. Era un idealista che si muoveva senza interessi economici».

Cosa lo interessava?

«Capire e documentare. E con i racconti ci teneva compagnia. In una delle ultime telefonate ci raccontò di un uomo senza gambe a cui avevano dato due protesi di piede diverse, l'una della misura 38 e l'altra del 40. Aveva chiesto ad Enzo di interessarsi per fargli avere



Enzo Baldoni, il giornalista ucciso in Iraq ad agosto

Foto di Valentini/Ansa

due piedi uguali».

Enzo è stato rapito mentre s'indaffarava per far emergere queste realtà nascoste. L'addolora il fatto che i più critici sull'impudenza di suo figlio siano stati proprio alcuni mezzi d'informazione? Suo figlio, alla fine, non surrogava proprio le mancanze della stampa sui luoghi pericolosi?

«Lei si riferisce alla campagna offensiva

«Dicono che mio figlio sapeva troppe cose, ora siamo nel regno delle nebbie. Ministri a portarci solidarietà? Nemmeno uno»

di Libero? Me l'hanno riferita alcuni amici. Io non leggo Libero, e non lo commento».

Definisce suo figlio un avventuriero. Non è un'attrazione fatale per i pericoli?

«La sua indole lo portava a scrivere della vita in questi posti, a filmare questi disperati che imbracciano il fucile. A cercare di spiegarci e di spiegare perché ci sono popoli in guerra, e per cosa combatte la povera gente. Voleva portare queste verità lontane nel mondo di chi sta bene. Non calcolava altro, sapeva e che eravamo in pensiero per lui. Allora ci raccontava delle storie...»

Quali?

«Noi non sapevamo che fosse in Iraq. Ci disse: vado in Egitto. Gli rispose: salutami le piramidi. Se la sapeva cavare. Lo avevano già rapito a Timor Est, ma con dei bei discorsi riuscì a farsi amico il comandante del commando di rapitori. Lo lasciarono libero. Ecco, questi aneddoti alla fine infondevano fiducia».

Come seppelì il rapimento?

zione eterologa, ovvero la tecnica nella quale si fa ricorso a donatori esterni alla coppia.

All'insegna della soddisfazione le prime reazioni dei comitati promotori: «Si tratta di un passaggio positivo e molto importante - hanno dichiarato Antonio del Pennino (Pri) e Lanfranco Turci (Ds) - perché la Corte ha accolto l'articolazione dei 4 quesiti referendari parzialmente abrogativi così come erano stati proposti dai Comitati promotori. Ora siamo in attesa del secondo e decisivo passaggio, quello del giudizio di legittimità da parte della Corte costituzionale». «Una notizia positiva. Sono contenta. Non solo sono stati accolti tutti e quattro i quesiti referendari mirati ma, lo voglio sottolineare, con i titoli suggeriti dalla nostra memoria», ha affermato Barbara Pollastrini, coordinatrice delle donne Ds. «Ora aspettiamo il passaggio della Corte costituzionale che si pronuncerà sulla legittimità entro gennaio. Se la Consulta darà il via libera, la data dei referendum sarà collocata, per legge, tra il 15 aprile e il 15 giugno prossimi».

Dorigo

L'Europa all'Italia: «Risolvere il caso»

BRUXELLES Il comitato dei ministri del Consiglio d'Europa interviene nuovamente sul caso di Paolo Dorigo, detenuto per l'attentato del 1993 alla base Usa di Aviano. L'organizzazione per la tutela dei diritti umani - cui aderiscono 46 paesi del Continente europeo - ha annunciato l'imminente invio di una lettera al ministro degli esteri italiano Fini, «per richiamare l'attenzione sull'urgenza di metter fine rapidamente, nel caso Dorigo, alle conseguenze della violazione del diritto ad un equo processo penale, conseguenze di cui il ricorrente continua ad essere vittima oltre 5 anni dopo l'accertamento della violazione della Convenzione europea dei diritti dell'uomo». Dorigo, si legge in un comunicato del Consiglio d'Europa, «sta ancora scontando la detenzione alla quale era stato condannato nel 1993 sulla sola base di dichiarazioni unilateralmente rese da co-imputati pentiti, in assenza di esame contraddittorio a favore del ricorrente». L'Organizzazione di Strasburgo aveva già adottato due «risoluzioni interinali nelle quali sollecitava l'Italia a riparare le conseguenze della violazione in questo caso». In base alla Convenzione europea dei diritti dell'uomo «le sentenze della Corte europea implicano per gli stati messi in causa l'obbligo di adottare (...) ogni misura necessaria al fine di rimediare adeguatamente la situazione dei ricorrenti e di prevenire nuove violazioni simili in futuro».

cosa, accesi la televisione, controllai televideo. C'era un titolo grande: Baldoni è stato ucciso. L'ho saputo così».

Dopo la morte ha ricevuto testimonianze di solidarietà da parte dello Stato?

«Sono venute le autorità locali e regionali. Ministri non si sono visti né sentiti. Dalle guardie del corpo ci sono andati? Non m'interessa. In casa il dolore ci ha unito, la mia nuora si è messa alla guida dell'agenzia pubblicitaria. Partecipiamo a queste commemorazioni, riceviamo premi, qualcosa resta. Il sindaco di Milano, Albertini, ha premiato Enzo con l'Ambrosino d'oro, l'altro giorno, che era Sant'Ambrogio».

Cosa le manca di Enzo?

«Vorrei pregare sulla sua tomba. Non abbiamo ancora il corpo. Ci dicono che bombardano e che andare a cercare un corpo senza vita, mettendo a repentaglio altra gente, non si può e questo è giusto. Ma a noi rimane la speranza che ci restituiscano il corpo per portare a Enzo un fiore e una preghiera».

ROMA

Pacco bomba ai poliziotti

Un ordigno ricavato con una cassetta Vhs, con 40 grammi di polvere pirica ed assemblato con una batteria da nove volts collegata a due mollette. Lo hanno recapitato al Sappe (Sindacato autonomo di polizia penitenziaria): era in grado di ferire, anche in modo serio, se fosse stato aperto con distrazione e soprattutto, come è successo in un'altra occasione sempre a Roma, se fosse stato aperto a strappo. Ma l'addeito allo smistamento della posta si è accorto di quella strana linguetta e ha dato l'allarme. Gli artigiani dei carabinieri hanno insinacciato la bomba. Le indagini puntano sull'area anarco-insurrezionalista.

CAMERINO

Crocefisso, arriva l'ispezione di Castelli

Si è insediato ieri presso il Tribunale di Camerino un ispettore inviato dal ministro Castelli per «indagare» sul conto del giudice Luigi Tosti, che il 26 ottobre scorso, in nome dell'eguaglianza e della pari dignità di tutte le ideologie religiose, aveva esposto il simbolo degli Atei e degli agnostici razionalisti a fianco del crocefisso. Castelli avrebbe contestato tra l'altro al magistrato di aver esposto il simbolo dell'Uaar in spregio al principio che l'unico simbolo religioso, degno di essere ostentato nelle aule giudiziarie italiane, è il crocefisso. Il ministro chiede pertanto il trasferimento per incompatibilità ambientale e il procedimento disciplinare nei confronti di Tosti.

OLBIA

Attentato a Fi rivendicato dai Nipr

È stato rivendicato dai Nuclei proletari per il comunismo l'ordigno inesplosivo trovato martedì scorso davanti all'ingresso della sede di Forza Italia di Olbia, nella centrale via Mameli. Con una lettera di due pagine recapitata stamane alla redazione di Oristano del quotidiano l'Unione Sarda, gli Npc si dichiarano pronti a colpire ovunque e chiunque.

MILANO

Scontro tra 2 tram 15 feriti

Una quindicina di persone ferite o contuse fra cui quattro portate in ospedale con codice «giallo»: è questo il bilancio di uno scontro fra due tram avvenuto ieri pomeriggio in piazza Firenze all'inizio di Corso Sempione che porta al parco. La circolazione nella zona, molto trafficata, è stata bloccata per circa tre ore.

Via libera della Cassazione, ora la Consulta. Pollastrini (Ds): «Ottima notizia»

Fecondazione, sì ai referendum

Mimmo Torrissi

ROMA Via libera della Cassazione a tutti i referendum contro la legge sulla fecondazione assistita, la parola passa ora alla Corte costituzionale che dovrà decidere sull'ammissibilità. Se anche la Consulta dirà «sì», si voterà tra la metà aprile e la metà di giugno 2005. La decisione di ieri ha rappresentato un successo per i promotori dei referendum che temevano sia l'accorpamento di alcuni dei quesiti che chiedono l'abrogazione parziale della legge sia, soprattutto, il cambiamento dei titoli con la previsione di indicazioni molto più tecniche e meno comprensibili delle attuali. I cinque quesiti presentati sui quali so-

no state raccolte, complessivamente, poco meno di 2milioni di firme, prevedono rispettivamente, l'abrogazione totale della legge; l'eliminazione dei divieti dell'uso degli embrioni a scopo di ricerca clinica e sperimentale; il terzo ed il quarto quesito sono sostanzialmente analoghi e puntano ad ampliare le possibilità di accesso alle tecniche di procreazione assistita al fine di garantire «l'autodeterminazione e la tutela della salute della donna», eliminando sia i limiti sulle ragioni per cui si può fare ricorso alla fecondazione assistita sia, tra gli altri, il divieto di produrre più di tre embrioni i quali devono tutti essere impiantati contemporaneamente nell'utero della donna; l'ultimo quesito, infine, si propone di abolire il divieto di feconda-

Napoli: «spariscono» 40 boss. Sette arrestati nel blitz di nuovo liberi

Camorra, un altro agguato

NAPOLI Trentacinque ordinanze di custodia cautelare e sette scarcerazioni. Sono state emesse ieri al termine delle udienze di convalida nei riguardi delle persone fermate nel blitz anticamorra nel rione Scampia a Napoli. Restano, pertanto, detenute la maggior parte delle persone coinvolte nell'operazione delle forze dell'ordine (51 persone). Altre udienze di convalida si sono svolte davanti a i gip di Santa Maria Capua Vetere e di Tribunali dell'Emilia Romagna dove furono eseguiti gli altri otto fermi; a quanto si è appreso anche nei confronti di questi otto indagati sono state emesse ordinanze di custodia. Per un indagato non è stata avanzata la richiesta di arresto per le condizioni di salute. In alcuni casi i provvedimenti sono stati depositati «in extremis», a pochi minuti dalla scadenza.

I giudici hanno ritenuto che per la gran parte delle persone coinvolte, sia i presunti affiliati al clan Di lauro sia il gruppo dei cosiddetti «scissionisti», sussistono i gravi indizi di colpevolezza in riferimento alle accuse di associazione camorristica, spaccio di droga, contrabbando e due omicidi, compresa l'uccisione della 22enne Gelsomina Verde. A quanto si è appreso, per alcune posizioni, i gip hanno firmato i provvedimenti cautelari (motivati con il rischio di reiterazione dei reati e di inquinamento delle prove) ma non hanno convalidato il fermo, non ritenendo sussistente il pericolo di fuga. Restano dunque in carcere quelli che sono ritenuti i principali esponenti dei due clan catturati nel corso del blitz, compresi quelli fermati fuori dalla provincia di Napoli i cui casi sono stati

esaminati da diversi gip. Tra questi Ciro Di Lauro, figlio del boss Paolo Di Lauro (soprannominato Ciruzzo 'o milionario). È stata disposta la scarcerazione per Luca Isaia, Mariano Isaia, Antonio Ferraro, Ciro Ferraro, Pasquale Rinaldi e Costantino Sorrentino, e Massimo Bevilacqua. Per Pasquale Barbato è stata la stessa procura a chiedere la revoca degli arresti per le condizioni di salute. Sono invece almeno 40, tra pregiudicati, sorvegliati speciali, sottoposti ad altre misure restrittive, le persone allontanate da Scampia per il timore di essere direttamente coinvolte nella faida di camorra all'interno del clan Di Lauro. In serata un uomo è rimasto gravemente ferito nel corso di un agguato a Melito, in via Adige. L'uomo è stato trasportato in ambulanza all'ospedale S. Giovanni Bosco dove i medici lo stanno operando d'urgenza. Si chiamerebbe Giovandomenico Piscopo. Ventidue anni, originario di Arzano, il ragazzo sarebbe in gravi condizioni. Gli investigatori ritengono che possa trattarsi di un regolamento di conti nell'ambito della faida di Secondigliano tra i fedelissimi del clan Di Lauro e un gruppo di scissionisti.

Marina Mastroiuc

Doveva essere un'operazione lampo, un'azione dimostrativa più che una vera guerra. Quando l'11 dicembre di 10 anni fa il presidente russo Boris Eltsin spedì i carri armati in Cecenia, per riportare nei ranghi la piccola repubblica caucasica, il Cremlino si aspettava che Grozny cedesse le armi di fronte all'esibizione muscolare. Più un blitz che una guerra, un avvertimento anche per tutte le repubbliche della federazione russa che potessero essere tentate dall'avventura separatista. Dieci anni e due guerre dopo, i calcoli del Cremlino appaiono drammaticamente sbagliati: Grozny è un cumulo di rovine, il regno di un'illegalità sanguinaria a dispetto della «normalizzazione» decantata dal presidente Putin. E Mosca paga il prezzo del terrore e di una diffusa sensazione di insicurezza, che dopo il sequestro del teatro Dubrovka e della scuola di Beslan sembra aver imboccato una via di non ritorno. Della proposta di pace inutilmente avanzata dal leader ceceno Maskhadov (amministrazione Onu, disarmo e poi definizione dello status) si è persa traccia anche nelle cancellerie internazionali.

Da guerriglieri...
Quali siano le cifre del fallimento nessuno lo sa con esattezza. Stime: tra i 100 e i 250.000 civili ceceni uccisi e con loro migliaia di soldati russi (Mosca ne riconosce meno di 5000, le madri parlano di 20.000), mezzo milione di profughi su una popolazione che prima della guerra contava un milione di anime in tutto. Ma contro chi combattono le migliaia di soldati russi spediti a Grozny? Nella prima guerra, quella del '94-'96, era più chiaro di quanto non lo sia stato dopo. I ceceni erano allora guerriglieri separati, il loro presidente, l'ex generale dell'Armata rossa Dudaev, aveva proclamato l'indipendenza nel '91. Al suo fianco c'è Shamil Basaev, che riesce a tenere spregiudicatamente testa alle truppe russe.

La passeggiata di Eltsin finisce in un pantano, non c'è un piano militare preciso, la guerra sembra il riflesso del caos che regna a Mosca, dove imperversa la potente «famiglia» del presidente. Il sequestro di 2000 persone nell'ospedale di Budionovsk nel giugno del '95, finito per Mosca con la doppia onta di un assalto sanguinoso e di una trattativa con il gruppo di guerriglieri guidato da Basaev, sarà l'emblema della fallimentare politica cecena di Eltsin, che un anno dopo firmerà la tregua e poi la pace, che porta in calce il nome di Aslan Maskhadov, presidente eletto dopo la morte di Dudaev.

... a terroristi
L'accordo in realtà non è più di una tregua, l'unica cosa che mette in chiaro è l'impegno da entrambe le parti a non ricorrere più alla forza per regolare le questioni tra Mosca e Grozny. Gli indipendentisti ceceni a questo punto non hanno ragione di tirare la corda. La guerra è finita con un punto a loro favore. Eppure, misteriosamente, nell'agosto del '99 Basaev tenta un'avventura in Daghestan, con l'intento dichiarato di proclamare uno stato islamico. Quasi contemporaneamente una serie di esplosioni sbriciolano interi condomini a Mosca e in altre città russe: 246 morti, vittime che vengono imputate subito ai terroristi ceceni.

Nell'agosto del '99 avviene anche un altro evento importante: Vladimir Putin, un signor nessuno venuto dal Kgb, diventa primo ministro. Mosca è nel caos, la fine dell'era Eltsin si consuma in un clima di sfascio economico e di disordine politico. Sarà Putin l'uomo del destino che riprenderà in mano le redini dello Stato. E la guerra ai «terroristi ceceni» gli darà la spinta per consolidare il suo potere. Nel settembre '99 comincia la seconda campagna cecena, ma stavolta l'obiettivo dichiarato non sarà quello di riportare all'ordine una repubblica ribelle, quanto piuttosto di estirpare il terrorismo. «Li scoveremo persino dentro ai cessi», esordisce Putin, con uno scatto di reni apprezzato da un paese che sente di aver percorso molta strada a ritroso da quando poteva considerarsi una superpotenza. Quando nel marzo del 2000 viene eletto presiden-

DIECI anni dopo

L'11 dicembre del 1994 Boris Eltsin mandava i carri armati russi verso Grozny che si era proclamata indipendente. Ma ne resterà scottato

Putin nel '99 lancia la sua campagna contro i terroristi ceceni e in nome del conflitto comprime i diritti degli stessi russi. Che oggi sono meno sicuri anche a casa loro



Una anziana donna attraversa una strada in una Grozny distrutta dalla guerra

CECENIA

La guerra infinita di Mosca nel cortile di casa

i numeri del conflitto

10

Sono gli anni di conflitto, nel corso del quale poco meno della metà della popolazione è stata costretta alla fuga.

2

Le guerre combattute in Cecenia. La prima (94-96) porta la firma di Eltsin. La seconda iniziata con Putin nel '99 ed è ufficialmente finita nel 2002. Da allora si è moltiplicato il numero degli attentati.

250mila

Le vittime civili. Le stime ufficiali non vanno oltre i 50.000 morti. Secondo le madri dei soldati russi, solo tra i militari ci sarebbero 20.000 morti.

L'intervista

Valerij Tishkov

ex ministro delle nazionalità

Partecipò ai negoziati con gli emissari di Dudaev. «L'emergenza ha minato lo sviluppo democratico della Russia»

«Quando cercai di fermare i tank di Eltsin»

«La guerra in Cecenia ha prodotto guasti profondi nella società russa, minandone lo sviluppo democratico». Valerij Tishkov all'inizio degli anni novanta era ministro delle nazionalità nel governo della Federazione Russa, quando iniziò il conflitto. Oggi dirige l'Istituto di etnologia e antropologia dell'Accademia Russa delle Scienze. È sua la prima analisi russa sulla società cecena nel conflitto armato - «Chechnya: Life in a Wartorn Society», Berkley, 2004 - dove si contano oltre cento interviste agli uomini politici direttamente coinvolti nel conflitto, guerriglieri ceceni, profughi, rappresentanti delle comunità cecene e russi di Grozny.

Lei scorsigliò l'intervento. Perché?

«Non credo alla politica dei carri armati. Esattamente dieci anni fa, l'11 dicembre 1994, il giorno stesso in cui scoppia la guerra partì da Mosca per Vladikavkaz. Facevo parte della delegazione governativa russa per aprire le trattative con il generale ceceno Dudaev, un fatto questo delle trattative di pace ancora poco noto agli storiografi del conflitto. Ufficialmente il Cremlino di Eltsin prese la decisione di impiegare la forza per punire Dudaev e restaurare lo status quo nello scacchiere caucasico. Ma allo stesso tempo c'era il tentativo di aprire proprio con il generale un negoziato di pace. Devo confessare che sinora non ho ancora capito se il ramoscello d'ulivo di Eltsin si possa considerare come prova del suo farneticato doppiogiochismo oppure come tentativo in extremis: in cambio del disarmo dei

guerriglieri ceceni il Cremlino offriva il ritiro dei carri armati dalla Cecenia. A Vladikavkaz trattammo per due giorni siglando la formula disarmo in cambio del ritiro. Ma la vittoria a Grozny evidentemente fece girare la testa al generale Dudaev. Mentre l'establishment militare di Mosca non pensò più se non alla rivincita».

Nel suo libro cita documenti inediti che avvalorano la tesi secondo la quale nel 1994 il Cremlino ha avuto paura dell'avvento al potere in Cecenia di Ruslan Khasbulatov ex presidente del Soviet Supremo. È davvero questa la ragione della guerra?

«La nota informativa del Cremlino sulla Cecenia, in cui si valutavano le "conseguenze dell'avvento al potere di Khasbulatov nella repubblica cecena", un testo finora riservato, suonava così: "Khasbulatov non avrà molta difficoltà a convincere i ceceni ad imporsi un accordo dello stesso tipo di quello che abbiamo fatto con la repubblica Tartara e ci chiederà di concedere anche alla Cecenia lo status della repubblica associata della Federazione Russa: in tal modo un'eccezione diventerà la regola».

Eltsin aveva invitato le repubbliche a prendere tanta indipendenza quante ne avrebbero potuta digerire. Perché allora la repressione?

«La Costituzione firmata dallo stesso Eltsin vietava ogni secessionismo, tanto più quello a mano armata e non negoziato. Semmai

Eltsin si riferiva a qualche forma di emancipazione culturale ed economica all'interno della Federazione. Quindi l'impiego della forza da parte di Eltsin fu la reazione alla presa del potere a Grozny da parte del generale Dudaev e al secessionismo ceceno in aperta violazione della Costituzione».

Che cosa faceva pensare che potesse essere un'impresa facile?

«Io la definirei la sindrome di Praga: si pensava che come a Praga bastasse mandare i carri armati per sistemare tutto. Questo orizzonte mentale dei dirigenti del Cremlino e dei comandanti dell'esercito sovietico che credevano nell'uso politico delle armi, in Cecenia dimostrò tutta la sua fallimentare inconsistenza».

La guerra è andata avanti dopo Eltsin. Quanto ha condizionato la politica in Russia?

«La guerra in Cecenia ha prodotto guasti profondi in Russia. In primo luogo, da dieci anni sul territorio della Russia imperversa il più grave conflitto militare dopo quello della seconda guerra mondiale. La guerra miete numerose vittime tra la popolazione civile. In secondo luogo, la guerra in Cecenia ostacola lo sviluppo economico e l'emancipazione democratica di tutta la Federazione Russa. In terzo luogo, la guerra sta polarizzando sempre più la società russa che è profondamente divisa tra chi chiede di porre fine al conflitto e chi vuole continuarla fino alla "vittoria finale" nel nome dello Stato forte. Infine, questa quer-

parole chiave

• **ZACISTKI.** Letteralmente è una verifica dei documenti. Di fatto nell'uso è diventata zacistka, «pulizia», nel senso più spietato che può avere questa parola. La dinamica è collaudata: le forze russe circondano un villaggio e poi fanno razzia, rubando, stuprando e portando via gli uomini.

Nel clima di illegalità diffusa, la dinamica si riproduce all'infinito. Le notti di Grozny sono fatte di paura.

• **SHAIKHI.** È il termine che definisce le donne kamikaze. Shamil Basaev si è vantato di averne un battaglione di 36. Julija Juzik che ha

raccolto notizie sulle donne di Dubrovka e altre kamikaze cecene ne descrive la solitudine, la disperazione e l'uso da parte di gruppi wahabbiti (Le fidanzate di Allah, Manifestolibri). «Chi sono? Donne che a differenza di noi non hanno speranza nel domani».



te la sua popolarità è incontrastata. Il generale russo Lebed, che aveva firmato la pace con Grozny, è uno dei primi a parlare delle azioni in Daghestan e degli attentati ai condomini come interventi pilotati da Mosca. Lebed morirà in un incidente d'elicottero.

La guerra santa

I massacri che seguiranno saranno santificati dalla necessità della guerra al terrorismo. E l'11 settembre americano imprimerà un timbro di convalida ad un conflitto che la comunità internazionale era già stata molto timida nel condannare. Putin in ogni caso non ripete l'errore di Eltsin. La zona di guerra viene interdetta ai giornalisti, via telecamere e testimoni scomodi. Antonio Russo, giornalista di radio radicale, viene assassinato nel settembre 2000 in Georgia.

Le leggi che limitano l'informazione sulle azioni anti-terrorismo in Cecenia prefigurano la stretta sull'informazione che passo dopo passo verrà introdotta in Russia. Chiuse le tv scomode o imbavagliate passando di mano. Imbrigliati i giornali. I sanguinosi sequestri del teatro Dubrovka e della scuola di Beslan, conclusi entrambi con l'assalto delle forze speciali e il massacro di centinaia di ostaggi, saranno l'occasione di due strette ulteriori: sull'informazione, intanto, che non potrà essere disfatta e non dovrà dare spazio alle rivendicazioni dei terroristi. E sull'organizzazione dello Stato. Dopo Beslan Putin esaurirà d'ufficio i governatori delle repubbliche e li riduce a marionette nominate dal Cremlino. La guerra al terrore si traduce in una compressione dei diritti civili e politici dell'intera Russia.

Wahabbiti ceceni

Musulmani moderati. Sembra assurdo scriverlo, ma i ceceni tradizionalmente seguono un islam dolce, modellato sugli usi locali, che si sono sempre imposti anche su tentativi avvenuti nei secoli passati di introdurre la sharia, la legge islamica. La guerra inevitabilmente ha approfondito le distanze, i soldati sauditi hanno fatto breccia e oggi l'islam radicale è più presente in Cecenia di quanto non sia mai stato in passato. Le cinture esplosive sui fianchi di donne kamikaze parlano al tempo stesso di questo e della disperazione di un paese. Eppure le testimonianze raccolte sul campo, da giornaliste coraggiose come Anna Politkovskaja o Julija Juzik, raccontano un paese diverso, dove l'estremismo fondamentalista è solo una vessazione in più su un popolo già provato. Nelle presidenziali del '97 Movladi Udugov, che aveva puntato le sue carte sull'islam intransigente, ottenne appena lo 0,9%. Nessuno sa dire quanto peso avrebbe oggi, dopo altri sette anni di conflitto.

Normalizzazione

La guerra cecena è ufficialmente finita il 10 gennaio del 2002. Da allora il numero degli attentati in Cecenia e fuori si è drammaticamente moltiplicato (solo tra il 2002 e il 2003 si contano 4749 vittime tra le forze russe, si ignora il dato per i ceceni). Shamil Basaev, peraltro figura controversa sospettata di aver lavorato per i servizi russi, aveva promesso a Putin di portare la guerra in Russia e l'ha fatto: sequestri di civili, aerei esplosi in volo, incursioni di Daghestan, stragi nella metropolitana di Mosca. Essere ceceno è un marchio di infamia nella Federazione russa, perquisizioni, arresti sono la norma, come pure le violenze degli skinheads - tollerate dalle autorità - contro caucasici in genere e chiunque non abbia lineamenti slavi.

A Grozny l'ordine è un regime fantoccio che fino al maggio scorso, quando venne ucciso in un attentato, era retto da Akhmad Kadyrov. Quanto sia stato improntato al rispetto della legalità e dei diritti lo dice il termine kadyrovzy (uomini di Kadyrov), che in Cecenia è l'equivalente di banditi. Costretti a forza a lasciare i campi profughi nelle vicine repubbliche, la popolazione civile subisce le angherie dei militari, della polizia cecena e di bande, quelle che Anna Politkovskaja chiama «brigate criminali russo-ceceni». Vale la legge del più forte e del mercato: si paga per ogni diritto, anche per avere indietro il cadavere di un ragazzo rapito dagli squadroni della morte. I sequestri sono un evento quotidiano: solo nei primi 10 mesi del 2004 si contano 282 sparizioni e 149 assassini extralegali di persone rapite, secondo la Fondazione Memorial, una delle poche organizzazioni umanitarie autorizzate a intervenire in Cecenia. Solo 1500 delle 55.000 famiglie rimpatriate hanno avuto qualche compensazione per i danni subiti, nel 45% dei casi hanno dovuto versare una quota ad intermediari.

ma.m.
(ha collaborato Viktor Gajduki)

La denuncia di una delegazione della Croce Rossa. Militare Usa riconosciuto colpevole di aver ucciso un iracheno ferito

«A Falluja centinaia di corpi in una cella frigorifera»

Toni Fontana

Di Falluja non si era più saputo nulla da quando la battaglia si è ufficialmente conclusa con un bilancio (la fonte è il governo iracheno) di oltre 2000 morti. Su quanto è accaduto durante l'assedio ed il successivo attacco dei marines è calato un silenzio alimentare soprattutto dal fatto che gli americani hanno ostacolato i soccorritori della Mezza Luna Rossa e, più in generale, i testimoni. Ora, con molto ritardo, cominciano a filtrare notizie che sollevano inquietanti e drammatici interrogativi. Centinaia di cadaveri sono ammassati in una cella frigorifera mentre in città non funzionano né gli impianti fognari né quelli idrici e la popolazione è allo stremo.

Ieri, per la prima volta, il comando Usa ha autorizzato una «breve

visita a Falluja di una delegazione del Comitato Internazionale della Croce Rossa (Circ). Dal mese di ottobre del 2003 la Croce Rossa internazionale non è più presente in Iraq con personale straniero. Tutti i funzionari non iracheni sono stati ritirati in seguito ad un gravissimo attentato terroristico avvenuto a Baghdad, e, da allora, il Circ si appoggia a circa 400 collaboratori iracheni. Sette funzionari locali hanno appunto formato ieri la delegazione che ha potuto visitare Falluja solo per «poche ore». Nel corso della visita i rappresentanti della Croce Rossa hanno appreso che in città non vi è acqua potabile e non funzionano gli impianti fognari. Ma, come ha detto a Ginevra il portavoce del Circ, Florian Westphal «l'esercito americano ci ha riferito che alcuni centinaia di corpi si trovano in un deposito frigorifero». Il portavoce ha aggiunto che, per ora, non è possibi-

le saperne di più, ma che la Croce Rossa intende avviare un'indagine anche allo scopo di identificare i corpi e consegnarli quindi alle famiglie.

Il fatto che, come ha rivelato la clamorosa protesta in occasione della visita di Rumsfeld in una base del Kuwait, una parte dei militari Usa siano molto «nervosa» per la lunga permanenza in guerra è dimostrato anche da un'altra notizia che giunge dagli Stati Uniti. Una corte marziale ha riconosciuto ieri la colpevolezza del sergente Johnny Horne che uccise un miliziano iracheno ferito.

La sentenza, come è in uso nei tribunali militari americani, verrà pronunciata nei prossimi giorni. Il sottufficiale rischia al massimo una condanna a 10 anni di reclusione perché ha ammesso di aver commesso il fatto che gli viene addebitato. L'episodio è accaduto il 18 agosto mentre nel quartiere Sadr City di Baghdad

erano in corso furiosi combattimenti tra i marines e gli estremisti sciiti. La pattuglia di Horne si trovò davanti ad un furgone crivellato all'interno del quale vi erano alcuni cadaveri. Solo un giovane, Kassim Hassam, era sopravvissuto alla sparatoria, ma era gravemente ferito. A quel punto i soldati americani decisero di uccidere il giovane perché - sostiene l'imputato - «non si poteva fare nulla per salvarlo ed l'abbiamo aiutato a smettere di soffrire». I magistrati militari non hanno però creduto a questa tesi ed hanno accusato il sergente di omicidio non premeditato. Il sottufficiale ha ammesso di aver sparato allontanando in tal modo il rischio di una condanna all'ergastolo. La tesi dell'uccisione «per compassione» di iracheni feriti viene sostenuta anche da altri militari americani che stanno tentando di sottrarsi ad una condanna.



Sostenitori di Al-Sadr durante la preghiera dei venerdì a Baghdad Foto di Karim Kadim/Map

Bomba fa strage in Pakistan: 10 morti

NEW DELHI Un altro bagno di sangue ieri in Pakistan dove le forze che fiancheggiavano il terrorismo islamico hanno ingaggiato da almeno tre anni un duello mortale con le forze dell'ordine. Almeno dieci persone sono morte nell'esplosione di una bomba collocata nei pressi di un camion militare nella città di Quetta, capitale della provincia del Balucistan covo delle bande di fondamentalisti che gravitano nell'orbita di Al Qaeda. Nell'esplosione dell'ordigno sono rimaste ferite oltre 30 persone. L'attentato non è stato rivendicato, ma dietro di esso si celano «i nemici del Pakistan», ha detto il ministro dell'Informazione Rashid Ahmed. L'esplosione è avvenuta di venerdì, giorno festivo per i musulmani che non frequentano quindi il locale bazar. Al contrario poteva essere una strage di proporzioni ben più vaste.

Democratici Usa, nel partito tira aria di rivolta

La base: i capi ci hanno deluso, più vicini ai lobbisti che a noi. Dean in corsa per guidare l'opposizione

Roberto Rezzo

NEW YORK Dalla base tira aria di rivolta nei confronti dei vertici del Partito democratico. «Il partito è nostro e ce lo riprenderemo», attacca la missiva spedita a qualche milione di simpatizzanti da *Moveon.org*, il gruppo che durante la scorsa campagna elettorale ha dato battaglia per un cambio della guardia alla Casa Bianca. George W. Bush ha vinto un secondo mandato e tra l'opposizione è scattata l'ora della resa dei conti. In vista dell'assemblea che nel febbraio del prossimo anno dovrà scegliere il successore di Terry McAuliffe, attuale presidente del partito, i militanti sono decisi a far sentire la propria voce.

«Negli ultimi quattro anni il partito è stato guidato da un'élite con le mani in pasta a Washington, gente molto più vicina ai lobbisti delle grandi corporation che alla base democratica - scrive Eli Pariser, coordinatore di *Moveon.org* (il sito è www.moveon.org) - Non possiamo permetterci altri quattro anni nelle mani di una classe dirigente composta da professionisti specializzati nel perdere le elezioni». La polemica riguarda tanto l'indirizzo politico quanto le fonti di finanziamento. Sotto la presidenza di McAuliffe - si contesta - il Partito democratico ha corteggiato gli stessi soggetti che staccano assegni per il Partito repubblicano. Il risultato è stato quello di perdere di vista i valori morali e gli obiettivi che sono da sempre il punto di forza dei democratici.

Pariser rivolge un appello a tutti i simpatizzanti perché il nuovo presidente del partito sia davvero rappre-



Alaska

Una petroliera si spezza in due Rischio di disastro ambientale

Quindici anni dopo l'incidente alla Exxon Valdez, l'Alaska rischia un nuovo disastro ambientale. Una petroliera battente bandiera della Malaysia si è incagliata martedì al largo delle isole Aleutine, nel mare di Bering, e si è spezzata in due: avrebbe già perso molti dei 2,3 milioni di litri di combustibile pesante che trasportava. Un elicottero inviato l'altro ieri a trarre in salvo l'equipaggio della nave Selendang Ayu è precipitato. Solo quattro delle 10 persone a bordo sono state recuperate dalla gelide acque del Mare di Bering; le speranze di trovare vivi gli altri sono pressoché nulle. Ora le autorità dell'Alaska si trovano ad affrontare prima di tutto l'emergenza ambientale. La Selendang Ayu era partita carica di soia da Tacoma, nello stato di Washington, ed era diretta in Cina. Quando si è incagliata, la Selendang Ayu era al largo dell'isola di Unalaska, circa 1.300 chilometri a sudovest di Anchorage. La zona è a ridosso del parco naturale dall'Alaska Maritime National Wildlife Refuge da cui è amministrata. Tutta l'area è una riserva importantissima per uccelli e mammiferi come i leoni marini Steller in via di estinzione, ha spiegato il responsabile del Refuge, Greg Siekaniec. L'incidente si è verificato a circa 1.400 chilometri a est di Prince William Sound, dove nel 1989 la Exxon Valdez finì contro uno scoglio.

sentativo della base democratica e non dei gruppi d'interesse che nella capitale manovrano dietro le quinte. Quanto al problema del finanziamento, si tratterebbe di un falso problema: «Nell'ultimo anno, grazie al lavoro di migliaia di militanti, sono stati raccolti oltre 300 milioni di dollari per la

campagna di John Kerry e per Democratic National Committee. Questo dimostra che i democratici non hanno bisogno dei soldi delle lobby per essere competitivi».

Jano Cabrera, portavoce del Partito democratico, ha rifiutato di commentare il messaggio di *Moveon.org*,

ma ha utilizzato la posta elettronica per tracciare un bilancio di tutt'altro tenore. «Sotto la presidenza di Terry McAuliffe il Partito democratico ha dedicato il massimo impegno a rafforzare la propria base. Questi sforzi hanno fatto sì che il partito sia oggi più forte che mai». Segue un fitto snocciola-

re di cifre: nel 2000 il partito ha raccolto 35 milioni di dollari attraverso piccoli contributi, mentre 150 milioni sono entrati in cassa grazie a donazioni di maggiore entità, nell'ordine di qualche migliaio di dollari; nel 2004 c'è stata una svolta: oltre 248 milioni provengono da contributi di piccola

entità, mentre appena 105 milioni, meno di un terzo del totale, dipendono dai grandi donatori. Stando ai dati ufficiali, il numero dei finanziatori sarebbe passato da 400mila nel 2000 a 2,7 milioni nel 2004; quello dei volontari sarebbe pari a 233mila, con un bilancio di fine campagna elettorale di 38

milioni di telefonate e 11 milioni di contatti porta a porta.

I numeri, per quanto lusinghieri, non cambiano tuttavia la cruda realtà dei fatti: i democratici non solo hanno perso la Casa Bianca, ma sono usciti dalle urne pesantemente indeboliti sia alla Camera che al Senato, ora saldamente controllati dalla maggioranza repubblicana. La sconfitta è sottolineata da alcune connotazioni particolarmente umilianti: Tom Daschle, ex capogruppo democratico al Senato, è stato sconfitto nel suo collegio dallo sfidante repubblicano; non era mai accaduto nella storia del Congresso americano che un capogruppo in carica venisse trombato alle urne. Una sconfitta altamente simbolica, visto che Daschle dopo l'11 settembre, per tema di passare per anti patriottico, aveva di fatto imposto ai colleghi democratici di votare compatti a favore del *Patriot Act*, il corpo di leggi speciali volute dell'ex segretario alla Giustizia John Ashcroft, e quindi fatto votare carta bianca al presidente Bush ansioso di scatenare un'altra guerra in Iraq.

Le grandi manovre per la successione di McAuliffe sono iniziate. Il Partito democratico non ha ancora espresso una rosa di possibili candidati, ma tra i simpatizzanti di *Moveon.org* un nome circola con insistenza. È quello di Howard Dean, l'ex governatore del Vermont, protagonista della fase iniziale delle primarie, la cui campagna tuttavia si è consumata con la rapidità di un cerino. Molti sono disposti a offrirgli una seconda chance. Dean presidente del partito, per riportare i democratici dove dovrebbero essere: all'opposizione e a sinistra dei repubblicani.

l'intervista Dalia Itzik

«Noi laburisti nel governo Sharon per una pace negoziata»

La capogruppo al Parlamento israeliano: Shimon Peres avrà un ruolo chiave nel nuovo esecutivo

Umberto De Giovannangeli

«Rilanciare il processo di pace a partire da una gestione condivisa con la nuova dirigenza palestinese del ritiro da Gaza; introdurre criteri di giustizia sociale e di difesa dei settori più deboli della società nella politica economica. È sulla base di questi propositi che siamo pronti ad entrare in un governo di unione nazionale». A parlare è Dalia Itzik, capogruppo del partito laburista alla Knesset, che nel probabile governo Sharon-Peres è destinata a ricoprire un incarico di primo piano. In questa intervista a *l'Unità*, Dalia Itzik anticipa i punti fondamentali che saranno al centro della trattativa di governo e rivela anche le richieste «irrinunciabili» del Labour nella divisione dei portafogli ministeriali: «Chiederemo - dice Itzik - ministri strategici per le questioni sociali e politiche a noi più care: l'Istruzione, gli Interni e le Infrastrutture». E mentre nei palazzi si delinea la conclusione dell'ultima lotta di potere, sul campo si continua a morire. Nel sud della Striscia di Gaza, nel campo profughi di Khan Yunis, Rania Siam, una bambina palestinese di sette anni è morta, colpita da

proiettili israeliani che cercavano gli autori del lancio di mortai contro l'insediamento di Gush Katif dove erano rimasti feriti un bimbo di otto anni e tre adulti.

Il Comitato centrale del Likud ha dato il via libera al premier Sharon per trattare la formazione di un nuovo governo aperto al Labour. Quale sarà la risposta dei laburisti?

«Quella di chi è pronto ad assumersi responsabilità di governo in un momento cruciale per il futuro di Israele».

Un futuro che coincide, per ciò che concerne il processo di pace, con il dopo Arafat.

«In campo palestinese si sta formando una nuova leadership disposta ad un serio negoziato. Questa disponibilità non va lasciata svanire. Sono convinta che la nostra presenza nel governo possa contribuire in misura notevole a ricostruire le condizioni minime per rilanciare il dialogo...».

A partire dal ritiro da Gaza?
«Non si tratta solo di accelerare i tempi del ritiro ma di collocarlo all'interno di una strategia di pace calibrata con la fase nuova apertasi con la morte di Arafat. Ciò significa concordare con

la nuova leadership palestinese le modalità di gestione di questo ritiro, facendone il banco di prova per testare la possibilità di future e ancor più impegnative collaborazioni».

Il 9 gennaio i palestinesi sceglie-

ranno il successore di Yasser Arafat alla presidenza dell'Anp. I laburisti «tifano» per Abu Mazen?

«I laburisti non intendono interferire in scelte che spettano ai palestinesi

né stilare inutili liste di gradimento. Al tempo stesso riconosciamo in Abu Mazen un interlocutore serio, responsabile, con cui Israele ha già negoziato accordi importanti come quelli di Oslo-Washington. Di Abu Mazen ap-

prezziamo anche la coraggiosa presa di posizione contro la violenza e la pratica terroristica e per la fine dell'Intifada armata. La sua elezione alla presidenza dell'Anp potrebbe dare un'importante impulso alla ripresa dei negoziati».

Nessuna ingerenza ma quale contributo concreto e positivo Israele potrebbe dare in vista dell'apuntamento del 9 gennaio?

«Permettere la più ampia partecipazione al voto, allentando la pressione militare nei Territori e, al contempo, avanzando una proposta di ripresa dei negoziati che dia ai palestinesi una speranza di pace».

Non teme che la riedizione di un governo di unione nazionale possa provocare lacerazioni nel Labour?

«Non credo. Il senso di responsabilità nazionale è sempre stato un elemento fondante dell'identità del mio partito, specie nei momenti cruciali per la vita di Israele. Sarà così anche in questa occasione».

Questo per ciò che concerne il processo di pace. E sul piano interno?

«Occorre lottare contro vecchie e nuove povertà. Chi ha responsabilità di governo non può chiudere gli occhi

Bruxelles

Turchia in Europa: la Margherita divisa

BRUXELLES La Turchia divide in Europa, divide i governi (in Italia la Lega Nord è contro l'avvio di negoziati per l'adesione), divide i gruppi parlamentari e anche la Margherita. Alla vigilia delle imminenti decisioni in sede europea - il voto del Parlamento, mercoledì 15 e le conclusioni del summit Ue del 17 - in casa Margherita è scoppiato il caso. Lo ha svelato la radicale Emma Bonino. Ha chiesto, parlandone a Radio Radicale: «Forse la Margherita è come la Lega?». L'interrogativo si è basato sul fatto che i deputati di Rutelli hanno messo la loro firma in alcuni emendamenti dei francesi dell'Udf, freschi di congresso fondativo del Partito Democratico europeo, al

rapporto del Parlamento che andrà al voto dell'aula. In uno di questi testi si dichiara esplicitamente che al posto dell'adesione della Turchia all'Unione sarebbe meglio una «partnership privilegiata». Dunque, Ankara non dentro l'Ue a pieno titolo ma tenuta fuori anche se con un rapporto molto speciale. La notizia è diventata un caso. Si è appreso che Pistelli, capogruppo, e gli altri deputati (Andria, Cocilovo, Toia, Letta, Vittorio Prodi, Costa) hanno spiegato che la firma era stata concessa per un fatto tecnico, in modo da consentire all'Udf di raggiungere il numero necessario per la presentazione dell'emendamento. Più tardi le firme sono state, però, ritirate. Tranne quella dell'on. Toia che ha rivendicato il diritto di pensarla diversamente. E mentre i deputati italiani del Pse (Nicola Zingaretti, capo delegazione e Pasqualina Napolitano, vice presidente del Gruppo) ribadivano la scelta della «piena adesione» della Turchia in coerenza con il «progetto» della Commissione Prodi, era Lapo Pistelli a chiarire definitivamente: «La Margherita è favorevole all'apertura di negoziati di adesione». **se.ser.**

Ciò si tradurrà anche in richieste ministeriali?

«Questo sarà oggetto di discussione con Sharon. Va da sé che alcune priorità programmatiche da noi poste dovranno essere supportate da assunzioni dirette di responsabilità...».

In quali dicasteri?

«L'Istruzione, gli Interni e le Infrastrutture nazionali sono, dal nostro punto di vista, strategici per una politica di investimento sul futuro...».

E sulla pace: c'è chi ventila un dicastero ad hoc per Shimon Peres?

«Non so se sarà questa la soluzione operativa che verrà concordata, quel che è certo è che Shimon Peres avrà un ruolo di primissimo piano non solo nell'elaborazione del programma del nuovo governo ma anche nella sua gestione concreta».

telecomunicazioni

IN ITALIA RECORD DI TASSE SUI TELEFONINI

Spetta all'Italia il primato delle tasse più alte sui telefonini: con una tassa di concessione governativa mensile e l'Iva al 20%, la pressione fiscale sulla telefonia mobile nel nostro Paese supera sia la Gran Bretagna (Iva al 17,6%) che la Spagna e la Germania (Iva al 16%). Lo rileva Cittadinanzattiva in uno studio sulle tlc in Europa da cui emerge che, invece, nella telefonia fissa l'Italia è al terzo posto per costo del canone mensile per una linea base. In questo caso, infatti, l'abbonamento è più alto in Spagna (16,69 euro) rispetto a Germania (15,66 euro) e Italia (14,27). Il messaggio più economico viene invece spedito in Spagna, dove può costare solo 0,069 euro, mentre il più caro lo si paga in Gran

Bretagna, dove arriva anche 0,451 euro. L'Italia si posiziona in fascia intermedia, sia per sms che per i costi di 60 secondi di conversazione, dove massimi e minimi si riscontrano entrambi in Spagna (rispettivamente 1,067 e 0,017 euro). Dall'indagine svolta dall'organizzazione di tutela dei consumatori emerge quindi che tra diritti, tariffe, contratti e servizi, il mercato europeo è unico solo per gli operatori. Per le tariffe e i costi, afferma l'organizzazione, il «sistema di prezzi è di complessità senza precedenti né uguali», comportando una decina di variabili, dal costo dello scatto alla risposta ai canoni bimestrali, in cui solo in una, la durata della conversazione, il consumatore è in grado di intervenire.

**L'Opec taglia la produzione**

L'Opec ha deciso di mantenere invariate le quote di produzione per un totale di 27 milioni di barili al giorno, ma ha raggiunto un accordo sulla riduzione della sovrapproduzione di un milione di barili al giorno. La decisione è stata presa nella riunione del cartello che si è tenuta ieri al Cairo.

Il provvedimento sarà effettivo a partire dal primo gennaio prossimo. Per la fine di gennaio del 2005 è già stata programmata una nuova riunione tra i ministri del petrolio dei Paesi dell'Opec al fine di esaminare la situazione del mercato.

Il taglio dell'eccessivo ritmo di estrazione (per il quale non ci sono cifre ufficiali, ma che

viene stimato tra un milione e 1,7 milioni di barili), si può quantificare nel 3,5% circa della produzione complessiva. La produzione dell'Iraq, circa 1,1 milioni di barili al giorno (con un potenziale che arriva a circa 2 milioni) non fa parte del sistema delle quote.

L'lea (l'International energy agency) prevede nel suo rapporto mensile che la crescita della domanda mondiale di petrolio rallenterà nel 2005 dopo il picco di 28 anni segnato quest'anno.

La frenata sarà da attribuire, almeno in parte, al venire meno dei colli di bottiglia causati quest'anno dalla domanda di carburante dalla Cina.

**Garage Olimpo**

Uno sguardo sulla tortura

in edicola con l'Unità il dvd a €9,90 in più

economia e lavoro**Garage Olimpo**

Uno sguardo sulla tortura

in edicola con l'Unità il dvd a €9,90 in più

«Possiamo vendere Fiat Auto a Gm»*Marchionne: è un nostro diritto. Scontro con Detroit. Montezemolo: 2005, anno insidioso*

Angelo Faccinotto

MILANO «Difenderemo il nostro diritto ad esercitare l'opzione put». Cioè vendere l'Auto a General Motors. All'incontro di Zurigo con il gigante di Detroit mancano quattro giorni (è in calendario per martedì prossimo) e l'amministratore delegato del Lingotto, Sergio Marchionne, ha già aperto le ostilità. Con una dichiarazione che così netta non era mai stata.

«All'epoca in cui la Fiat firmò i documenti - spiega Marchionne in un'intervista a *New York Times* - c'era l'ipotesi, possibile e molto probabile, di fondere il business dell'auto con Gm. Non possiamo cambiare ora le cose perché i mercati sono cambiati e l'economia non sta andando bene come si sarebbe potuto sperare». Conclusione, il Lingotto affronterà la questione in termini di business, cioè di convenienza. Inclusa, appunto, «la reale possibilità di esercitare il put», anche se gli americani non lo vogliono. «Ci difenderemo - assicura - e sono certo che ci riusciremo». Senza tralasciare nulla, visto che si parla anche di una possibile azione legale per confermare il proprio diritto. Diritto che, appunto, a più riprese in questi mesi Detroit ha messo in discussione.

I tempi sono stretti. E fin qui i due alleati-contendenti non sono riusciti a trovare alcun accordo. La situazione, del resto, non aiuta. Se la Fiat ha l'acqua alla gola - brucia circa 200 milioni di euro al mese - non è che Gm se la passi benissimo. Anzi. Giusto giovedì ha annunciato di voler tagliare 12mila posti in Europa nei prossimi due anni. E la libertà strategica reclamata dal Lingotto, che giudica la partnership con Detroit troppo «restrittiva», potrebbe creare qualche problema in più. Di qui la decisione di alzare i toni. Ma con quali prospettive?

L'*Economist*, riferendosi al celebre film di Pietro Germi, parla di «divorzio all'italiana», cioè di una probabile fine «sanguinosa» dell'unione suggellata dalle due case automobilistiche poco più di quattro anni fa. Le condizioni sembrano esserci tutte. Gm vuole fortissimamente liberarsi dell'obbligo di comperare una Fiat Auto disastrosa, che fatica a riprendersi ed è ancora molto lontana dagli obiettivi di risanamento che i vari management si sono dati in questi anni. Torino, a sua volta, vuole rinegoziare. In cambio della



L'amministratore delegato della Fiat Sergio Marchionne e il presidente Luca di Montezemolo

Foto di Alessandro Contalido/Ansa

Presidio alla sede della Regione Sicilia. «Vogliamo un accordo di programma con Torino». Lunedì due ore di sciopero a Mirafiori Termini Imerese contro il piano del Lingotto

MILANO Ieri Termini Imerese, lunedì, ancora, Mirafiori. Mentre i vertici del Lingotto mettono a punto la strategia da opporre martedì a General Motors davanti alla sede della presidenza della Regione di Torino, continuano gli scioperi dei lavoratori contro il piano industriale messo a punto dal Lingotto.

Più di 500 operai dello stabilimento di Termini Imerese hanno manifestato ieri mattina a Palermo davanti alla sede della presidenza della Regione, in coincidenza con lo sciopero di quattro ore indetto da Fiom, Fim e Uilm. I dimostranti hanno bloccato il traffico e hanno chiesto un incontro al presidente Salvatore Cuffaro.

I lavoratori, rientrati in fabbrica il sei dicembre dopo tre settimane di cassa integrazione e in procinto di ritornare in cig in concomitanza con le feste di fine anno, chiedono alla Regione di riattivare i contatti con la casa automobilistica. E soprattutto di tenere fede alle promesse fatte nel gennaio 2003 quando lo stesso Cuffaro lanciò l'idea di un accordo di programma da stipulare con la Fiat che prevedesse 250 milioni di euro di investimenti per l'infrastrutturazione di Termini Imerese.

Al caso dei dipendenti Fiat si aggiunge poi quello dei lavoratori dell'indotto, una decina di aziende che nella zona di Termini Imerese occupa-

no un migliaio di persone il cui destino appare sempre più incerto. Per loro i sindacati sollecitano il rifinanziamento della cassa integrazione che scadrà il 31 dicembre. Dopo questa data, in mancanza di un intervento da parte del governo, resteranno privi di ogni sostegno.

Lunedì invece si svolgeranno le altre due ore di sciopero alle Carrozzerie e alle Meccaniche di Mirafiori, sempre nell'ambito delle quattro indette a livello nazionale da Fiom, Fim, Uilm e Fismic. Lo sciopero si svolgerà in concomitanza con l'incontro al Ministero del Welfare sulla procedura di mobilità richiesta dalla Powertrain per 707 lavora-

tori di tutti gli stabilimenti italiani. Il segretario generale della Fiom torinese, Giorgio Airaudo, ha rivolto un appello ai sindacati perché restino uniti: «Abbiamo la stessa impressione che hanno i lavoratori delle Meccaniche di Mirafiori: l'azienda sta provando a dividere i sindacati metalmeccanici per ottenere il via libera al ridimensionamento conclusivo dello stabilimento con 270 licenziamenti su 400 addetti alla produzione del motore. Il sindacato non si faccia ingannare e resti unito nel chiedere un impegno per il motore a un gruppo dirigente aziendale che sembra più difendere se stesso che il futuro dello stabilimento di Torino».

Un divorzio all'italiana

Secondo il settimanale «The Economist» il rapporto tra Fiat e Gm si romperà con un divorzio all'italiana, con spargimento di sangue

rinuncia a vendere potrebbe chiedere soldi - si parla di una cifra oscillante fra i 500 milioni e il miliardo e mezzo di dollari - e, soprattutto, una revisione dell'alleanza. Magari limitata a più «leggere» joint venture.

Quello della revisione dell'alleanza,

del resto, sembra essere l'obiettivo più ragionevole. Anche perché un'eventuale cessione dell'auto al gigante americano - e da questi subita contro voglia - avrebbe verosimilmente come conseguenza una pesantissima ristrutturazione, che lascerebbe in piedi ben poco degli attuali stabilimenti

italiani (avrebbero probabilmente chance di salvezza solo Melfi e Pomigliano). Con tutte le conseguenze del caso. Sul piano politico, economico, sociale e occupazionale. Oltre che su quello dell'immagine, del Paese e di casa Fiat (famiglia Agnelli e presidente Montezemolo compresi).

L'incontro di Zurigo, al di là dei rapporti individuali («sono brave persone» - ha detto Marchionne dei colleghi americani), si preannuncia duro. General Motors - attraverso il portavoce Toni Simonetti - dopo aver letto le dichiarazioni dell'amministratore delegato del Lingotto, ha ribadito le proprie posizioni ed ha affidato ai propri legali il compito di valutare le diverse possibilità. Partendo dalla tesi nota: l'opzione di vendita sarebbe inapplicabile a causa della rottura dell'accordo da parte di Torino. In particolare, nel mirino di Detroit, ci sono la ricapitalizzazione decisa dalla Fiat nel 2002 e le successive cessioni, compresa quella di Fidis. Una cessione, quest'ultima, sulla quale Torino può esercitare entro il 31 gennaio del 2006, e non è detto che non lo faccia prima, l'opzione call - cioè di riacquisto - sul 51 per cento ceduto alle banche nella primavera 2003 per un ammontare di 370 milioni. La mosca potrebbe riconfermare la validità dell'accordo del 2000 - togliendo a Gm uno degli argomenti forti per chiederne l'invalidità - e sottolineare così il diritto di poter esercitare l'opzione put fino al 2010.

Intanto, mentre la Borsa ha salutato con favore la presa di posizione di Marchionne, il sindacato guarda al braccio di ferro con preoccupazione. Un acquisto da parte di Gm, per i lavoratori italiani, non sarebbe certo una buona prospettiva. Dunque? «Noi tifiamo perché la Fiat abbia i soldi da investire in nuovi prodotti» - afferma il segretario della Fiom di Torino, Giorgio Airaudo. Ma i 500 milioni o il miliardo di dollari di cui si parla non sono una cifra enorme. E il problema di trovare un nuovo alleato si riproporrebbe comunque.

D'altra parte, e lo ha ribadito ieri lo stesso presidente Montezemolo incontrando il management, anche il 2005 sarà «insidioso». «La Fiat - ha affermato - si lascia alle spalle un anno duro, nel quale si sono poste le basi per il futuro, ma per vedere definitivamente la luce dovremo lavorare ancora molto, e molto intensamente». Per ora il gruppo «è in buona salute per il 60 per cento».

All'appello manca ancora l'altro 40.

contratto e divergenze**Perché i metalmeccanici non trovano l'accordo**

Bruno Ugolini

Metalmeccanici ad un passo dal traguardo ma ancora impossibilitati a travolgere insieme la magia cordicella. Per poter intraprendere finalmente di nuovo assieme una battaglia contrattuale che, comunque vadano le cose, non sarà certo facile. E' come se fossero in surplace, intenti a guardare le mosse dell'uno e dell'altro. Certo bisogna tener conto di un passato pesante, fatto di un contratto nazionale separato, di polemiche, diffidenze, sospetti. Non è stato facile risalire la china, verso quel faticoso traguardo

di un'unità ricostruita.

Sono, intanto, da annotare i passi avanti compiuti. Uno riguarda il capitolo decisivo della democrazia sindacale. Hanno trovato un compromesso su come rendere partecipi i lavoratori. Con un'ipotesi di «referendum di mandato», sia pure regolamentata, protetta. E che è costata a Piergiorgio Caprioli, segretario della Fim, qualche rimbrotto da parte di Savino Pezzotta.

Anche il tema della consistenza degli aumenti da chiedere non sembra un macigno insormontabile. Certamente la Fim sostiene che le cifre espone finora dalla Fiom vanno ben di là dal

tasso d'inflazione e testimonierebbero poca accortezza, viste le condizioni di un'industria che non appare florida. La Fim risponde sostenendo che i metalmeccanici non possono essere considerati gli ultimi della classe e cita i lavoratori dei trasporti che hanno chiesto 131 Euro mensili per approdare a 105, mentre il pubblico impiego rivendica 150 Euro e nessuno si scandalizza.

Quello che divide allora che cosa è? Sono i fantasmi del passato. E' la «distribuzione» dei soldi. La Fiom, ad esempio, vorrebbe introdurre criteri atti a soddisfare le esigenze salariali di chi sta nelle categorie più basse. La

Fim replica che in tal modo si rincorre la vecchia tesi degli aumenti uguali per tutti. E qui sembra di rivivere una storia a parti invertite, quando la Fiom di Trentin e Boni si batteva per i «salari di qualifica» e la Fim di Carniti per l'eguaglianza negli aumenti salariali. Altri tempi. Oggi la scelta della Fiom viene spiegata dal fatto che nelle aziende il terzo ed il quarto livello sono i più affollati e qui confluiscono, soprattutto, le nuove leve operaie.

C'è però un altro tipo di «ripartizione» più sotterranea. Tutti appaiono d'accordo sul fatto che una parte preponderante degli aumenti

dovrà essere destinata ai minimi nazionali (calcolando sia il dato inflazionistico sia una parte di produttività del settore). Una parte assai minore (legata alla produttività) dovrà andare a quelli che non sono stati coinvolti nella contrattazione aziendale. Il macigno (chiamiamolo così) riguarda questo aspetto. Fim e Uilm dicono: la quota retributiva, assorbibile nella contrattazione deve avere come riferimento la contrattazione futura, ma anche quella del passato. Ovvero, sia quella degli ultimi due anni. Ovvero, sia quella condotta soprattutto dalla Fiom attraverso i famosi pre-contratti, dopo il contratto separato.

Quel riferimento al passato da «assorbire» è inteso come una specie di punizione, una specie d'abitudine di quanto fatto, una vanificazione dei risultati ottenuti.

Gli scenari futuri sono così densi d'incognite. Piergiorgio Caprioli fa sapere che martedì chiederà al Consiglio generale un doppio mandato per una scelta unitaria e, se fallisce ogni tentativo, si farà la piattaforma con la Uilm d'Antonino Regazzi. Il quale, con la propria direzione nazionale, addirittura pone un ultimatum: o c'è una conclusione unitaria o entro il 31 presenterà una propria piattaforma. La Fim prevede che la data sarà sor-

passata e poi occorrerà un mese e mezzo per fare assemblee di chiarimento con gli scritti. La Fiom dal canto ha spostato a data da destinarsi l'assemblea nazionale prevista per il 17.

Segnali non tranquillizzanti. Speriemo si tratti di tattica. Quel faticoso traguardo non è irraggiungibile. Proprio l'altro giorno Fiom Fim e Uilm hanno deciso di presentare una lista unitaria dei sindacati metalmeccanici per l'elezione dell'Assemblea del loro fondo legato al Tfr. Ma ieri nel centro-destra c'era chi sogghignava, come il sottosegretario Maurizio Sacconi. Un miracolo potrebbe zittirlo.

Barilla non cambia il piano I lavoratori decidono un nuovo pacchetto di scioperi

PARMA Ancora scioperi in vista alla Barilla contro i tagli al personale annunciati. Al termine delle assemblee tenute nello stabilimento di Pedrignano (Parma), che con 1.560 dipendenti è il più grande del Gruppo, i lavoratori hanno confermato il mandato alle organizzazioni sindacali sulla posizione assunta contro il piano di riorganizzazione e hanno deciso 4 ore di sciopero articolate, che verranno attuate il 17 e 21 dicembre. Barilla ha infatti comunicato l'intenzione di appaltare il Ced (centro elaborazione dati) all'Ibm iniziando in questo modo un'operazione di tagli e delocalizzazioni anche nell'area servizi di Parma. Questa, per la Flai-Cgil, «è l'ulteriore dimostrazione di un'operazione generalizzata che tende a ridimensionare la presenza del gruppo a Parma e nel paese. Per questi motivi ci opporremo a qualsiasi operazione di terziarizzazione o appalti e pretendiamo di confrontarci su un modello di sviluppo che solo un anno fa avevamo convenuto ed che oggi è disatteso». L'obiettivo resta il ritiro del piano di tagli da parte dell'azienda e l'apertura del confronto per applicare il piano di investimenti in Italia di 500 milioni previsto in occasione dell'accordo di Gruppo.

I creditori avranno tempo fino all'8 febbraio per presentare le loro richieste al curatore. Esce così di scena un'altra stella della new economy La decisione del Tribunale: «Finmatica è fallita»

Marco Tedeschi

MILANO La sezione fallimentare del Tribunale di Brescia ha dichiarato ieri il fallimento di Finmatica Spa. Con la nomina di Gianni Sabbadini e Antonio Passantino, rispettivamente a giudice delegato e a curatore, si è deciso di fissare per l'8 febbraio la data d'esame dello stato passivo. Entro quel giorno quindi dovranno farsi vivi i creditori per elencare quanto a ciascuno di loro spetterebbe.

Il provvedimento chiude dunque il percorso avviato nelle scorse settimane dalla procura bresciana che aveva presentato l'istanza di fallimento. La decisione giunge dopo che la società aveva richiesto del tempo - solo parzialmente concesso - per preparare una richiesta di ammissione al concordato preventivo propedeutica ad una cessione dei beni da attuarsi nelle condizioni di mer-



La sede di Finmatica a Brescia

Foto di Alabisio/Ans

cato migliori possibili, oltre che per guadagnare tempo e sperare nell'eventualità di un'ammissione alla Prodi bis per quanto remota.

Con la decisione di ieri, però, il tribunale ha impresso un'accelerazione alla vicenda ritenendo evidentemente la società ormai spacciata. Questo nono-

stante proprio giovedì fosse stata resa nota la posizione finanziaria netta al 31 novembre, negativa per 81,8 milioni, ma in miglioramento rispetto a fine settembre allorché era negativa di 84,4 milioni.

La procura di Brescia, intanto, continua il proprio lavoro per chiarire se

nel collocamento del bond da 100 milioni collocato nel 2002 possa essere configurata l'ipotesi di truffa. A quanto si è appreso fino a questo momento non ci sarebbe alcun nome sul registro degli indagati, ma ora le cose potrebbero cambiare anche in questo senso, dal momento che con la dichiarazione di fallimento le indagini potrebbero allargarsi all'ipotesi di reato di bancarotta impropria.

Nelle scorse settimane è infine giunta alla Procura di Brescia la relazione della Consob sulle ipotesi di agiotaggio e di ostacolo all'attività di vigilanza da parte di Finmatica. La relazione confermerebbe quanto è emerso dalle indagini relativamente ai due reati in questione.

La storia di Finmatica si intreccia indissolubilmente con quella del suo patron, Pierluigi Crudele, il fondatore e creatore passato dal trono della new economy agli arresti domiciliari (poi

revocati) e al fallimento nel giro di soli quattro anni.

Il punto più alto alla fine del '99, quando lo sbarco in Borsa coincise con un debutto che rimarrà nella storia: +533% rispetto al collocamento (ma il primo giorno, quando le azioni non riuscirono a fare prezzo per eccesso di rialzo, il balzo era stato del 700%). L'inizio della fine nell'aprile 2002, allorché fu deciso quel lancio del bond da 100 milioni su cui la procura di Brescia ha aperto un fascicolo: si suppone, infatti, che già allora i problemi finanziari di Finmatica fossero noti, da qui l'ipotesi del reato di truffa per quell'emissione.

L'immagine di Finmatica si incrinò poi definitivamente alla fine del 2003, quando l'agenzia di rating Fitch espresse dubbi sulla situazione finanziaria della società. Il che contribuì all'accantonamento del lancio di un altro bond da 55 milioni.

ThyssenKrupp chiude il «magnetico»

«Garantiamo l'occupazione». Ma Cgil, Cisl e Uil chiedono l'intervento del governo

Giampiero Rossi

MILANO Chiusura del reparto di produzione dell'acciaio magnetico entro settembre 2005, con «garanzia di occupazione» per i suoi 350 dipendenti che passeranno alla produzione dell'acciaio inossidabile, sulla quale saranno fatti investimenti cospicui; smentita la chiusura della Società delle Fucine e della Titania. Il tutto comunicato via fax, giovedì sera, alla presidenza del Consiglio italiano: Con precisione e sintesi teutonica, il nuovo presidente del comitato esecutivo della ThyssenKrupp Acciai speciali Terni, Michael Rademacher, ha riassunto così le decisioni assunte dai vertici della multinazionale tedesca per il sito produttivo umbro.

La TK Ast ha in Italia circa 3.600 dipendenti, ha spiegato Rademacher, dei quali 3.100 circa a Terni, sede centrale, con un fatturato di quasi due miliardi di euro. L'intera produzione della TK Ast ammonta a 1,2 milioni di tonnellate, e di questa il lamierino magnetico è di solo il 5 per cento, con circa 350 dipendenti. «Questa produzione - ha detto quindi - ha subito negli ultimi due anni perdite per oltre 75 milioni di euro». Da qui la decisione di chiudere il reparto. Quindi la promessa «solenne»: «io garantisco ai circa 350 dipendenti della produzione di lamierino magnetico che nessuno perderà il proprio posto di lavoro, poiché ci sono validissime possibilità di utilizzarli nella produzione dell'inossidabile nel sito produttivo di Terni». Ma non esclude il ricorso agli ammortizzatori sociali. Secondo Rademacher, poi, per la Società delle fucine si dovrà svolgere una analisi strutturale e procedere a iniziative di potenziamento, mentre per la Titania esistono contratti che si intende onorare. Per il Centro servizi - ha detto - c'è la volontà di un potenziamento «per legare maggiormente a noi i nostri clienti» e, infine, per il Tubificio, sono in atto iniziative tecnologiche mirate per aumentarne l'attività.



ferrovie low cost

Domani parte il TrenOk Milano-Roma con 9 euro

Debutta domani TrenOk, il primo treno low cost in Europa, che collegherà, a soli 9 euro, le stazioni di Roma Tiburtina, Milano Rogoredo e Milano Lambrate con fermate intermedie a Firenze Campo di Marte e Bologna Centrale. Per questo nuovo collegamento in 12 giorni sono stati venduti oltre 20.000 biglietti. Il servizio prevede due collegamenti tra Roma e Milano, uno al mattino, alle 6.40 da Roma Tiburtina con arrivo a Milano Rogoredo alle 11.07 e a Milano Lambrate alle 11.25 e l'altro in serata da Milano Lambrate alle 19.53, da Milano Rogoredo alle 20.03 che arriverà a Roma Tiburtina alle 00.24.

I posti a disposizione per ogni viaggio saranno 390 e per acquistare il biglietto saranno a disposizione, 24 ore su 24, il nuovo sito www.trenok.com, il sito di Trenitalia, www.trenitalia.com, il numero unico nazionale, raggiungibile anche da telefono cellulare, 892021 e tutte le macchine Self Service presenti in stazione.

Ma sarebbe l'acciaio inossidabile, però, il «core business» di TK. E il manager tedesco prova a smorzare le preoccupazioni di istituzioni locali e sindacati su un possibile ridimensionamento del polo produttivo ternano nei prossimi anni: «Non cederemo e non cesseremo la produzione di acciaio che per noi costituisce un primato mondiale». Parle che non piacciono la reazione dei sindacati: «Le dichiarazioni dei nuovi responsabili della Acciai Speciali Terni sono assolutamente negative - commenta Giorgio Cremaschi, segretario nazionale e responsabile della siderurgia della Fiom-Cgil - perché confermano

la chiusura del reparto che produce l'acciaio magnetico e, addirittura, lasciano intravedere la possibilità di utilizzo di ammortizzatori sociali, e cioè di strumenti quali la cassa integrazione o altro. A questo punto - prosegue - è indispensabile non solo che il governo convochi le parti, ma che la presidenza del consiglio si attivi per pretendere il rispetto dell'intesa che essa stessa ha promosso e garantito. La proprietà tedesca deve sapere che non siamo disposti a riscrivere un accordo già solennemente concluso». Secondo Cremaschi, la manifestazione unitaria che i lavoratori di Terni terranno il 14 dicembre a Roma

«diventa, così, un appuntamento importantissimo e di grande valore per chiedere che il governo italiano si dia da fare e che gli accordi di vengano rispettati». Anche il leader della Cgil, Guglielmo Epifani, interviene sulla vicenda, chiedendo al governo di far valere l'accordo sottoscritto: «Altrimenti ognuno può venire in Italia e fare quello che vuole».

Ieri, intanto, è stata molto compatta l'adesione allo sciopero di due ore proclamata a fine di ogni turno di lavoro nell'acciaieria di Terni e i sindacati preparano già altre «dure e incisive azioni di lotta». Nel pomeriggio si è riunito l'esecutivo della Rsu di fabbrica

per ascoltare la relazione del segretario provinciale della Fiom-Cgil, Gianfranco Fattorini, dopo il suo incontro in Germania con il comitato di vigilanza di TK. «La posizione dell'azienda - ha detto - la conosciamo. Ora vogliamo conoscere quella del governo». Ha anche annunciato che i sindacati stanno preparando, a meno di fatti nuovi, lo sciopero generale di otto ore fissato per martedì prossimo. E quel giorno si svolgerà anche una manifestazione a Roma davanti a Palazzo Chigi. Confermato anche lo sciopero già proclamato per lunedì prossimo di due ore alla fine di ogni turno.

COMMERCIO ESTERO

L'export delle regioni cresciuto del 5,3%

Nei primi nove mesi del 2004 il valore delle esportazioni delle regioni italiane ha registrato un incremento del 5,3% rispetto allo stesso periodo del 2003. La ripresa dell'export ha interessato tutte le aree del Paese: incrementi superiori alla media si rilevano nell'Italia insulare (+9,7%), per l'Italia centrale (+5,8%) e nord-orientale (più 5,6%). All'incremento del 5,3% contribuiscono la crescita delle esportazioni verso i paesi extra Ue del 9,6% e verso i paesi Ue del 2,6%.

CHIANTI

Lunedì protesta per la sicurezza

Sciopero generale nelle aziende del Chianti il 13 dicembre contro le morti sul lavoro dopo il decesso avvenuto l'altro ieri in un cantiere di Tavarnelle Val di Pesa di un operaio mentre era impegnato in uno scavo. La protesta, che riguarda i territori di Tavarnelle, Greve, San Casciano Val di Pesa e Impruneta, consisterà in un'astensione di un'ora alla fine di ciascun turno. Assemblee dei lavoratori si terranno nelle singole aziende.

COOPSETTE

Un giro d'affari di 500 milioni di euro

Coopsette si appresta a chiudere il 2004 con un giro d'affari di circa 500 milioni di euro, in crescita del 26% rispetto al 2003, e un margine operativo netto attestato a oltre 35 milioni di euro (+86% rispetto al 2003). Sia in termini di volumi che di redditività i dati superano le previsioni di budget. Il portafoglio lavori si attesta a oltre un miliardo di euro. Grazie alla redditività prodotta nell'esercizio, il patrimonio di Coopsette raggiungerà, a fine 2004, i 194 milioni di euro.

«Gli attuali vertici garantiscono la stabilità e la crescita dell'istituto». Accuse per il silenzio di Bankitalia. Nessuna novità dal consiglio di amministrazione svoltosi ieri

Lotta per la Bnl, i sindacati si schierano in favore del Patto

MILANO «È stata una riunione tranquilla, ci siamo scambiati gli auguri di Natale». Parole paradossali, quelle di Aldo Minucci, membro del consiglio di amministrazione della Bnl per conto di Generali, che ha riassunto così la riunione di ieri nella sala di comando di Via Veneto dopo l'acuirsi dello scontro tra il patto Bvva-Generali-Della Valle e quello raccolto intorno a Francesco Gaetano Caltagirone, alla guida del contropatto divenuto più forte con il passaggio nelle sua fila di Stefano Ricucci.

Parole paradossali perché la battaglia per il controllo dell'istituto non accenna a placarsi. Ieri si è registrata l'ufficializzazione dell'operazione con cui Vito Bonsignore è salito al 2,712% di Bnl tramite la sua controllata Gefip. Bonsignore, che aderisce al contropatto, ha la facoltà di rilevare «di propria iniziativa» per accordi contrattuali un'ulteriore quota del 2,682% entro il 28 dicembre prossimo. Pertanto la sua quota potenziale è del 5,394% che dopo l'aumento di capitale scenderebbe al 3,957% del capitale con diritto di voto.

Intanto, sempre in attesa che Bankitalia trovi una soluzione da tutti invocata, è ora il patto a lanciare

segnali. Così se Minucci afferma di essere «sereno e tranquillo» sul mantenimento del controllo della banca da parte della triplice Bvva-Generali-Della Valle, la riunione del cda è stata anche l'occasione per una «prima volta» tutta italiana nella comunicazione degli spagnoli del

Bvva. «Sosteniamo sempre la Bnl», ha detto uno dei consiglieri in rappresentanza di Bvva, Manuel Gonzalez Cid, che però, sull'ipotesi di una ri-

chiesta dell'istituto banco di salire oltre il 15% nella banca romana, si è limitato ad un no comment: «Non posso rispondere su questo».

A chiedere un intervento diretto di Bankitalia sono i sindacati di Bnl, schierati con il management ed il patto, che è «formato prevalentemente

da soggetti finanziari di grande solidità e credibilità internazionale» ed «ha in sé gli elementi per garantire un governo stabile e una prospettiva di crescita del Gruppo Bnl».

«La presenza di una serie di azionisti, che vanno acquisendo quote rilevanti del capitale azionario senza finalità trasparenti, la presenza di un contropatto, che sembra interessato più a forme di speculazione finanziaria o ad assumere ruolo per conto di altri - affermano in una nota congiunta Fiba-Cisl, Fisac-Cgil, Uilca, Dircredito - così come anche la ridda di notizie su possibili prospettive di controllo della Bnl da parte di altri gruppi bancari, stanno di fatto operando una destabilizzazione del Gruppo Bnl e creando una situazione di incertezza, da oggi alla prossima assemblea degli azionisti di aprile 2005».

«La Banca d'Italia - proseguono i sindacati - con il silenzio del governatore ha abbandonato quella trasparenza e chiarezza degli indirizzi, che il ruolo istituzionale le assegna e sembra operare con una rete di poteri invisibili fuori da ogni controllo e verifica e su obiettivi non immediatamente riconoscibili».

Dal Big bang all'uomo

Un viaggio nel tempo
per entrare nella società
della conoscenza

Dal 15 dicembre

in edicola
L'UOMO

con l'Unità a 5,90 euro in più

Per la pubblicità su
l'Unità

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Scano 14, Tel. 070.308308
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alferio 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO E., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Birgata Reggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, via Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.69.646.395

Tariffe base: 5,25 Euro IVA esclusa a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Fabiola, Massimo e Marco D'Alema insieme a Bianca Buganè e Michela Ricciuti ricordano agli amici e ai compagni

LINA D'ALEMA

Scomparsa
Roma, 10 dicembre 2004

La famiglia Ginebri rimpiange l'amico e compagno

NICOLA LOMBARDI

Gianna e Luciano Lizzero con Maria, e il fratello Gino Lizzero, ricordano ai parenti, ai compagni e a quanti lo hanno conosciuto e gli hanno voluto bene

MARIO LIZZERO "ANDREA"

a dieci anni dalla scomparsa.
Udine, 11 dicembre 2004

11/12/1999 11/12/2004

MATTEO SANDRI

Inesorabile il tempo passa ma non potrà mai cancellare il nostro amore per te. Rina, Gianna, Serenella.
Bologna, 11 dicembre 2004

I CAMBI

Table of exchange rates for various currencies including US Dollar, Swiss Franc, Danish Krone, Czech Koruna, Estonian Kroon, Norwegian Krone, Swedish Krona, Australian Dollar, New Zealand Dollar, Hungarian Forint, Cypriot Lira, and Slovenian Tolar.

BOT

Table of bond yields for 3-month and 12-month terms, showing rates for 99.83 and 98.04.

Borsa

Ultima seduta della settimana in rialzo per la Borsa valori di Milano, che è ripartita dopo la pausa di giovedì. Alla chiusura l'indice Mibtel ha guadagnato lo 0,59%, a 22.922 punti, mentre l'S&P Mib ha messo a segno un +0,61%, resistendo anche all'andamento incerto di Wall Street e al rialzo del prezzo del petrolio. Piazza Affari è partita con il piede giusto già dalla mattinata, sostenuta da acquisti che inizialmente premiavano i telefonici, e riuscendo a mantenere una buona velocità di crociera per il resto della giornata. Nel finale si sono rafforzati i titoli di media e i bancari, in luce insieme a Fiat ed energetici.

Un'interrogazione al ministro Gasparri per denunciare l'aumento ingiustificato di dirigenti provenienti dall'esterno

Poste, trionfa il clientelismo della destra

MILANO Assunzioni bloccate alle Poste, ma aumentano i dirigenti. La denuncia viene da Giorgio Panattoni, componente Ds della commissione Trasporti, Poste e Telecomunicazioni della Camera, che ha rivolto un'interrogazione al ministro Gasparri in cui si sottolinea anche un preoccupante «ritorno del clientelismo».

«Succede - spiega Panattoni nella sua interrogazione - che alle Poste il numero dei qualificati sia oggi di oltre 650 unità e che l'aumento (già ritenuto preoccupante dalla Corte dei conti sulla gestione 2002 quando la consistenza numerica era di 576 dirigenti) sia stato realizzato quasi esclusivamente con ricorso ad assunzioni esterne».

Panattoni rileva quindi come «molti validi manager, in posizione chiave, siano stati allontanati dalle loro posizioni per motivi non chiari, e sostituiti con personale meno competente, ma di area vicina alla attuale maggioranza di governo, configurando quasi un processo di incomprensibile e inaccettabile epurazione». Emerge dunque la fotografia di una gestione fatta a scapito di persone di valore che avevano colla-



Massimo Sarmi Foto di Mauro Pilone/Ap

borato con la precedente gestione con ottimi risultati e con formali riconoscimenti interni ed esterni all'azienda.

Ancora più grave il fatto - denuncia il parlamentare dei Ds - che attualmente un rilevante numero di manager (oltre cento) si trova incomprensibilmente privo di ruolo e in posizioni del tutto marginali e in condizioni di mortificazione professionale e di forte spreco di importanti risorse potenziali».

Secondo Panattoni, è in corso «una azione intimidatoria di incentivazione all'esodo indirizzata anche verso dirigenti che matureranno i requisiti per accedere alla pensione di vecchiaia o di anzianità nel periodo medio lungo, con forti pressioni e ponendo in atto azioni di mobbing talvolta pesanti» come denunciato anche dal sindacato dei dirigenti dell'azienda.

Panattoni chiede quindi «se il governo sia a conoscenza di questi fatti che si verificano in una azienda a capitale pubblico» e se non ritenga di chiedere alla società Poste Italiane «quale sia il numero di dirigenti che l'azienda considera funzionale alle proprie esigenze e con quali criteri verranno selezionati».

Ancora in discesa il rendimento dei bot annuali

MILANO Bot annuali in calo di 10 centesimi di punto, con il rendimento lordo che resta sopra il 2%, al 2,160%, ma torna ai livelli di aprile-maggio. La flessione è stata accompagnata da una richiesta sostenuta, ma non monstre (9.778,1 milioni contro i 6mla in asta) soprattutto se si considera la penuria di Bot determinata dal consueto taglio delle aste di fine anno che nel 2004. Alla data del regolamento, il 15 dicembre, i Bot in circolazione scenderanno a 132.745mla milioni di euro visto il drenaggio dell'offerta al collocamento di ieri (scadevano 10mla milioni contro i 6mla offerti).

AZIONI

Table of stock market data for various companies, including A.S. ROMA, ACEA, ACEGAS-APS, ACQ MARGIA, ACQ NICOLAY, ACQ POTABILI, ACSM, ACTELIOS, ADF, ADEDES, AEM, AEM TO W8, AEM TORINO, ALERION, ALITALIA, ALLEANZA, AMGA, AMPLIFON, ARQUATI, ASM BRESCIA, ASTALDI, AUTO TO MI, AUTOGIRILL, AUTOSTRADE, AZIMUT, B ANTONVENETA, B BILBAO, B CARGIE, B CARGIE R, B DESIO-BR, B DESIO-BR R, B FIDEMAR, B FINMAT, B INTERNOBIL, B INTESA, B INTESA R, B LOMBARD W04, B LOMBARDA, B PROFLO, B SANTANDER, B SARDEGNA R, B SANCA IFIS, BASIENET, BASTOGI, BAYER, B GHELLI, BENETTON, BENI STABILI, BIESSSE, BIPELLE INV, BNL, BNL RNC, BOERO, BON FERRARESI, BPL-RTBN W, BREMBO, BRIOSCHI, BRIOGHI W, BULGARI, BURANI F.G., BUZZI UNIC R, BUZZI UNICEM, C LATTE TO, CALTAG EDIT, CALTAGIRON R, CALTAGIRON R, CAMFIN, CAMFIN W06, CAMPARI, CAPITALIA, CARRARO, CATTOLICA AS, CEMBE, CENTIMET, CENTENAR ZIN, CIR, CLASS EDITORI, COFIDE, CR ARTIGIAN, CR BERGAMASCO, CR FIRENZE, CR VALTELLINESE, CREDEM, CREMONINI, CRESPI, CSP, CUCIRINI, DANIELI, DANIELI RNC, DE FERRARI, DE FERRARI R, DELONGHI, DMT, DUCATI, EDISON, EDISON R, EDISON W07, EMAK, ENEL, ENERTAD, ENI, ERGO PREVIDE, ERGO PREVIDE, ESPRESSO, FIAT, FIAT PRIV, FIAT RNC, FIAT W07, FIERA MILANO.

Table of stock market data for various companies, including FIL POLLONE, FINPART, FINPART W05, FINARTE ASTE, FINCOGROUP, FINMECCANICA, FOND-SAI, FOND-SAI R, FOND-SAI R W, FOND-SAI W08, GABETTI, GARBOLI, GEFRRAN, GEMINA, GEMINA R, GENERALI, GEOX, GEWISS, GIM, GIM RNC, GRANDI NAVI VEL, GRANDI VIAGGI, GRANITFIANDRE, GRUPPO COIN, HERA, IFI PRIV, IFIL, IFIL RNC, IM LOMB W05, IM LOMBARDA, IMA, IMMSI, IMPREGILO, IMPREGILO R, INTEK, INTERPUMP, IPI, IRCE, ISAGRO, IT HOLDING, ITALCEMENTI, ITALCEMENTI R, ITALMOBIL, ITALMOBIL R, JOLLY HOTELS, JUVENTUS FC, LA DORIA, LA GAJANA, LAVORWASH, LAZIO, LIFINOTIC, LOTTOMATICA, LUXOTTICA, MAFFEI, MARCOLIN, MARZOTTO, MARZOTTO RIS, MARZOTTO RNC, MEDIASET, MEDIABANCA, MEDIOLANUM, MELIORBANCA, MERLONI, MERLONI RNC, NUOVO MERCATO, ACOTEL GROUP, AFSOFTWARE, ALGOL, ALTEC, BU BIOTECH, BUONGIORNO V, CAD IT, CAIRO COMMUNICAT, CDB WEB TECH, CDC, CELL THERAP, CHL, CIO, DADA, DATA SERVICE, DATALOGIC, DATAMAT, DIGITAL BROS, DMAL GROUP, ELEN, ENGINEERING, EPLANET, ESPRINET, EUPHON, FASTWEB, FIDIA, FIMATICA, FIMATICA R, INFERNTIA F, ITWAY, KAITECH, MONDO TV, NTS-NETWORK, POLIGRAF S F, PRIMA INDUSTRIE, REPLY, TAS, TECNODIFFUSIONE, TISCALI, TIXT, VICURON PHARMA.

Table of stock market data for various companies, including META, MIL ASS W05, MILANO ASS, MILANO ASS R, MIRATO, MITTEL, MONDADORI, MONIFR, MONTE PASCHI, MONTEFIBRE, MONTEFIBRE R, NAV MONTANARI, NECCHI, NECCHI W05, NEGRI BOSSI, OLCESE, OLIDATA, P FET LAZIO, P INTRA, P LODOI, P MILANO, P SPOLETO, P PUNITE, P VER NOV, PAGNOSINO, PANARIAGROUP, PARMALAT, PERLER, PERMAMSTELISA, PININFARINA, PIREL CA W06, PIRELLI REAL, PIRELLI REAL, PIRELLI LCO R, POL EDITORIALE, PREMIFAN, PREMIFAN W05, PREMUDA, PROCCOMAC, R DEMEDICI, R DEMEDICI R, RAS, RAS RNC, RATTI, RCS MEDGR R, RCS MEDIAGR, RECORDATI, RETI BANCARIE, RICCHETTI, RICH GINORI, RISANAMENTO, ROLAND EUROPE, RONCADIN, RONCADIN W07, SABAF, SADI, SAES GETT R, SAES GETTERS, SAIFEM, SAIFEM RIS, SCHAFFAPARELLI, SEAT PG, SEAT PG R, SIAS, SIRT, SMI METAL R, SMI METALLI, SMURFIT SISA, SNAI, SNAM GAS, SNOA, SODOTHERM, SOGEFI, SOLAF, SOLF, SOPAF RNC, SORIN, SPOALO IMI, STEFANEL, STEFANEL RNC, STIMACROEL, TARGETTI, TELECOM IT, TELECOM IT R, TELECOM ME, TENARIS, TERNA, TIM, TIM RNC, TIM RNC, TOPI, TREVISAN COM, UNICREDIT, UNICREDIT R, UNIPOL, UNIPOL P, UNIPOL P W05, UNIPOL W05, V VENTAGLIO, VEMER SIBER, VIANNI INDUS, VIANNI LAVORI, VITTORIA ASS, VOLKSWAGEN, ZIGNAGO, ZUCCHI, ZUCCHI RNC.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Dunt, Dunt. Ultimo, Dunt. Prec. Includes titles like BOT MR 05 S, BTP AG 01/11, BTP AG 02/17, etc.

DATA CURA DI RADICOR

Table with columns: Titolo, Dunt, Dunt. Ultimo, Dunt. Prec. Includes titles like BTP MZ 01/07, BTP ST 03/08, BTP ST 03/18, etc.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Dunt, Dunt. Ultimo, Dunt. Prec. Includes titles like BOT MR 05 S, BTP NV 01/11, BTP AG 02/17, etc.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Dunt, Dunt. Ultimo, Dunt. Prec. Includes titles like BTP NV 01/11, BTP AG 02/17, BTP NV 03/08, etc.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Dunt, Dunt. Ultimo, Dunt. Prec. Includes titles like BTP NV 01/11, BTP AG 02/17, BTP NV 03/08, etc.

FONDI

Descr. Fondo Ultimo Prec. Rend. Rend. 3 mesi Anno

AZ. ITALIA

Table of Italian Equity Funds: AAA MASTER AZ AM, ALBERTO PRIMO RE, ALFONSO FE, etc.

AZ. ITALIA

Table of Italian Equity Funds: DUCATO GEO AMERICA, EUROCONS AZ AM, EUROCONS AZ AM, etc.

AZ. ALTRE SPECIALIZZAZIONI

Table of Specialized Equity Funds: ARCA AZILATA CRESITA, ARCA FID AGGRESSIVO, ARCA FID EQUITY, etc.

AZ. ALTRE SPECIALIZZAZIONI

Table of Specialized Equity Funds: BANCONPOSTA MONETARIO, BMO OBBLIG BT, BMO OBBLIG BT, etc.

AZ. ALTRE SPECIALIZZAZIONI

Table of Specialized Equity Funds: EFFEL LIN PROIBITA, EFSON LIMITER RISK, EFSON VALOR, etc.

AZ. PACIFICO

Table of Pacific Equity Funds: DUCATO GEO AMERICA, EUROCONS AZ AM, EUROCONS AZ AM, etc.

AZ. PACIFICO

Table of Pacific Equity Funds: DUCATO GEO AMERICA, EUROCONS AZ AM, EUROCONS AZ AM, etc.

BILANCIATI

Table of Balanced Funds: AAA MASTER BIL, ALTO BILANCIO, ALTO BILANCIO, etc.

BILANCIATI

Table of Balanced Funds: BANCONPOSTA MONETARIO, BMO OBBLIG BT, BMO OBBLIG BT, etc.

BILANCIATI

Table of Balanced Funds: EFFEL LIN PROIBITA, EFSON LIMITER RISK, EFSON VALOR, etc.

AZ. AREA EURO

Table of Euro Area Equity Funds: ALP AZ AREA EURO, ALTO AZIONARIO, EURO FID EURO, etc.

AZ. AREA EURO

Table of Euro Area Equity Funds: DUCATO GEO AMERICA, EUROCONS AZ AM, EUROCONS AZ AM, etc.

AZ. INDUSTRIA

Table of Industrial Equity Funds: ARCA AZILATA CRESITA, ARCA FID AGGRESSIVO, ARCA FID EQUITY, etc.

AZ. INDUSTRIA

Table of Industrial Equity Funds: BANCONPOSTA MONETARIO, BMO OBBLIG BT, BMO OBBLIG BT, etc.

AZ. INDUSTRIA

Table of Industrial Equity Funds: EFFEL LIN PROIBITA, EFSON LIMITER RISK, EFSON VALOR, etc.

AZ. BENI DI CONSUMO

Table of Consumer Goods Equity Funds: ARCA AZILATA CRESITA, ARCA FID AGGRESSIVO, ARCA FID EQUITY, etc.

AZ. BENI DI CONSUMO

Table of Consumer Goods Equity Funds: DUCATO GEO AMERICA, EUROCONS AZ AM, EUROCONS AZ AM, etc.

AZ. FINANZA

Table of Financial Equity Funds: ARCA AZILATA CRESITA, ARCA FID AGGRESSIVO, ARCA FID EQUITY, etc.

AZ. FINANZA

Table of Financial Equity Funds: BANCONPOSTA MONETARIO, BMO OBBLIG BT, BMO OBBLIG BT, etc.

AZ. FINANZA

Table of Financial Equity Funds: EFFEL LIN PROIBITA, EFSON LIMITER RISK, EFSON VALOR, etc.

AZ. PASSEI EMERGENTI

Table of Emerging Markets Equity Funds: ARCA AZILATA CRESITA, ARCA FID AGGRESSIVO, ARCA FID EQUITY, etc.

AZ. PASSEI EMERGENTI

Table of Emerging Markets Equity Funds: DUCATO GEO AMERICA, EUROCONS AZ AM, EUROCONS AZ AM, etc.

AZ. INFORMATICA

Table of Technology Equity Funds: ARCA AZILATA CRESITA, ARCA FID AGGRESSIVO, ARCA FID EQUITY, etc.

AZ. INFORMATICA

Table of Technology Equity Funds: BANCONPOSTA MONETARIO, BMO OBBLIG BT, BMO OBBLIG BT, etc.

AZ. INFORMATICA

Table of Technology Equity Funds: EFFEL LIN PROIBITA, EFSON LIMITER RISK, EFSON VALOR, etc.

AZ. INTERNAZIONALI

Table of International Equity Funds: ARCA AZILATA CRESITA, ARCA FID AGGRESSIVO, ARCA FID EQUITY, etc.

AZ. INTERNAZIONALI

Table of International Equity Funds: DUCATO GEO AMERICA, EUROCONS AZ AM, EUROCONS AZ AM, etc.

BIL. OBBLIGAZIONARI

Table of Bond Funds: AAA MASTER BIL, ALTO BILANCIO, ALTO BILANCIO, etc.

BIL. OBBLIGAZIONARI

Table of Bond Funds: BANCONPOSTA MONETARIO, BMO OBBLIG BT, BMO OBBLIG BT, etc.

BIL. OBBLIGAZIONARI

Table of Bond Funds: EFFEL LIN PROIBITA, EFSON LIMITER RISK, EFSON VALOR, etc.

AZ. PUBBLICA UTILITA'

Table of Public Utility Equity Funds: ARCA AZILATA CRESITA, ARCA FID AGGRESSIVO, ARCA FID EQUITY, etc.

AZ. PUBBLICA UTILITA'

Table of Public Utility Equity Funds: DUCATO GEO AMERICA, EUROCONS AZ AM, EUROCONS AZ AM, etc.

AZ. ALTAISSETTORI

Table of High Sector Equity Funds: ARCA AZILATA CRESITA, ARCA FID AGGRESSIVO, ARCA FID EQUITY, etc.

AZ. ALTAISSETTORI

Table of High Sector Equity Funds: BANCONPOSTA MONETARIO, BMO OBBLIG BT, BMO OBBLIG BT, etc.

AZ. ALTAISSETTORI

Table of High Sector Equity Funds: EFFEL LIN PROIBITA, EFSON LIMITER RISK, EFSON VALOR, etc.

OB. EURO GOVERNATIVI

Table of Government Bonds: AAA MASTER BIL, ALTO BILANCIO, ALTO BILANCIO, etc.

OB. EURO GOVERNATIVI

Table of Government Bonds: DUCATO GEO AMERICA, EUROCONS AZ AM, EUROCONS AZ AM, etc.

OB. EURO GOVERNATIVI

Table of Government Bonds: BANCONPOSTA MONETARIO, BMO OBBLIG BT, BMO OBBLIG BT, etc.

OB. EURO GOVERNATIVI

Table of Government Bonds: EFFEL LIN PROIBITA, EFSON LIMITER RISK, EFSON VALOR, etc.

OB. EURO GOVERNATIVI

Table of Government Bonds: EFFEL LIN PROIBITA, EFSON LIMITER RISK, EFSON VALOR, etc.

OB. EURO GOVERNATIVI

Table of Government Bonds: AAA MASTER BIL, ALTO BILANCIO, ALTO BILANCIO, etc.

OB. EURO GOVERNATIVI

Table of Government Bonds: DUCATO GEO AMERICA, EUROCONS AZ AM, EUROCONS AZ AM, etc.

OB. EURO GOVERNATIVI

Table of Government Bonds: BANCONPOSTA MONETARIO, BMO OBBLIG BT, BMO OBBLIG BT, etc.

OB. EURO GOVERNATIVI

Table of Government Bonds: EFFEL LIN PROIBITA, EFSON LIMITER RISK, EFSON VALOR, etc.

OB. EURO GOVERNATIVI

Table of Government Bonds: EFFEL LIN PROIBITA, EFSON LIMITER RISK, EFSON VALOR, etc.



Semplici gesti quotidiani

Seccoasciutto SuperThermo, asciuga il tuo bucato, riscalda e deumidifica.



Design Darío Tarfoglio

Si occupa dell'asciugatura del tuo bucato velocizzando i normali processi di evaporazione senza che i tessuti subiscano lo stress dell'aria calda, tipica delle asciugabiancheria tradizionali. Seccoasciutto SuperThermo funzionando si ripaga da sé: toglie l'acqua dal bucato e te la ridà per stirare. È espressamente progettato per un utilizzo nei locali bagno e lavanderia, posizionato a pavimento o installato a parete. Seccoasciutto SuperThermo aggiunge alle funzioni di asciugatura del bucato e di deumidificazione dell'ambiente anche quella di riscaldamento (potenza 1.000 W). Nuovi sistemi user friendly, semplici gesti quotidiani.

Seccoasciutto SuperThermo permette di selezionare ben 5 funzioni:
Asciugatura/Deumidificazione
Super Asciugatura
Riscaldamento
Asciugatura + Riscaldamento
Super Asciugatura + Riscaldamento

In dotazione kit AQUAPACK
per conservare l'acqua demineralizzata

Numero Verde
800-811866

 **OLIMPIA
SPLENDID**
NUOVI SISTEMI USER FRIENDLY

10,25	Sci di Fondo, Cdm Rai2
10,30	Sci, Discesa Libera Eurosport
12,00	Biathlon, Cdm Eurosport
13,45	Everton-Liverpool SkySport2
14,30	Rugby, Calvisano-Biarritz SkySport2
15,30	Bob a 2, Cdm Eurosport
15,55	Volley, Despar Pg-Asystel Novara Rai3
17,45	Nuoto, europei vasca corta Eurosport
18,00	Atalanta-Udinese SkyCalcio2
20,30	Lazio-Lecce SkySport1/SkyCalcio1

Lazio, dall'Uefa un turno a porte chiuse per razzismo

La decisione dopo gli incidenti col Partizan del 25 novembre. In Spagna, il ct è sotto inchiesta



La Lazio dovrà disputare la prossima gara di una competizione europea in uno stadio a porte chiuse a seguito del comportamento razzista tenuto dai propri sostenitori nella partita di Coppa Uefa del mese scorso. L'organo disciplinare della Uefa ha punito il club romano in seguito agli atteggiamenti razzisti e agli atti teppistici - tra i quali il lancio di razzi e candelotti, scontri con la polizia ed un accoltellamento - verificatisi in occasione della gara di Coppa Uefa del 25 novembre contro il Partizan Belgrado (nella foto gli ultras serbi). La squalifica verrà scontata quando la squadra si qualificherà per un'altra competizione Uefa per squadre di club. Il Partizan, da parte sua, è stato multato di 2.500 euro dopo il lancio di razzi effettuato dai propri tifosi in occasione del pareggio per 2-2 allo Stadio Olimpico. Intanto la commissione anti violenza spagnola ha chiesto ieri alla Federazione calcio di aprire «con urgenza» una procedura disciplinare contro il selezionatore della nazionale Luis Aragones per il suo comportamento razzista. Durante la partita amichevole del 17 novembre tra Spagna e Inghilterra, Aragones aveva infatti insultato alcuni giocatori di colore della nazionale inglese. La Commissione, che dipende dal ministero dell'educazione ed è formata da membri del Consiglio superiore per lo sport, ha avanzato la richiesta durante un incontro con il Presidente della Federazione spagnola di calcio Angel Maria Villar.

Si giocano oggi gli anticipi della 15ª giornata del campionato di serie A:

Atalanta-Udinese.....	ore 18,00
Lazio-Lecce.....	ore 20,30

Queste le gare di domani (ore 15):

Brescia-Roma.....	SkyCalcio5
Chievo-Palermo.....	SkyCalcio4
Livorno-Parma.....	SkyCalcio6
Milan-Fiorentina.....	SkyCalcio3
Reggina-Cagliari.....	SkyCalcio7
Sampdoria-Messina.....	SkyCalcio1
Siena-Inter.....	SkyCalcio2

Il posticipo serale (ore 20,30) è

Bologna-Juventus.....	SkySport1
.....	SkyCalcio1

serie A

Garage Olimpo

Uno sguardo sulla tortura

in edicola con l'Unità
il dvd a €9,90 in più

lo sport

Garage Olimpo

Uno sguardo sulla tortura

in edicola con l'Unità
il dvd a €9,90 in più

Per la Lega l'uomo «nuovo» è Carraro

Le società candidano per la Figc il presidente uscente che non voleva ripresentarsi

Giuseppe Caruso

MILANO E' ancora l'immortale Franco Carraro il candidato della Lega calcio quale presidente della Figc. L'ex presidente del Milan, tra le altre cose, ha ottenuto 24 preferenze, mentre ci sono state 15 schede bianche e due nulle. Un voto è andato a Claudio Lotito, presidente della Lazio.

Nessuna preferenza quindi per Giancarlo Abete, indicato da molti come possibile alternativa a Carraro anche per l'indicazione della Lega. Ma la tattica adottata dal gruppo Della Valle, contrario alla rielezione del presidente federale in carica, prevedeva anche in questo caso l'uso massiccio delle schede bianche o nulle, come nella lotta in corso per il presidente di Lega. E' andata male.

Nonostante molti presidenti la pensassero come il numero uno del Brescia, Gino Corioni: «Votiamo quello che ha rovinato il calcio negli ultimi 10 anni, anche se non è detto che poi Carraro diventi il presidente federale». Visto che prima l'ex presidente del Coni dovrà avere il via libera dalle altre componenti del mondo calcistico, vale a dire la lega di serie C, la lega Dilettanti, l'Associazione calciatori e l'Associazione allenatori. Tutte orientate a dare il loro sostegno ad Abete.

Al momento però Carraro sembra aver superato l'ostacolo più duro. Basti pensare alle parole del proprietario dell'Inter Massimo Moratti, prima di entrare dentro i saloni della Lega: «Sarebbe assurdo avere due posizioni sulla presidenza della Lega e una sola sulla presidenza della federazione. Esiste chiaramente una contrapposizione interna». Ovviamente si è avvertito il contrario, ma è difficile stabilire quali club del gruppo Della Valle si siano spostati su posizioni più conservatrici. L'elezione di Carraro non vuol dire automaticamente che si sia rafforzato Adriano Galliani.

Il fatto è ben chiaro a tutti, soprattutto allo stesso Galliani. Il pre-

E dopo tanto tempo, finalmente il calcio si regala una novità...

Ministro del Turismo e dello Spettacolo, presidente del Coni, sindaco di Roma, presidente del Milan, presidente della Lega Calcio, presidente della Federcalcio, presidente di Mediocredito centrale, presidente di Impregilo: Franco Carraro è stato tutto questo. Tra una partita a golf e l'altra, è riuscito a ricoprire una lunga serie di cariche, evitando con slalom degni di un campione di sci nautico (passione di gioventù) crisi d'ogni genere, terremoti politici, richieste di dimissioni, manifestazioni di piazza. Neanche un tumulto popolare come quello cavalcato da Alleanza Nazionale due anni fa, riuscì a farlo cadere dalla poltrona. A nulla servirono i rauchi attacchi di Ignazio La Russa e le scomposte richieste di Luciano Gauci, in mezzo all'indignato corteo di tifosi catanesi in maglietta nera sotto via Allegri: invocavano la testa del grande nemico, quel Carraro Franco che dall'alto della presidenza Federcalcio avrebbe in chissà quale modo decretato l'ingiusta retrocessione del club rossoblu. Inizio una battaglia fatta di contrapposte sentenze dei Tar, inquietante indice di come una questione sportiva può degenerare in crisi istituzionale. Ottemperò qualcosa i rivoltosi ma non quello che volevano i loro politici di riferimento, non la sua poltrona, non il suo potere. Quella volta lui accettò solo di annunciare la non ricandidatura al termine del mandato (vediamo ora com'è andata a finire...). Grande tessitore di alleanze e compromessi, Carraro è il rappresentante più limpido di un equilibrio all'interno del mondo del calcio e non solo. Non cambiano gli equilibri e perché mai allora cambiare l'equilibrista?

a.q.



Franco Carraro, presidente uscente della Figc

sidente della Lega in regime di prorogatio, per quanto riguarda la rielezione di Carraro si augura «che la minoranza si adegui. La scelta tra Carraro e Matarrese fu anche più combattuta e fatta con uno scarto inferiore, poi però la minoranza si adeguò alla scelta. Nella storia della Lega è sempre successo. Spero, credo e sono fiducioso che accada ancora».

«Il voto di oggi» ha detto ancora Galliani «non rafforza nessuno, il voto per Carraro è per Carraro, così come contesto quando col 21-21 per l'elezione del presidente di Lega, qualcuno ritiene di aver vinto e di aver fatto perdere qual-

altro. Si tratta comunque di due cose completamente diverse. Il clima si è rasserenato? No, ripeto che il nostro, quello della Lega, è un problema diverso di carattere quasi esclusivamente economico».

Di certo ieri non si respirava la stessa atmosfera elettrica dei giorni in cui si è votato per il presidente di Lega. Il patron del Cagliari Massimo Cellino, solitamente tagliente nei suoi giudizi, ieri all'uscita dalla riunione chiariva subito di aver «votato scheda bianca, ma comunque preferivo Carraro. Avrei voluto comunque, prima della designazione, risolvere i nostri problemi in Lega. E certo che la scelta di Carra-

ro rinforza Galliani. Perché Carraro? Perché ha un particolare, è un uomo buono per tutte le stagioni. Ha un equilibrio smisurato ed è coerente con i tempi».

Il vincitore della giornata, Franco Carraro, porta a casa il successo ostentando fair play nel discorso davanti ad arbitri e dirigenti di serie A e B riuniti a Milano per l'annuale cena di Natale organizzata dalla Lega Calcio: «Accetto la candidatura della Lega ad una rielezione. Se verrò rieletto, sarò neutrale nei confronti di tutti. Nessuno ha mai avuto intenzione di fare dei blitz all'interno della Figc. Ho sempre cercato di fare l'assemblea per

le votazioni in Federazione il prima possibile per evitare che si discuta quando il campionato si scalda e i risultati rendono meno sereni tutti i dirigenti».

«Dovrei chiarire a tutti voi» ha continuato Carraro «che non ho mai cercato di fare campagna elettorale e infatti nessuno può dire di aver ricevuto telefonate da me».

Oggi intanto si riunisce la Lega di serie C per esprimere la sua opinione e tutto lascia pensare che, almeno un terzo di ogni componente, però sono almeno 15 i club che non si sono espressi per Carraro e che alle elezioni Figc potrebbero dirottarsi su altri nomi.

Significativo, dunque, l'invito di Galliani alla minoranza perché si adegui. Il nuovo statuto federale permette infatti, anche se solo dopo quattro votazioni, di far cadere quel diritto di veto che nel 2000 impedì l'elezione di Abete nonostante la maggioranza assoluta: non c'era il consenso sufficiente di A e B. L'esito dell'urna invia oggi segnali contrastanti: per essere eletti entro le prime quattro tornate serve non solo la maggioranza, ma almeno un terzo di ogni componente, però sono almeno 15 i club che non si sono espressi per Carraro e che alle elezioni Figc potrebbero dirottarsi su altri nomi.

in breve

— **F1: varato calendario 2005** Imola il 24/4, Monza il 4/9. Questo il calendario della F1 per il 2005: Australia 6 marzo, Malaysia 20 marzo, Bahrain 3 aprile, San Marino 24 aprile, Spagna 8 maggio, Monaco 22 maggio, Europa 29 maggio, Canada 12 giugno, Usa 19 giugno, Francia 3 luglio, Gb 10 luglio, Germania 24 luglio, Ungheria 31 luglio, Turchia 21 agosto, Italia 4 settembre, Belgio 11 settembre, Brasile 25 settembre, Giappone 9 ottobre, Cina 16 ottobre.

— **Nuoto: europei vasca corta** Marin argento nei 400 misti. L'azzurro Luca Marin ha conquistato la medaglia d'argento nella gara dei 400 misti degli Europei in vasca corta. Il ragusano ha nuotato in 4'05"93, nuovo record italiano sulla distanza. Al primo posto si è classificato l'ungherese Laszlo Cseh, in 4'03"96.

— **Sci senza soldi? Kostner: «Allora lascio tutto»**. «Se il presidente Coppi si dovesse dimettere, se non ci fossero i soldi per prepararci a Torino 2006, allora io finisco questa stagione e poi lascio». Isolde Kostner è preoccupata per la crisi che la Fisi sta attraversando, con il presidente che vuol dimettersi se il 22 dicembre non arriveranno, almeno 6 milioni di euro.

— **Sci, Val d'Isère: prove libera** Maier primo, Bode Miller ko. Bode Miller, leader della classifica, è stato squalificato per aver utilizzato materiale non regolamentare nella prova cronometro di libera in Val d'Isère. Maier il più veloce. Oggi la gara.

A Yokohama si affrontano il Porto e i colombiani dell'Once Caldas. Dal prossimo anno un mini torneo a sei, sempre in Giappone, sostituirà la formula della partita secca

L'Intercontinentale domani va in soffitta. Dal 2005 si cambia

Francesco Caremani

Domani si consumerà l'epilogo di una lunga storia, iniziata nel 1960. A Yokohama, infatti, nello stadio che ha ospitato l'ultima finale mondiale, i portoghesi del Porto e i colombiani dell'Once Caldas si contenderanno l'ultima Coppa Intercontinentale, o Toyota Cup, che dir si voglia. In un primo momento la finale si sarebbe dovuta giocare a Tokyo, come le altre volte, ma gli organizzatori hanno poi deciso per lo stadio più bello. Dal prossimo anno la cosiddetta Coppa del Mondo per club, o se preferite Coppa

Europa-Sudamerica, non esisterà più e sarà soppiantata dal Mondiale per Club, già sperimentato alcuni anni fa da Blatter e fortemente voluto dalla Fifa. Ovviamente tutto in nome del business. La competizione, infatti, resterà in Giappone, ma a partecipare saranno ben sei squadre invece che due. Tutte le vincitrici delle rispettive Champions League delle sei confederazioni continentali: Africa, America del Nord, Asia, Europa, Oceania e Sudamerica. Europa e Sudamerica entreranno in gioco solo in un secondo momento, incontrando le vincitrici dei precedenti incontri, per le due restanti semifinali e l'eventuale finale.

In totale le partite giocate saranno cinque, invece che una, con un target planetario che fa certamente gola a chi si occuperà di vendere i diritti televisivi. Si perderà tutto il fascino di una manifestazione dalla partita secca. Sfide come Flamengo-Liverpool, Real Madrid-Penarol, Milan-Santos, Inter-Independiente, Juventus-River Plate hanno un senso e si esaltano nel confronto unico o, come succedeva un tempo, nel doppio scontro andata e ritorno.

Forse non tutti sanno che all'inizio proprio la Fifa osteggiò la nascita della Intercontinentale, perché impropriamente definita come il

Mondiale per Club. Addirittura avrebbe preferito che non si giocassero neppure partite amichevoli tra la vincente della Coppa Campioni e della Libertadores. Ma Santiago Bernabeu, dopo il trionfo del suo Real Madrid nella manifestazione continentale, fondata per rispondere al titolo di Campioni del Mondo che il Daily Mail affibbiò ai Wolves per due amichevoli vinte contro Spartak Mosca e Honved, con l'appoggio del quotidiano francese l'Equipe, voleva di più. Così, senza un battesimo ufficiale, con l'appoggio dell'Uefa, ma non quello della Fifa, giocò l'andata e ritorno contro il Penarol, vincendo e fregiandosi del

titolo di campione del mondo. Il dado era tratto e non si poteva più tornare indietro.

Il business colpì la manifestazione per la prima volta nel 1980, Nacional-Nottingham, giocata il 15-2-81, fu la prima finale disputata a Tokyo, con i soldi della Toyota e da allora è sempre stato così. Anzi, per l'esattezza, nel '75 e nel '78 la manifestazione non si è disputata, perché le trasferte in terra sudamericana erano considerate pericolose, a causa dell'aggressività dei calciatori oltreoceani. Nel '74, invece, a Roma si giocò Juventus-Independiente per la rinuncia dell'Ajax, vinse la squadra del mitico Bochini,

autore del gol partita.

Domani a Yokohama il Porto, per la 43ª edizione, se la dovrà vedere con i colombiani dell'Once Caldas, squadra di Manizales, cittadina della Colombia stretta nel triangolo Medellín-Bogota-Cali, famosa per il suo caffè. Società fondata nel '49 che vanta solo tre trofei, un campionato nel '50, un torneo di Apertura nel 2003 e la Libertadores di quest'anno, vinta contro il Boca Juniors, ultimo vincitore dell'Intercontinentale. L'allenatore è Luis Fernando Montoya, il presidente Jairo Quintero Trujillo che si è impegnato per costruire un centro d'allenamento per giovani con due obiettivi:

vi: da una parte togliere i ragazzi dalla strada e dalle grinfie dei cartelli della cocaina, dall'altra costruire i campioni in casa per fronteggiare la forza economica degli altri club colombiani. Quintero sta certamente meglio del collega portoghese, Jorge Nuno Pinto da Costa, i suoi guai giudiziari, infatti, gli hanno impedito di seguire la squadra in Giappone e, più che altro, mettono in pericolo il futuro dei Dragões. L'Once Caldas è la seconda squadra colombiana dopo il Nacional de Medellín a disputare l'Intercontinentale. Il Porto l'ha vinta nel '87 contro il Penarol, grazie alla decisiva rete dell'algerino Madjer.

«MARY POPPINS» A TEATRO VIETATO AI MINORI DI TRE ANNI

Per tutti, ma non per i bambini piccolissimi. È il curioso divieto imposto dai responsabili del «Prince Edward Theatre» di Londra dove si tengono le repliche del musical ispirato a «Mary Poppins». Il teatro ha annunciato che i minori di tre anni non potranno vedere lo spettacolo mentre ai piccoli con meno di 7 è sconsigliata la visione. All'origine della decisione il fatto che la versione teatrale ha un'atmosfera più cupa di quella cinematografica. Il divieto, ha spiegato il responsabile del teatro, si spiega con la difficoltà dei piccolissimi di mantenere un livello di attenzione per l'intero spettacolo che dura 2 ore e 45 minuti.

a teatro

MARIO SCACCIA METTE IN SCENA SE STESSO. UNO COME LUI PUÒ PERMETTERSELO

Aggeo Savioli

Bella impresa questa ora compiuta da un ultraottuagenario signore della nostra scena, Mario Scaccia. Lo spettacolo di cui è interprete principale nonché regista, e che si dà nella sala romana del Brancaccio (fino al 19 dicembre), prende il titolo, Il Canto del cigno, e la situazione d'avvio da uno studio drammatico giovanile di Anton Cechov, ma il testo è stato rielaborato, sulla misura del protagonista, da Giorgio Serafini Prosperi (nipote e in parte omonimo di un ben noto critico teatrale, estimatore e amico di Scaccia). Dunque: un anziano attore si ritrova chiuso, per errore o malizia altrui, fra le mura d'un teatro di provincia, la notte seguente una festosa «serata d'onore». A confortare la sua solitudine, ecco l'incontro con un compagno di ventura, di più verde età. Ne nasce uno

scambio di ricordi, esperienze, suggerimenti, ammonimenti. Ma è soprattutto Mario Scaccia, dichiarato per nome e cognome veri, non sotto spoglie fittizie, a esplorare le sue memorie d'arte e di vita; ad affiancarlo o a fargli da specchio, è del resto Edoardo Sala, già allievo di tanto maestro e poi suo sodale in non rari allestimenti, nel corso degli ultimi decenni. E i due verranno a recitare insieme, o avvicinandosi, pagine di opere teatrali o poetiche appartenenti a un comune bagaglio, a una stessa vocazione. E sarà emozionante, ad esempio, ascoltare la doppia voce fraternamente spartirsi e intonare con eguale accento i versi di quella meraviglia che è La sera del dì di festa di Giacomo Leopardi. Certo, è dalla lunga, gloriosa carriera di Scaccia che emergono gemme smaglianti della produ-

zione drammatica di ogni tempo: basti porgere l'orecchio alla rovente invettiva di Shylock nel Mercante di Venezia shakespeariano. Shakespeare, s'intende, ha il suo giusto spazio nella rappresentazione, come pure Molière, altro autore da Scaccia prediletto: sentiamo risaltare, tra i brani citati, un pezzo forte della Scuola delle mogli, dove femminismo e misoginia sembrano scontrarsi o, viceversa, darsi la mano. Ma non mancano nomi contemporanei e discussi, con i quali Scaccia ha avuto il coraggio di confrontarsi, come il Dürrenmatt di Romolo il Grande. Né il Nostro dimentica la sua radice romana e romanesca, per cui fanno spicco i riferimenti a Petrolini (di Chicchignola l'attore fu acclamato protagonista) e a Trilussa, di cui risuonano le strofe dolenti e

irridenti della Morte der Gatto. Ma gli spettatori (augurabilmente numerosi e partecipi) che assisteranno al Canto del Cigno potranno apprendere, dall'autobiografia di Scaccia, cose istruttive, illuminanti la nostra Storia di appena ieri: l'uomo di teatro nasce a ridosso della guerra e dei suoi tragici eventi (vestiva la divisa militare quando fece le sue prime prove). Lo spettacolo, circa novanta minuti tesi e filati, accoglie nel finale, quasi allo spegnersi delle luci, una nota lieta, l'apparizione di una gentile figurata danzante, Laura Comi, prima ballerina dell'Opera di Roma, che muove i suoi passi, regolati dalla coreografia di Milena Zullo, sulle note composte da Giuseppe Marcucci e Massimo Bizzarri.

Garage Olimpo

Uno sguardo sulla tortura

in edicola con l'Unità il dvd a €9,90 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

Garage Olimpo

Uno sguardo sulla tortura

in edicola con l'Unità il dvd a €9,90 in più

Rossella Battisti

L'INTERVISTA

ALBERTAZZI

Io tifo Achille

Giorgio Albertazzi

La data di nascita si perde nella notte dei Venti, c'è chi dice 1921, chi riporta 1925. Dall'anno scorso, comunque, è ufficialmente il 1923, visto che Giorgio Albertazzi ha lasciato che il 20 agosto festeggiasse le sue ottanta primavere. Del resto, è piena estate per il vecchio leone che vive una stagione dorata. È l'artista che ha messo d'accordo la destra e la sinistra del consiglio di amministrazione sulla gestione del Teatro di Roma, tanto che l'hanno riconfermato alla testa dell'Argentina e dell'India per il prossimo 2005. È in scena con uno spettacolo, *Memorie di Adriano* (longeva regia di Maurizio Scaparro, mentre Eric Vu An, il ballerino che interpretava Antinoo ha dovuto cedere il passo al giovane e morbidissimo Fabio Correnti), che ha tre lustri alle spalle e tutti esauriti in platea. Ritorna in tv accanto a Dario Fo con una serie di «eccentriche» conferenze sul teatro (prossima puntata lunedì sera su Raidue), sta per pubblicare un suo libro di poesie dal titolo *Fra di me* (sottotitolo: *non credevo di averne scritte tante*) e un paio di biografie su di lui sono in uscita.

Albertazzi, un anno ruggente: partiamo dal rinnovato incarico come direttore del Teatro di Roma. Una scommessa vinta, ma cosa riconferma lei nel programma della prossima stagione?

Sicuramente, confermerei l'idea di differenziare India e Argentina, sono spazi con una loro autonomia. E qui, nella sede centrale, vorrei mantenere l'attenzione sulla centralità dell'attore. Ma sono soddisfatto anche delle proposte fatte a India. Le provocazioni di Rodrigo Garcia, per esempio, che schizza pomodoro in faccia al pubblico... Non che sia una novità: il Living a New York faceva sedere gli attori nudi sulle ginocchia degli spettatori. Mi ricordo che Bernstein diede una spinta al suo dicendogli: «Non sei abbastanza bello»...

E cosa cambierebbe invece nel modo di fare programmazione?

Un'autocritica? Probabilmente non è un obbligo avere rapporti privilegiati con gli altri stabili. Certo, è curioso che uno come me sia finito in uno stabile dopo averli aversati tutta la vita. Lo stabile è la «soluzione» e io, come diceva De Monticelli, non ho mai cercato delle soluzioni ma un divenire. Ora mi preoccupo di tutte queste attenzioni, delle riverenze, delle signore che dicono di aver smesso di invecchiare dopo avermi visto fare Adriano, del Piccolo di Milano esaurito per venti giorni di fila... Mi vengono in mente gli ottant'anni di Eduardo all'Eliseo: c'era una folla, tutti lì per vederlo prima che morisse. Dico io, tutto 'sto giubilamento non farà mica parte di questo pensiero?

Beh, successo di pubblico c'è sempre stato, la critica semmai...

Hanno ceduto anche loro. Intendiamo, a me piace quando vengo discusso.

Lo rivedrete in tv su Raidue a partire da lunedì assieme a Dario Fo: daranno «eccentriche» lezioni di teatro. Intanto, pubblica le sue poesie

Bene? Sarebbe stato un grandissimo regista ma alla fine faceva il verso di se stesso. Fo? Lui tiene per Ulisse, io invece per Achille. A ottant'anni suonati, il grande interprete è di nuovo sulla cresta dell'onda. Ex repubblicano e da sempre schierato, dice che questa destra di non governo non gli piace...

Le «Memorie» hanno messo d'accordo tutti. Ma perché il suo Adriano ha conquistato più del suo quarantenne Amleto che entusiasma persino il pubblico inglese?

Il segreto di Adriano è che dico dei versi e io sono nato sul verso.

Dunque, il suo maggiore successo non è legato a un testo teatrale...

Da una quindicina d'anni vado dicendo che la *pièce bien faite* è morta. Il teatro diventa manierista tutte le volte che tenta di connotare gli elementi che fanno teatro. Entra in una trappola senza soluzioni. Vede, è come quando osservo la *Resurrezione* di Piero Della Francesca, la ammiro ma resto freddo. *Les Femmes d'Alger* di Picasso, invece, mi accendono. Un certo tipo di teatro di regia ha soffocato l'effusione del protagonista. Per dirla alla Peter

Brook, «è mortale», non ha duende. Ci vogliono lavori «sporchi», come l'*Amleto*, pieno di buchi, spazi che fanno dire al pubblico: «sta parlando di me»... Il teatro è dove si aprono varchi con seduzione, invitando a cercare il filo d'Arianna. Confesso, ho fatto Pirandello, nonostante la splendida regia di Castri, con un po' di senso del dovere, per concludere il ciclo già iniziato, mentre mi accingo a divertirmi con Ronconi e la messa in scena di *Diario privato* dal romanzo di Paul Léautaud. Non sappiamo cosa ne verrà fuori e questo è il bello...

Si potrebbe quasi parlare di «spertimentazione», ma i suoi rapporti con l'avanguardia? Carmelo Bene, l'altra «Voce» del teatro italiano, la osteggiava ferocemente...

Carmelo... Sarebbe stato uno dei grandi registi del Novecento e finché ha lavora-

to sulla barricata dell'innovazione è stato un grande autore di teatro, ma poi ha cominciato a fare il verso di se stesso. Eppure lo sento vicino a me, mentre Gassman attore è agli antipodi.

E a fianco di Dario Fo, con il quale è tornato in televisione con un ciclo di conferenze sulla storia del teatro, come si sente?

Avevo già lavorato con lui e Franca Rame, che ho diretto in una commedia di Shaw. Differenze? Dario parteggia per Ulisse, io tifo per Achille.

Lei non ha mai fatto mistero del suo passato repubblicano e delle sue simpatie per la destra. Come mai adesso ha amicizie a sinistra?

Non mi piace la destra che abbiamo al governo. Scelgo le persone come amici e da certa sinistra mi divide il comunismo sovietico, che continuo a considerare una piaga della storia.

Adriano sceglie Marc'Aurelio come suo successore. Lei chi designa come erede a teatro?

In un recente lavoro di Antonio Latella, *Bestia da stile*, ho notato un ragazzo, Marco Foschi, con una straordinaria capacità di non basarsi sul significato della parola ma sul suo significato sonoro. Porta il corpo come un dovere ma anche come ornamento. Ecco, mi sono detto, come dovevo essere io da giovane. Sto pensando di proporgli qualcosa di molto importante...

È vero che è stata una donna a «iniziare» al teatro?

Sì, era una ragazza di qualche anno più grande di me, mi chiese se volevo recitare a teatro. Era bella e le dissi di sì, anche se non sapevo bene a cosa andavo incontro. Avevo quindici anni e prima di incontrarla ero stato solo una volta, da piccolo, a vedere un'opera lirica, *La figlia di Jorio* a Settignano con mia nonna Leonilde. Quando Mila uscì di scena, io corsi corso a vedere dove andava dietro le quinte... Gran parte delle mie imprese artisticamente vengono da donne. L'eros è femminile, l'eros è teatro. C'era Memo Benassi che diceva «un attore deve essere femmineo se non è attrice?»

Una compagnia fondata con Anna Proclemer, il rapporto con Bianca Toccafondi, la scoperta di Elisabetta Pozzi... Che differenza c'è tra l'Albertazzi pubblico e quello privato?

Nessuna. Stare sulla scena per me equivale semplicemente a essere consapevole dello spazio in cui mi trovo. Non è una chiusura orientale: l'attore è schizofrenico, fa e si vede mentre fa con una specie di distacco. Stanislavskij diceva «mentre reciti stai pensando», però nell'Adriano in scena in questi giorni io non penso, vedo piuttosto una folla d'immagini. Che strano non mi è mai capitato prima, come quando parlo della morte di Antinoo e associo l'immagine dei neonati uccisi di cui ho letto sulle cronache. Vedo quelle piccole braccia che si tendono verso di me e provo dei momenti di autentica commozione. Non è un fatto romantico né sentimentale, lo definirei piuttosto un deperire della bellezza una volta raggiunto l'acme.

Passo la parola a Marzullo: mi dica un rimpianto e un desiderio?

Tutto il successo che ho adesso, era meglio se mi capitava dieci anni fa. Quanto al desiderio, potrei rispondere come Kant, «nel cassetto ci tengo le mutande». Però, a pensarci bene ce l'ho: se il Comune di Roma riuscisse a spostare la fermata del tram venticinque metri prima della facciata del teatro Argentina...

«Il mio successo attuale? Era meglio se capitava una decina di anni fa. Vorrei che Veltroni spostasse la fermata del tram ora davanti all'Argentina»

stasera al Dal Verme di Milano con Franca Rame, Storti e Sarti

Piazza Fontana, il teatro ci ricorda...

Maria Grazia Gregori

MILANO Per non dimenticare. Piazza Fontana trentacinque anni dopo. Questa sera al Teatro Dal Verme di Milano si commemorerà (alle ore 21: la serata è a ingresso libero) la strage del 12 dicembre del 1969 alla Banca Nazionale dell'Agricoltura con brevi discorsi di Daniela Benelli assessore alla cultura delle Provincia di Milano, di Luigi Passera presidente dell'Associazione Familiari vittime della strage di Piazza Fontana, di Paolo Bolognesi presidenti dell'Unione Familiari delle vittime per strage) che ne sono i promotori. È una manifestazione importante in un paese come il nostro

che ha la tendenza ad azzerrare la memoria. A far ricordare quei tragici, plumbei giorni ci penserà l'Orchestra Filarmonica di Torino diretta da Francesco Mauro che eseguirà musiche di Ennio Moricone (*Non devi dimenticare*), di Marco Betta (*Ultimo orizzonte*) di Samuel Barber (*Adagio*), di Toyozumi (*Radiation*). Ci penseranno soprattutto in palcoscenico Franca Rame, Bebo Storti e Renato Sarti con la volontà di testimoniare il loro impegno sociale e politico, la loro vicinanza. Franca Rame leggerà, dedicandoli a Licia Pinelli, vedova dell'anarchico «volato giù» da una finestra della questura di Milano, alcuni brani tratti dal libro di Piero Scaramucci *«Una storia quasi soltanto mia»*; Renato Sarti e Bebo Storti a loro volta diranno frammenti del libro di Giorgio Boatti *Piazza Fontana* che raccolgono le prime testimonianze «a caldo» della strage. Bebo Storti reciterà il celeberrimo pezzo sui colpevoli depistaggi che riguardano Piazza Fontana inserito in *Mai morti*.

Dice Renato Sarti che quel 12 dicembre del 1969 era poco più di un ragazzo e che è un po' il motore teatrale della serata, che piazza Fontana è e resta «nella

nostra storia recente un buco diventato una voragine con tutto il peso del suo vuoto. Da allora sulla nostra democrazia pesa un virus nero cossicché abbiamo il governo che ci meritiamo». Sarti, che da anni porta avanti un teatro coraggioso e libero, spera che una serata come questa di cui ha scelto i testi sia utile non solo per celebrare un anniversario sia pure doloroso e per dimostrare l'indignazione per una strage rimasta sempre senza nomi e cognomi ma i cui mandanti sono ben noti ma anche per i molti giovani che non sanno o non si ricordano nulla di quel tragico evento. «Un sondaggio dell'Istituto della Resistenza di Sesto San Giovanni - racconta - ha scoperto che su 2000 ragazzi dei licei e degli istituti tecnici di Milano interrogati, il 60% non ricordava il decennio di quella strage e il 40% pensava che fosse stata opera delle Brigate Rosse». Per questo ricordare ha un senso, per questo non ci si deve arrendere mai. Lui, provocatoriamente, lascerà libere alcune poltrone dove potrebbero sedersi i molti che sanno e che non hanno mai parlato. E provocatoriamente sottolinea «magari si facesse uno sceneggiato ben fatto su Piazza Fontana!»

JAMES BROWN SARÀ OPERATO PER UN CANCRO ALLA PROSTATA

James Brown sarà sottoposto il 15 dicembre a intervento chirurgico per un cancro alla prostata. «Ho superato tante cose nella mia vita. Supererò anche questa», afferma il 71enne «Padrino del Soul» che mercoledì ha concluso un tour in Canada. Dopo l'intervento l'artista, che soffre anche di diabete, dovrà osservare tre settimane di riposo. A gennaio l'uscita dell'autobiografia «I Feel Good: A Memoir of a Life of Soul», che presenterà a New York. Poi in tour per la tappa successiva del suo «Seven Decades of Funk World Tour» in Australia e in Asia con tappe a Bangkok, Singapore e Giacarta. A febbraio l'uscita di un nuovo «single».

noir in festival
A COURMAYEUR HO VISTO UN KILLER CON L'ALZHEIMER
Lorenzo Buccella

La memoria colabrodo di un killer alle prese con l'Alzheimer e il delirio fanta-trash di una nuova serie televisiva giapponese. Tra passati bui agli sgoccioli e futuri schiariti da luci al neon, maniere diverse di colorarsi di «noir» ieri al festival che come ogni anno Courmayeur consacra al genere, affermandolo da tutte le prospettive possibili. Letteratura, cinema e televisione. E anche se nelle ultime edizioni la manifestazione sembra essersi appoggiata su polmoni dispari, perché quello letterario si è qualitativamente gonfiato un po' a scapito di quello riservato all'audiovisivo, il respiro continua ad altalenare le proposte con la solita costanza. E a volte, come nel caso del film fiammingo di ieri sera, butta lì qualche piccola sorpresa, raggiungendo finora le punte più alte della forchetta. Presentato nella selezione ufficiale del concorso, De Zaak Alzheimer del belga Erik Van Looy si muove

lungo i saliscendi più oleati del thriller salvo poi spargiare le carte non appena si intercettano i primi sintomi della malattia. A farne le spese è un vecchio killer Angelo Ledda (Jan Declair), tempie imbiancate e faccia lunga e in discesa, che viene ingaggiato per un duplice omicidio da compiersi ad Anversa. E se il primo compito, far fuori un alto funzionario della cosa pubblica, lo butta giù come un bicchiere d'acqua, sul secondo s'incaglia quando scopre che la vittima è una bambina di 12 anni. Niente da fare, il vecchio vuole rescindere il contratto, ma purtroppo robe del genere non si risolvono con una semplice raccomandata e ricevuta di ritorno. L'inevitabile strappo con la mala diventa brusco e acuito dalla consapevolezza con cui il killer capisce di esser stato messo dentro a un gioco di malfattore d'altoborgo con deviazione sui territori della pedofilia. Per Angelo la vendetta diventa

un obbligo morale, ma proprio in quel momento la memoria inizia a trasformarsi in un impietoso scolapasta. Unico appoggio possibile, la coppia di poliziotti Vincke&Vertuyft che indaga sul caso e a cui Angelo suggerisce a distanza le piste da battere. Come vogliono le ricette del genere da lì in poi ci saranno inversioni di ruoli, tradimenti e mish-mash morali, passati in una padella visiva che trova nei punti dei mirini a infrarossi la minaccia di morte per ognuno dei protagonisti. Se ritmo e sceneggiatura sembrano restare in piedi fino alla fine, mordendo con efficacia i possibili tempi morti, è sul lato della messinscena che il film pecca per eccesso e soffre un po' troppo nella annucchia dell'effettistica. Qua e là un abuso di immagini a schiaffo e il solito doping di rumoracci in cui la suspense trova la scorciatoia del rutto. Viaggia invece su altre frequenze la serie televisiva giapponese

MPD Psycho di Takashi Miike, presentata nei suoi primi episodi. Una semplice piroetta nello schermo e ti ritrovi spalato nello psicodramma di un mondo-enigma, scomiccherato da un serial-killer che usa i crani delle sue vittime come vasi da fiori, gente segnata da un codice a barra infilato tra le palpebre, la schizofrenia di personalità multiple e a collegare il tutto un'intelligenza artificiale che permette un «trasloco» da corpo a corpo, possibilmente attraverso una pacca sulla spalla o una canzone via telefonino. Insomma, fai prima a risalire a piedi il Monte Bianco che il bandolo della matassa. Ma il punto forse sta proprio lì. Non appena capisci che la storia sfonda le pareti della science-fiction e trasborda in un ingordo fanta-trash il sulfureo si fa subito esilarante e il castello di violenze uno sghignazzo. E il Monte Bianco può restarsene lì tranquillo.

«E questa è la zia Italia da piccola in tv»

«Che sarà sarà» rintraccia chiunque da bambino sia apparso in televisione e ce lo racconta

Fulvio Abbate

C'è in giro un programma che, come un liquido di contrasto, fa riflettere su quanto la televisione, al tempo di Silvio Berlusconi, sia misera di coraggio poetico. Basta vederne perfino un minuscolo frammento per convincersi di questa sacrosanta verità. *Che sarà sarà*, di Filippo Arriva e Gualtiero Peirce (scritto con Daniela Arpino, Alessandra Ottaviani e Daniela Troncelliti), in onda su Raitre tutti i giorni dal lunedì al venerdì alle 13.10, affastella venti puntate per raccontare quasi un centinaio di storie particolari, le mette insieme come una carta tornasole. Sono storie che trascinano dietro volti, e sfondi, e fotogrammi portati via dal bianco e nero degli archivi Rai, sono soprattutto documenti filmati d'epoca che rimettono al mondo la storia più prossima a noi, trent'anni fa, il privato, l'intimo, il quadro familiare, l'altra faccia dei giorni della «strategia della tensione», forse. Figurano gli interni delle case, e i paesaggi cittadini così com'erano allora, e ancora il bianco e nero delle storie incise su nastro, la preistoria della videoregistrazione, storie altrimenti destinate, se non al macero, certamente al progressivo bianco opaco dei supporti, dei nastri che perdono grana e magnesio, passando, nel migliore dei casi, dal sonoro al muto; fantasma. *Che sarà sarà* mostra interviste originali, documenti di un passato indimenticabile in quanto il nostro, l'unico, il solo, documenti dove figuravano bambini, soltanto bambini, bambini così com'erano al tempo di *Carosello*, o almeno così sembra a giudicare dalle prime cose andate in onda, bambini cresciuti a ridosso delle settimane che avrebbe portato con sé parole-categorie quali «Apollo 11» o «austerità», «Ermanno Laborini». «Negli archivi della Rai esistono decine di migliaia di interviste straordinarie a bambini» annotano gli autori, per poi aggiungere: «quei bambini oggi sono adulti, quei figli sono padri, sono nonni». Si è trattato quindi di ritrovare i nastri, e poi intervistarli nuovamente. Com'erai allora, come sei diventato adesso, quali sogni portavi con te, quali ti sono rimasti, quali altri sono volati via insieme alle mode, i capelli, gli ombrelli di plastica trasparente (li rammentate?),



Anni 50/60: bimbi che giocano nella periferia di Roma

le smorfie o il broncio dell'infanzia? «Se da piccolo - prima del 1980 - sei apparso in un programma Tv della Rai, chiama *Che sarà sarà* allo 06/45425530 oppure scrivi a chesarasara@rai.it. Ci interessa la tua storia», così recitava infatti il

serpente andato in onda sotto la solita programmazione prima che iniziasse la produzione, e le risposte sono presto giunte, e con le risposte *Che sarà sarà* ha potuto avere finalmente luogo, rimettendo al mondo un tempo ormai imma-

teriale. Esiste una parola, fissata nero su bianco da un filosofo francese, adatta forse per quest'occasione, quel termine parla di *rèverie*, cose che hanno a che fare con il sogno, cose intraducibili, ma appunto è una sensazione intraducibile

ciò che suggerisce la visione del programma. L'Italia prima della pioggia, un paese in attesa della fine della propria pubertà. C'è la storia di Pietro Capodicasa, nato la notte del terremoto del Belice - gennaio 1968 - Pietro che

oggi vive e lavora a Milano, nel filmato lo si vede in braccio alla madre, un volto della Sicilia contadina, ancora arcaica, Pietro in fasce accanto allo spettacolo delle macerie di Gibellina, Poggioreale, Montevago, Salaparuta visto dalla 1100 della Rai. Nel presente, Pietro mostra se stesso bambino a sua figlia, c'è una cucina standard, un appartamento del decoro piccolo-borghese, una famiglia di meridionali finita a Milano, la madre c'è ancora, e adesso vive con lui. Anche le immagini di Agata Malvagna, che a otto anni attraversò lo stretto di Messina a nuoto, e che oggi fa l'insegnante di lingue, raccontano un pezzo di Sicilia, ma lì la nostalgia non è velata di tragedia, c'è semmai la sensazione di un apprendistato. Indulgono invece alla mitologia dei piccoli geni di una volta (un classico di quegli anni, ma dove sono finiti?) le interviste al ragazzino che, a soli otto anni, parla la lingua inglese più che correttamente, chissà però se mai lo ritroveranno. Ma la perla, la prima perla di *Che sarà sarà* è comunque una Eleonora Giorgi bambina con le stimate della pulcina pariolina («... dove abiti?» e lei, senza incertezze: «in via Antonelli»), che a Roma è più che una firma di identità (sociale) accompagnate dal piccolo preuntuoso sussiego di chi già sa di sé. Di tanto in tanto a *Che sarà sarà* salta fuori anche il Pasolini di *Comizi d'amore*, a mo' di intermezzo, lo scrittore chiede ai bambini di Napoli del loro primo rapporto sessuale, trova risposte ora fantasiose ora esatte. Ma poi le immagini fanno ritorno a Eleonora Giorgi: c'è una gonna scozzese fermata dallo spillone, c'è l'azzurro degli occhi, la madre e i fratelli che le stanno intorno, c'è il racconto di un sobrio interno borghese, e le domande d'obbligo a quel tempo, il 1970, «contestazione», libertà, genitori e figli, prove tecniche di femminismo, chiavi di casa, e poi sempre lei, Eleonora in un filmato che la mostra ancora più piccola; sullo sfondo, la cancellata «Bel-le époque» di Villa Borghese, un muro, le moto altrettanto d'epoca, forse una Guzzi rossa... C'è la mutazione dei tratti somatici, e degli arredi a *Che sarà sarà*, l'Italia com'era e com'è adesso, l'infanzia della televisione, l'età della sua coscienza. Mio dio, come siamo tutti peggiorati.

f.abbate@tiscali.it

C'è Agata che a otto anni attraversò lo Stretto a nuoto e che oggi fa l'insegnante. C'è Eleonora Giorgi, ragazzina pariolina...

Cedar Walton, Rea, Solal, Mehdau, Sellani, Bollani e tanti altri al consueto appuntamento attorno a Capodanno

Pianoforti d'inverno per Umbria Jazz

Federico Fiume

L'estate è ormai lontana, ma da tempo siamo abituati a non considerare più Umbria Jazz soltanto come una manifestazione estiva e il programma della sua «codice» invernale Umbria Jazz Winter è sempre atteso con curiosità. La dodicesima edizione animerà Orvieto dal 29 dicembre al 2 gennaio, con un programma che vede il pianoforte in primo piano e nomi quali Cedar Walton, Martial Solal, Stefano Bollani, Danilo Rea, Brad Mehldau (resident artist di questa edizione), Renato Sellani, Enrico Pierannunzi, il giovane sassofonista-fenomeno siciliano Francesco Cafiso. Di particolare interesse i duetti pianistici, che vedranno confrontarsi, fra ricerca di sintonia e spirito di competizione, Brad Mehldau e Danilo Rea, Martial Solal e Stefano Bollani, ancora Danilo Rea e Renato Sellani. Il primo è un incontro del tutto inedito, improntato al profondo, intimo lirismo che costituisce la cifra espressiva saliente di entrambi i pianisti. Prevedibilmente più vivace e ad alto tasso di virtuosismo il duo Solal-Bollani, che vede il grande Maestro francese piano contro piano con l'ecclettico e

geniale Bollani. E poi ancora Rea, stavolta impegnato in un incontro generazionale con il grande Renato Sellani, uno di quelli che hanno sulla punta delle dita la storia del jazz italiano. I due hanno anche registrato un album live che sarà presentato nel corso del festival. Ma oltre ai duetti, la tastiera nero-avorio sarà protagonista di altri momenti: Mehldau suonerà con il suo trio, accompagnerà la voce della moglie Fleurine e si esibirà anche in solitudine, così come anche Rea, Pierannunzi e Sellani. Quest'ultimo lo vedremo anche con il fisarmonicista Gianni Coscia, con il quale ha registrato un album che omaggia la storica collaborazione fra Gorni Kramer e Alberto Semprini.

Grande attesa per la presenza di Cedar Walton, in trio con David Williams e Lewis Nash con ospite Francesco Cafiso. Altro trio con ospite, quello composto da Bill Charlap, Peter e Kenny Washington insieme al sax tenore di Harry Allen. Ospite dalla lontana Australia Joe Chindamo, in rappresentanza di una scena poco nota dalle nostre parti ma estremamente vivace, dove Umbria Jazz si appresta a sbarcare in maggio per organizzare il primo jazz festival internazionale di Melbourne. Ma se il pianoforte la farà da padrone, a Orvieto ci saranno anche i fiati del

quintetto Sliphorn di Ray Anderson, con un progetto realizzato appositamente per U.J. Winter, il trio Fly, con Mark Turner (sax) Larry Grenadier (contrabbasso) e Jeff Ballard (batteria) e quello di Giampaolo Ascolese, impegnato in un particolare progetto multimediale di «racconti in jazz» in collaborazione con il Laboratorio Teatro Orvieto. In cartellone anche formazioni gospel, blues, swing, soul e r&b. Il tutto, come da tradizione, senza soluzione di continuità a partire dalla mattina e fino a tarda notte, nell'accogliente e suggestivo scenario del centro di Orvieto con le strade percorse dalle «marching bands» e luoghi come il Duomo, il teatro Mancinelli, il museo Emilio Greco, la sala del Carmine, il palazzo del popolo e quello dei sette, trasformati in altrettanti palcoscenici. Previsti naturalmente anche i tradizionali festeggiamenti per Capodanno, con il cenone a suon di jazz e la messa della pace di San Silvestro a ritmo di gospel.

Da segnalare infine la nuova iniziativa che Umbria Jazz International mette in campo in ambito multimediale: una collana di dvd e cd inaugurata da un titolo dedicato al gospel e che proseguirà con un «Best of» di U.J. 2004, inediti storici dall'archivio e concerti di numerosi artisti.



Garage Olimpo

Un film di Marco Bechis

in edicola con l'Unità

Dvd a 9.90 euro
oltre al prezzo del giornale



l'Unità

scelti per voi

Canale 5 16.40
LA FAMIGLIA ADDAMS
Regia di Barry Sonnenfeld - Con Raul Julia, Anjelica Huston, Christopher Lloyd, Christina Ricci. Usa 1991. 99 minuti. Commedia.

Canale 5 21.00
ERIN BROCKOVICH
Regia di Steven Soderbergh - Con Julia Roberts, Albert Finney, Aaron Eckhart, David Brisbin, Dawn Didawick. Usa 2000. 130 minuti. Drammatico.



Raidue 21.00
IL DOTTOR T E LE DONNE
Regia di Robert Altman - Con Richard Gere, Laura Dern, Helen Hunt, Farrah Fawcett. Usa 2000. 121 minuti. Drammatico.

Raitre 21.00
GAIA - IL PIANETA CHE VIVE
Non solo un'emergenza: quello dello smaltimento dei rifiuti è un problema che potrebbe trasformarsi in una grande opportunità per la produzione di energia alternativa a basso impatto ambientale.

- da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Rai Uno
6.00 STREGA PER AMORE. Telefilm.
9.00 ZORRO. Telefilm.
11.35 LA PROVA DEL CUOCO. Gioco.

Rai Due
6.45 MATTINA - IN FAMIGLIA.
11.50 MEZZOGIORNO - IN FAMIGLIA.
13.00 TG 2 GIORNO. Telegiornale.

Rai Tre
7.00 LA CITTÀ DIGITALE. Rubrica.
11.15 TGR ESTOVEST. Rubrica.
13.30 TGR LEVANTE. Rubrica.

RADIO
RADIO 1
6.00 LA GRANDE VALLATA. Telefilm.
6.50 IL BUONGIORNO DI MEDIASHOPPING.
7.05 TG 4 RASSEGNA STAMPA.

RETE 4
6.00 LA GRANDE VALLATA. Telefilm.
6.50 IL BUONGIORNO DI MEDIASHOPPING.
7.05 TG 4 RASSEGNA STAMPA.

giorno
6.00 STREGA PER AMORE. Telefilm.
9.00 ZORRO. Telefilm.
11.35 LA PROVA DEL CUOCO. Gioco.

sera
20.00 TELEGIORNALE
20.30 RAI SPORT NOTIZIE. News sport
21.05 AFFARI TUOI. Gioco
21.30 MA IL CIELO È SEMPRE PIÙ BIS.

ITALIA 1
11.25 POWER RANGERS NINJA STORM. Telefilm.
11.45 CANDID CAMERA. Show.
12.25 STUDIO APERTO. Telegiornale.

LA7
6.00 TG LA7. Telegiornale.
6.30 OROSCOPPO. Rubrica di astrologia
7.30 LA7 DEL MATTINO.

CARTOON NETWORK
14.50 IL CRICETO SPAZIALE. Cartoni
15.25 FROG. Cartoni
15.50 CORNEIL & BERNIE. Cartoni

EUROSPORT
15.30 BOB. COPPA DEL MONDO.
16.30 NUOTO. CAMPIONATO EUROPEO DI VASCA CORTA.

SKY CINEMA 1
16.40 CHARLIE'S ANGELS PIÙ CHE MAI. Film azione (USA, 2003).

SKY CINEMA 3
15.45 SALTON SEA - INCUBI E MENZOGNE. Film drammatico (USA, 2002).

IL TEMPO
VENTI
MARI
TEMPERATURE IN ITALIA
TEMPERATURE NEL MONDO

I bambini trovano il tutto nel nulla, gli uomini non trovano nulla nel tutto.

Giacomo Leopardi

il grillo parlante

CUORE DI LADRO

Silvano Agosti

Ho incontrato un ladro professionista, uno di quegli esseri che non solo rubano, ma sono fieri del perdurare di questa loro abilità. L'ho incontrato che sedeva pensoso, vestito da prete, al tavolo del soggiorno, dato che la porta della mia casa si schiude al mattino, con l'aprirsi degli occhi, e si chiude la sera con il sonno del mio sguardo. Ero sceso a prendere il giornale. Quando mi assento per pochi minuti lascio la porta socchiusa. «Buon giorno reverendo - ho detto entrando - aspettava me?». «Abiti qui? E com'è che lasci la porta aperta?». «Se la chiudi mi sembra di vivere in gabbia».

Si tratta di un ladro di appartamenti, con la rara abilità di chi si accontenta. Sa limitarsi e lascia sempre metà del bottino alla sua vittima. In realtà quest'uomo si limita a rubare l'equivalente di uno stipendio medio, quello, per intenderci, che i nuovi sociologi propongono come salario

minimo per tutti. La tecnica consiste nello studiare il via vai di un condominio e concentrarsi su quelle tre o quattro massie che, spinte da una solitudine cristallina, escono per la spesa a un'ora precisa, facendo gli stessi movimenti, impiegando un tempo analogo, giorno dopo giorno. Le osserva per una settimana, all'uscita e al ritorno. Prende appunti e nota ogni gesto. Se suonano il campanello deduce che in casa c'è qualcuno. Se usano la chiave, preparandola alcuni metri prima di arrivare alla porta, vuol dire che la casa è vuota, almeno al mattino. Riesce ad aprire qualsiasi porta.

«Non è difficile, se sei leggero». «Cioè?». «Se lavori di fino e scegli l'arnese giusto». I travestimenti lo aiutano a passare inosservato. Il più frequente, che consente di pedinare senza ostacoli le vittime, è quello del prete. «Vestito così puoi andare ovunque, nessuno ti ferma».



Da circa trent'anni vive rubando e non ha mai inciampato in alcuna trappola o errore o poliziotto. Quando ha spiegato che da sempre ruba perché non può fare altro, mi sono permesso di dirgli che il destino lo avrebbe portato lontano dalla vita e che, chiunque rubi, secondo me, prima o poi, in un modo o in un altro, si trova a perdere quattro volte quello che ha rubato. «Cosa dovrei fare, andare a cercare un lavoro che non trovo oppure lavorare otto ore al giorno, chinare la testa come un somaro, senza mai vedere la luce, tranne quando non piove la domenica? Cosa devo fare per vivere?». «Dormi bene, mangi giusto, lavori poco, impari, offri ogni giorno la tua attenzione agli altri, fai l'amore, crei qualcosa che senza di te non esisterebbe, magari lasci la porta di casa aperta. Non serve altro, per star bene».

«Se lo sapevo non avrei mai rubato», dice con una risata amara. «Allora perché tutti rubano?».

«Perché dimenticano che si vive una sola volta».

«Beh, fammi andare a cercare qualche porta chiusa».

www.silvanoagosti.com

Garage Olimpo

Uno sguardo sulla tortura

in edicola con l'Unità
il dvd a €9,90 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

Garage Olimpo

Uno sguardo sulla tortura

in edicola con l'Unità
il dvd a €9,90 in più

Marco Guarella

L'INTERVISTA

Illegali per forza



Due anziani «pescano» nel carrello di un supermercato appena colpito dall'«esproprio» di qualche settimana fa

Tano D'Amico

Espropri, anziani che rubano nei supermercati, famiglie che non pagano le rate dei prestiti... esiste oggi un dato, una tendenza, un comportamento che da «trasgressivo e illegale» assume delle forme di consuetudine e si legalizza? Nel momento in cui la sfera legale-illegale è oggi sostanzialmente affidata al mondo della comunicazione, coloro che per necessità o con piccole sfide simboliche «rompono» la legalità, fanno emergere degli elementi di implosione o esplosione sociale invocando un momentaneo «diritto di resistenza» ad un ciclo economico devastante per i normali cittadini. Ne abbiamo discusso con il sociologo Alessandro Dal Lago, docente dell'Università di Genova, autori di vari testi, tra tutti *La Città e le Ombre*, che hanno spesso sottolineato la permeabilità e la vicinanza di comportamenti legali ed illegali. Possiamo, da occidentali, ragionare con maggiori difficoltà poiché, se l'illegalità è vicina nei processi di crisi, sappiamo che la nostra povertà è dentro lo sviluppo. Un'illegalità in qualche modo sovraderminata da politica ed economia.

Lei ha scritto che l'illegalità, anche quella vituperata, confina con la società legittima. Sappiamo dalla cronaca che pochi giorni fa un anziano sorpreso a rubare, nel suo Supermercato, è morto d'infarto. Questa notizia solleva, oltre che un sentimento controverso, anche una riflessione su un problema di natura sociale: nell'ultimo anno molte persone, per la maggior parte anziani, rubano cibo nei propri supermercati. Oltre il dato dell'impovertimento, cosa deduciamo da questo comportamento?

«Credo dovremmo partire, come premessa, dalla definizione di illegalità. L'illegalità non è un concetto ma una parola che si riferisce fondamentalmente, come "guanto rovesciato", alla legalità: indica esclusivamente una cosa formale, il fatto che norme del diritto penale o amministrativo vengono violate. In quanto tale l'illegalità è un "concetto" vuoto che si riferisce alla legalità che è un "concetto" altrettanto vuoto anche se ha delle pesanti ricadute. Illegale è pure quello che non paga il biglietto sull'auto-bus, come lo è, per restare alla cronaca, il furto al supermercato. Sociologicamente la (il)legalità, anche se ha un valore giuridico, è difficilmente declinabile. Ritengo sia necessario segnalare, nell'Italia attuale, in queste condizioni sociali particolari, il problema di fondo: oggi "gira" meno denaro, si è tutti più poveri, alcuni relativamente altri in assoluto. Negli ultimi due anni il nostro reddito, in termini reali, è diminuito di un buon 35%. Chi ha un reddito basso, dal pensionamento sociale al giovane che appartiene a famiglie monoreddito o operaie, è in condizioni drammatiche: queste fasce, potenzialmente, sono destinate a una "illegale" che viene quasi sinonimo di sopravvivenza, o a delle forme non illegali ma ai limiti, come mendicare. Ci sono persone il cui reddito oscilla tra i 500 e i 1000 euro al mese: per queste un decremento (del potere d'acquisto) del 35% del reddito vuole dire letteralmente "fare la fame". In alcune forme "alegali" vedo una elementare forma di sopravvivenza, dal mio punto di vista, del tutto comprensibile. Una cosa può essere formalmente illegale ma dal punto di vista sociologico, politologico, del tutto legittima. È difficile comprendere con che ani-

*Anziani che rubano al supermercato famiglie che non pagano le rate dei mutui: comportamenti fuori dalla legalità o socialmente legittimi? «Molte persone oggi non hanno più sicurezze e rischiano di fare la fame i loro tentativi di vivere dignitosamente non sono da condannare ma da capire socialmente e politicamente»
L'analisi di Alessandro Dal Lago*

mo, chiunque, possa penalizzare atti di questo genere». **Ci hanno insegnato come l'illegalità sia figlia o parente del disordine sociale. La difesa della sicurezza ha rappresentato ragioni «invocate», la condizione per la definizione di quel confine tra legalità e illegalità.**

«All'inizio degli anni '90 l'insicurezza - o la sua percezione simbolica - si è declinata su due punti: droga e stranieri. Questi due fari del problema sono stati affrontati dal punto di vista politico-mediatico, deliberatamente o meno, con degli errori di fondo; l'idea era difendere la cittadinanza proprietaria dalla "microcriminalità", dalle offese pratico-simboliche dei marginali: il tossico, lo straniero, il "rompicosciale". Ricordo dei deliranti commenti di una famosa giornalista sul fatto che i lavavetri insultassero e aggredissero i cittadini. Questa agenda andava ad evocare l'insicurezza come priorità assoluta determinando impulsi nelle politiche governative che miravano a difendere - a creare consenso - nella sfera della cittadinanza proprietaria e dei micro-

Nel nostro paese chi ha un reddito basso è in condizioni drammatiche: alcune azioni scorrette sono elementari forme di sopravvivenza

garantiti. Tutto questo ha avuto delle conseguenze perverse e oggettivamente incontrollate: mentre si "banchettava" a questa costruzione mediatica sui "nuovi mostri" non ci si accorgeva, anche a sinistra, delle trasformazioni di fondo nell'assetto generale del paese, nel diritto, nel lavoro, nell'economia. Questo decennio ci ha portati in una variante molto più materiale: la perdita di sicurezza per la gran parte dei cittadini è l'erosione del reddito che modifica drasticamente la qualità della vita. Nel 2002, con l'ingresso dell'euro, quasi tutti i Comuni italiani convertono il prezzo del biglietto dei trasporti dalle 1500 lire a un euro: temo che "il 30%" nasca da quello. Questo decurtarsi del reddito reale, insieme alla precarizzazione del lavoro, non può che portare ad allentare i confini tra legalità e illegalità, soprattutto perché sta avvenendo sotto la spinta di violenti terremoti sociali.

Ciò che colpisce nella storia dei cosiddetti espropri, avvenuti a Roma il mese scorso, non è tanto l'iniziativa di alcuni gruppi sociali politicizzati, quanto l'aria visibilmente soddisfatta dei pensionati che hanno ricevuto la merce, "i pacchi dono". Possiamo inutilmente concentrarsi sull'errore politico ma il dato è che l'iniziativa è stata micropopolare, così come è micropopolare tra fasce di giovani. Su questo non bisogna ingannarsi, al di là delle valutazioni, nel grande calderone della Sinistra, sull'opportunità politica di fare operazioni di questo tipo. Non so esista nei soggetti sociali sotto attacco la percezione anche della propria illegalità. Forse predomina la convinzione che bisogna pur vivere dignitosamente: entrano in gioco delle percezioni soggettive di una quota amplissima di popolazione. Un Governo che non pensa a questa dimensione, a questo livello, a questa quota di popolazione, come si vede dalla finanziaria, non fa che allargare la forbice degli squilibri sociali».

i suoi studi

Alessandro Dal Lago (classe 1947) è professore di sociologia dei processi culturali all'Università di Genova dove è preside della Facoltà di Scienze della formazione e membro della redazione della rivista filosofica «aut aut». Tra i suoi libri: «Descrizioni di una battaglia. I rituali del calcio», Il Mulino, 1990; «Regalateci un sogno. Miti e realtà del tifo calcistico in Italia», Bompiani, 1992, «La produzione della devianza. Teoria sociale e meccanismi di controllo», Ombre Corte, 2000, «Non-persone. L'esclusione dei migranti in una società globale», Feltrinelli, 1999, «La città e le ombre. Crimini, criminali, cittadini» scritto insieme a Emilio Quadrelli, Feltrinelli 2003. Ha curato inoltre «Lo straniero e il nemico», Costa e Nolan, 1997, e il secondo volume dell'«Archivio Foucault», Feltrinelli.

Dall'altra parte c'è un'Italia ricca in cui comportamenti non corretti rientrano nel sistema e diventano legali

Tornando alla questione espropri, molti ragazzi che si sono impossessati di fax, computer, telefonini e libri sono stati anche accusati di avere aspirazioni materialistiche e consumistiche. È però ormai difficile non sostenere che i mezzi e gli strumenti di comunicazione, nella società italiana e in Occidente, non siano divenuti bisogni quasi primari?

«È fondamentale parlare del rapporto tra giovani, fasce deboli di reddito e consumi. Non si può fare il discorso massiccio sull'informatizzazione per poi astrarsene, si tratta di beni che permettono un accesso primario a molte cose: la formazione, piuttosto che l'informazione, lo studio. Oggi per comprare un saggio o un libro universitario non si spende meno di 30 euro; molti libri di medicina o ingegneria costano 100 euro. Vorrei essere chiaro, non si tratta di fare l'apologia di certi comportamenti o azioni e che potrebbero pur essere negativi. Proviamo a dire piuttosto quello che c'è dietro: comprendiamo come figli di famiglie a reddito fisso sono tagliati fuori dall'acquisto dei libri e di questo l'editoria non si preoccupa».

Dai testi universitari al consumo del divertimento, esiste una «illegale di massa» legata al copyright: decine di ragazzi fotocopyano testi, scaricano musica da internet, duplicano cd e dvd. In questi ambiti è indistinguibile il concetto - la percezione - di legalità e illegalità?

«Non parlerei di "illegale di massa", piuttosto di illegalità diffusa: non è di massa poiché non sono comportamenti collettivi ma comportamenti individuali aggregati. Funzionano per passa parola oppure per inclinazione spontanea. C'è anche una stupidità di fondo nel non riconoscere tra loro i fenomeni, come dimostrano queste pubblicità demenziali, "non piratare un disco, non copiare un film". Se ci fosse più possibilità di spesa ed i costi fossero ragionevolmente abbattuti, non per consumismo, ma per praticità, il mercato ripartirebbe anche con l'acquisto del pezzo. Anche per i libri è un discorso ridicolo perché lo sconto in realtà avviene tra aspettative e bisogni culturali di massa e situazioni monopolistiche: le case che producono cd o le grandi case distributrici che le vendono si contano sulle dita, sono loro che fanno i prezzi di mercato. Questo circuito si morde la coda e produce necessariamente comportamenti di questo tipo».

Intravedendo sullo sfondo di queste sue considerazioni la crisi del Welfare, esiste un rapporto (una riflessione), aldilà del facile assunto letterario-politico brechtiano della Banca, tra la microillegalità ed una illegalità dilagante delle classi dirigenti?

«È una questione molto complicata. Così come sono emerse due "Americhe" totalmente diverse, stanno profilandosi sul piano politico varie "Italie". Sono almeno due, con tutte le somiglianze e le differenze, le Italie che si confrontano avendo una percezione diversa del problema. Temo però che anche nell'Italia dell'Opposizione non ci sia una fortissima percezione dell'illegalismo proprietario, una volta detto dei "colletti bianchi", che oggi potremmo chiamare illegalismo in doppio petto. Non si è riusciti a comunicare l'idea che con Berlusconi c'era qualcosa di "eccezionale" perché è effettivamente uno Stato d'eccezione un paese dove un super ricco si impadronisce in modo legale dello Stato facendo proliferare i suoi interessi in modo più o meno corretto. Probabilmente perché è così diffusa l'illegalità nell'industria, nell'economia, nella finanza, nel management, che questa rientra nel sistema, divenendo legale. Decine di imprese partecipano in maniera truffaldina al bando per i fondi sociali europei, è la norma. Berlusconi quindi realizza in grande ciò che nel nostro sistema sociale è a disposizione, in piccolo, per tanti. Quello che accade in un lungo periodo produce delle mutazioni di carattere antropologico: questa è la mancanza di comprensione della politica, con dei concetti mutevoli e di un diritto costantemente in formazione».

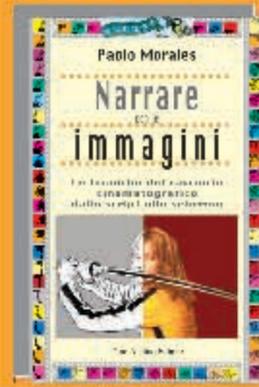
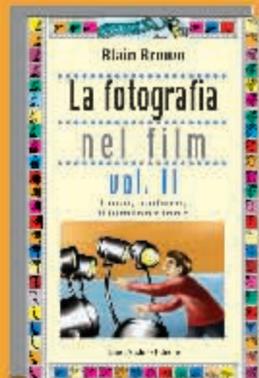


Vincenzo Ramaglia, Il suono e l'immagine
pp. 112 e 13,00

Il primo libro di base sull'argomento. Tratta le basi e gli diversi strumenti: il suono cinematografico, il dialogo, le immagini, la colonna sonora, il suono in libreria, con le immagini di una singola scena e con la struttura audiovisiva di un'azione filmica.

Blain Brown, La fotografia nel film
pp. 177 e 15,00

Il primo libro scritto sulla direzione della fotografia nel cinema. I due volumi analizzano i fondamentali dell'utilizzo della macchina da presa (le inquadrature, le ottiche, la comunità) e gli aspetti tecnici e teorici dell'illuminazione (tra cui colore).



Paolo Morales, Narrare con immagini
pp. 109 e 15,00

Con uno stile parlato, schematicamente e chiaro e concettuale di base, tutti i meccanismi narrativi della ripresa in scena sono spiegati attraverso decine di esempi analizzati fotograficamente alla mano.

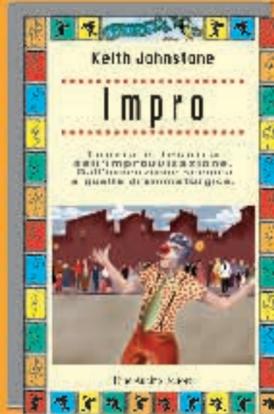
Christian Iva, Il digitale nella regia
pp. 104 e 15,00

A una ricca parte teorica sulle diverse tecnologie di ripresa, segue una seconda parte che raccoglie le riflessioni di famosi registi, sceneggiatori e autori di giovani filmmaker che hanno fatto esperienza del mezzo.



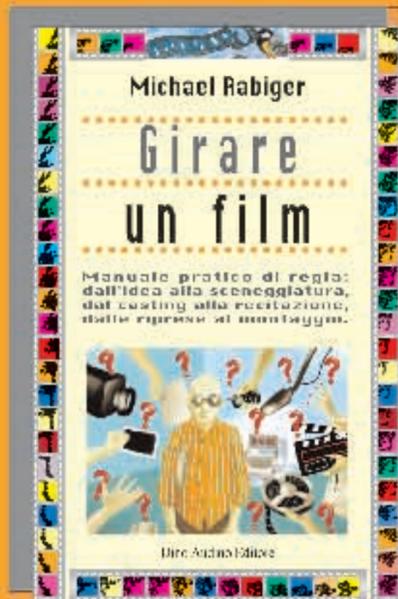
Arcangelo Mazzoleni, Il movimento macchina da presa
pp. 192 e 18,00

Una guida a tutti gli movimenti di macchina e le loro funzioni espressive. Analizza anche il linguaggio dell'inquadratura mobile, con le sue sequenze di film esemplari illustrate con continui di fotografare.



Keith Johnstone, Impro
pp. 128 e 18,00

È il più celebre testo sull'approvazione di sé come un'azione. Oltre al racconto dell'esperienza di vita dell'autore, il libro contiene esercizi e tecniche per liberare l'immaginazione creativa.

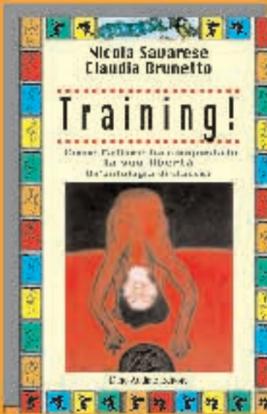


Michael Rabiger, Girare un film
pp. 470 e 29,00

Molto più che un manuale, un libro che spiega come partire dal caos e dalla morte del racconto per coinvolgere la mente e il cuore dell'aspettatore.

N. Savarese, C. Brunetto, Training!
pp. 192 e 18,00

L'antologia di saggi di attori, registi e studiosi di teatro che fanno riferimento al metodo di Stanislavski.



Lee Strasberg, Lezioni di Actors Studio
pp. 279 e 25,00

Centinaia di ore di lezioni di Strasberg. Il frutto della fatica degli attori americani testimoniato la testimonianza di una mitica esperienza di formazione.

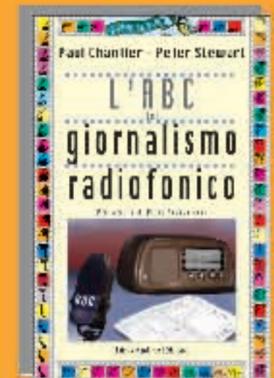
Patric Pezin, Il libro degli esercizi per attori
pp. 256 e 25,00

Il meglio della didattica di tutto il teatro del Novecento in 600 esercizi provenienti dalle varie esperienze pedagogiche internazionali.



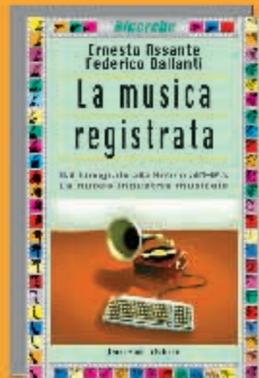
Dino Audino Editore

perché il talento da solo non basta



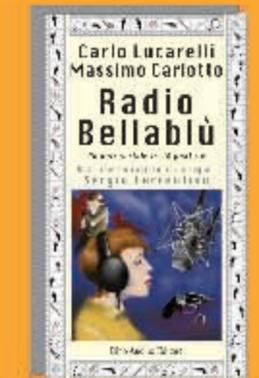
Paul Chanler - Peter Stewart, L'ABC del giornalismo radiofonico
pp. 176 e 15,00

Il primo libro sul giornalismo su onde radio. Un libro scritto da un esperto della BBC e fondatore del primo studio di Radio Popolare.



Ernesto Assante - Federico Dallari, La musica registrata
pp. 128 e 18,00

Dalla prima age di registrazione e della storia dell'industria discografica, alla riproduzione e alle differenze della musica in infine, alla musica digitale e al suo rapporto con Internet.



Carlo Lucarelli - Massimo Carlotto, Radio Bellablu
pp. 176 e 15,00

Una sola protagonista femminile per due storie, ma con gli dei due maggiori giallisti italiani.



A. Noble, V. Rispoli, A. Tognini, Fare un corto
pp. 170 e 12,00

Come realizzare un'idea e svilupparla per arrivare a una sceneggiatura, come coordinare una troupe, gestire gli attori, i tempi dell'ripresa. Un survival kit di tecniche indispensabili.



Walter Perani, Esercizi di pronuncia
pp. 192 e 18,00

Un manuale basato sulla pratica quotidiana, per evitare problemi di difficoltà sbagliate. Un metodo rigorosamente *learning by doing* per i professionisti della parola.

I libri possono essere acquistati in libreria o direttamente sul nostro sito www.audinoeditore.it con lo sconto del 10%.
I docenti universitari possono fare richiesta di una copia saggio per valutare le eventuali adozioni.
www.audinoeditore.it - via di Monte Brianzo 91 Roma - Tel. e fax 06/6865608. Distribuzione libraria Messaggerie libri spa

UN LIBRO PER L'INVERNO
A MARIO RIGONI STERN

Il vincitore della prima edizione del premio Viareggio-Repaci «Un libro per l'inverno», è Mario Rigoni Stern con *Aspettando l'alba e altri racconti* (Einaudi). Il premio invernale del Viareggio è una novità introdotta dal nuovo presidente Enzo Siciliano, che a pochi giorni dalla sua nomina ha anche nominato alcune personalità del mondo della cultura italiana per integrare la giuria in carica fino al 2005. I nuovi giurati sono Maurizio Cucchi, Giovanni Gozzini, Raffaele Manica, Carla Moreni, Ferruccio Parazzoli, Claudio Piersanti, Elisabetta Rasy, Mario Santagostini, Eugenio Scalfari e Giorgio Van Straten.

GENTE DEL FOLK CITY, UN ROMANZO SUI SUONI DELLA QUARTA STRADA

Piero Santi

Decisamente originale scegliere come titolo di un libro dove si raccontano le vicende di una scena musicale ben determinata quello della canzone che, alla sua uscita, ne ufficializzò lo sgretolamento. Così ha fatto, in maniera azzecata, David Hajdu con questo testo che porta il nome del brano con il quale Bob Dylan diede l'addio, in maniera inequivocabile e irrevocabile alla comunità folk del Greenwich Village, che fino a qualche mese prima lo aveva idolatrato e che lui aveva contribuito non poco a rendere vitale per anni. Allo stesso tempo viene giustamente riconosciuta l'indubbia centralità che questo luogo di New York ha avuto per il procedere degli avvenimenti trattati, concretamente e simbolica-

mente. È qui che era il celeberrimo «Folk City», il primo club notturno del Village dedicato esclusivamente a questo tipo di musica, dove tutti avevano debuttato, Dylan compreso; è qui che lui aveva vissuto con Suze Rotolo, la brunetta immortalata al suo fianco, mentre camminano nella «loro» stradina, sulla copertina di *The freewheelin' Bob Dylan*. Prendendo spunto dalle biografie di Dylan e Joan Baez, intrecciate con quelle di due significativi comprimari, la di lei sorella Mimi e il marito di quest'ultima Richard Fariña, il libro racconta di come la musica tradizionale degli Stati Uniti si sia trasformata da prezioso oggetto di studio per antiquari a una delle più vivaci e anticonformiste forme d'arte della contemporaneità,

producendo una benefica onda lunga che è arrivata fino ai nostri giorni con i dischi incisi dai componenti del cosiddetto «New Acoustic Movement» e da genietti solitari tipo Devendra Banhart o Jolie Holland. Si legge come un disincantato, coinvolgente romanzo anche se fa rigoroso riferimento a soli fatti realmente accaduti e a personaggi realmente esistiti, anzi il tutto è puntigliosamente documentato da date precise e testimonianze dirette. Quasi tutte le citazioni del libro sono tratte da interviste realizzate dallo stesso autore che comunque riesce a proporre sempre materiale inedito. Il testo non prevede capitoli ma un ininterrotto flusso narrativo-biografico che fa scorrere le vite dei protagonisti, ora insie-

me ora separati, fino al fatidico 1966. Joan Baez, l'algida regina del folk, è ormai sempre più energicamente coinvolta dalle questioni politico-pacifiste; lo scrittore folksinger Richard Fariña muore in un incidente stradale e la moglie Mimi incomincia a dedicarsi ad iniziative di beneficenza; Dylan si schianta in moto e dopo un anno e mezzo di convalescenza, profondamente segnato nello spirito, non sarà mai più lo stesso. E nel frattempo, come acido epitaffio, stava suonando nei giradischi di mezzo mondo un singolo dal titolo *Positively 4th Street*.

Positively 4th Street
di David Hajdu
Arcana, pagine 350, euro 18.50

Ciampi: «Togliatti, un grande della Repubblica»

Messaggio presidenziale al Convegno di Roma: «Antifascismo e Costituzione tra i suoi meriti»

Segue dalla prima

Del ruolo dell'Italia democratica nel mondo, ieri ed oggi. Nonché una chiara scelta a favore del profilo parlamentare e costituzionale dell'Italia attuale. Messo in forse da riforme grandi e piccole della destra al governo, che non fa mistero di volerlo stravolgere.

Ma veniamo al messaggio del Presidente della Repubblica. Ciampi elogia prima di tutto il convegno per l'attenzione riservata «alle tappe fondamentali della storia italiana ed europea nel periodo delle due guerre e negli anni del consolidamento della democrazia in Italia». Poi di Togliatti dice: «Ricordiamo il coraggioso impegno di combattente antifascista, pagato con un duro esilio durato 18 anni, e il contributo appassionato alla vittoria della guerra di liberazione, per salvaguardare l'unità e l'indipendenza d'Italia». E aggiunge: «Ricordiamo altresì l'apporto significativo e straordinariamente lungimirante che egli seppe dare alla stesura della Costituzione dell'Italia repubblicana e alla valorizzazione del ruolo del Parlamento». Un nesso stretto, quello tra Togliatti e la Carta Costituzionale, che il Presidente tematizza subito dopo. Allargando il discorso dalla politica interna alla politica internazionale. Così: «La Carta Costituzionale ha rappresentato il principio ispiratore della politica interna ed internazionale di Togliatti, come testimonia la sua azione a favore della pace, della distensione e della cooperazione fra i popoli durante i difficili anni e le vicende drammatiche della guerra fredda». Il «caloroso» saluto di Ciampi al convegno si chiude con gli auguri di buon lavoro ai relatori. E con la convinzione che gli interventi «sapranno mettere in luce la ricca e complessa personalità di Togliatti, la sua raffinata e vasta cultura e la sua passione di bibliofilo». E il riferimento è alla mostra dei libri personali del Migliore, visibile a Lettere e Filosofia di Roma Tre e resa possibile dalla donazione della biblioteca privata di Togliatti all'Università, voluta dalla figlia adottiva: la psichiatra e docente universitaria Marisa Malagoli Togliatti (e ci sono delle vere e preziose rarità, con dediche e annotazioni).

Dunque il messaggio di Ciampi è un vero schiaffo. Al revisionismo demonizzante, politico, accademico e mediatico. Che in tutti questi anni ha inteso crocifiggere Togliatti, imputandogli direttamente le peggiori scelleratezze staliniane. Inclusa la delirante accusa



Palmiro Togliatti e il Presidente della Repubblica Luigi Einaudi in una foto del 1948
Sopra
l'attuale Presidente della Repubblica Azeglio Ciampi



A Firenze una mostra che mette insieme psichiatria e arte: l'artista è uno psichiatra che studia le relazioni tra psiche e espressione

L'«uomo nuovo» dipinge con la mente

Gianni Caverni

«È ormai da troppi anni che è diffusa la convinzione che la malattia mentale favorisca il lavoro creativo», non è vero: la schizofrenia è l'opposto della creatività: lo dice Domenico Fargnoli, psichiatra ed artista, che abbiamo incontrato a Firenze, alla vigilia della chiusura della sua mostra alla galleria Via Larga, mostra che segue quella che si è tenuta in settembre nei Magazzini del Sale a Siena.

I suoi grandi vivacissimi quadri si rincorrono coprendo tutte le pareti in un allestimento che volontariamente somiglia all'accatastamento. Qui parte delle superfici dipinte possono anche essere nascoste, forse sottintese, da un altro lavoro che sta sopra. Sculture ed installazioni contribuiscono ad affollare i non grandi spazi della galleria. Ferro, materia plastica, collage, vigorosi ed insistiti segni tracciati con grandi pastelli ad olio mostrano un mondo nel quale il caos non appare inquietante.

Homo novus Novus homo - Psichiatria e arte 2004 è l'impegnativo titolo della mostra; ne chiediamo ragione a Fargnoli: «La mostra fa riferimento a contenuti nuovi che sono emersi grazie alla ricerca psichiatrica. Vuole essere espressione di sanità, fonte primaria per l'espressione artistica, contro l'idolatria della patologia».

Psichiatra a Siena e Firenze, Fargnoli si è formato professionalmente nell'ambito teorico dell'analisi collettiva di Massimo Fagioli ed è redattore della rivista di psichiatria e psicoterapia *Il sogno della farfalla*.



«Bisogna distinguere fra assistenza e cura in psichiatria - precisa Fargnoli -, la cura è la trasformazione completa nella direzione di un modo nuovo di essere uomo, il passaggio fondamentale è l'analisi collettiva attraverso setting di grandi gruppi. È possibile un nuovo modo di pensare come è possibile la prassi della non violenza: il problema più grosso è l'anaffettività».

Tornando alla pittura «è un grave errore, molto diffuso purtroppo, assegnare potere terapeutico alla pratica artistica, è vero il contrario, l'arte è espressione di una condizione sana nella quale la creatività trova terreno fertile: uno dei grandi meriti di Fagioli è stato l'aver collegato una nuova concezione della mente umana ad una nuova concezione dell'arte».

Da poco più di un anno www.senzaragione.it è il sito dell'associazione culturale omonima che raccoglie intorno a Fargnoli una quarantina di persone, architetti, artisti, psichiatri e comunque chi sia interessato ai temi dell'arte e a «contribuire alla diffusione dei risultati condotti dalla scuola romana di psicoterapia e psichiatria nella ricerca sulla realtà psichica ed in particolare tra quest'ultima ed i suoi rapporti con l'arte», come si legge nel primo tra i fini sociali indicati nel suo statuto. Un anno di vita, 12.000 presenze, questi i numeri del sito nel quale il lavoro artistico e non di Fargnoli ha un ruolo importante. Nel libro che accompagna la mostra una buona parte è dedicata al forum nel quale molti sono stati gli interventi che si sono articolati intorno a capitoli come *La trasformazione, il passato non ritorna* oppure *Psichiatria e poesia, ricerca del dialogo* o infine *Il mercato dell'arte, le opere d'arte e il loro commercio*: numerosi, ripetuti e spesso appassionati gli interventi.

di aver voluto tenere in carcere Antonio Gramsci a tutti i costi Oscurando la sua originalità di politico-intellettuale. E sostenendo, contro ogni evidenza d'archivio, che la Svolta di Salerno - tramite cui la Resistenza ebbe finalmente guida unitaria e nazionale - era stata imposta ad Ercoli da Stalin, contro la sua volontà. Ma le parole di Ciampi sono anche una sonora replica a quanti a destra disconoscono il valore centrale di questa Costituzione - quella che Berlusconi definì «sovietica» - indebitamente segnata dal suo carattere parlamentare (e non presidenziale o premierale) e dalla sua ispirazione di pace e distensione. Contro la guerra fredda di ieri e quella preventivamente «calda» di oggi. Tutti valori e tendenze a cui ieri Togliatti dette un contributo insostituibile, dice Ciampi. E nel dirlo contraddice anche quanti - legittimamente peraltro - mettono sul conto lontano di Togliatti la tabe della democrazia bloccata e del mancato ricambio politico in Italia.

Certo all'azionista democratico Ciampi non sfuggono errori, colpe e ambiguità di Togliatti, in quell'accenno alla sua «complessa personalità». Ma il giudizio di fondo su Ercoli è positivo, specie per quanto attiene alla funzione democratica e nazionale da lui svolta alle origini della democrazia repubblicana. Giudizio inaspettato e anche sorprendente, s'è detto all'inizio. Ma a ben guardare, oltre gli accenti netti e lusinghieri, c'è una coerenza di fondo nel messaggio di Ciampi. Di un Presidente che ha molto scomnesso nel suo settennato, su una precisa opzione culturale ed etico-politica. Quella relativa all'identità civica e nazionale degli italiani. Costantemente chiamati a elaborare la propria storia, facendo tesoro dei suoi punti alti: Risorgimento, Resistenza, Repubblica. Inclusa persino una certa idea dell'onore nazionale e attiva nei momenti più bui della catastrofe fascista. Che ha fatto discutere non poco: El Alamein. Chiarissima peraltro è stata la polemica di Ciampi, a distanza e no, con quelli che come Marcello Pera hanno creduto di potere elidere strumentalmente il segno antifascista della Costituzione. E contro chi ha enfatizzato a torto il tratto di «guerra civile» della Resistenza. Per Ciampi essenzialmente «guerra di liberazione»: di esercito e di popolo. Ora l'elogio di Togliatti grande italiano mette il suggello e chiude il cerchio. E non mancheranno altre polemiche.

Bruno Gravagnuolo

La scrittrice inglese oggi al Noir in Festival per presentare «In un vicolo cieco». Le sue storie sono ambientate nella Londra vittoriana ma parlano di problemi ancora attuali

Anne Perry: «Nei miei gialli storici racconto le ingiustizie di oggi»

Roberto Carnero

Fanucci ha deciso di rilanciarla, dandole nuova visibilità. In realtà Anne Perry è dagli anni Ottanta che è tradotta in Italia, ma un po' sommersa nei gialli da edicola Mondadori. Esce in questi giorni da Fanucci il primo volume della serie che l'editore romano si propone di pubblicare. Si intitola *In un vicolo cieco* (traduzione di Simona Fefe, pagine 352, euro 15,00) e verrà presentato oggi pomeriggio al Noir in Festival di Courmayeur. Anne Perry è una bionda signora inglese di 66 anni, famosa per i suoi gialli ambientati nella Londra vittoriana. «Un periodo storico - ci dice - per me particolarmente suggestivo, perché Londra allora era il centro dell'impero, in cui confluivano le cose più diverse, differenti etnie, religioni, stili artistici». Eppure l'operazione di questa «regina del giallo storico», come è stata definita, non è nostalgica e retrò. «Attraverso il racconto del passato - spiega - mi interessa parlare di problemi ancora oggi attuali, come la povertà, l'usura, la prostituzione, le ingiustizie economiche, le disuguaglianze sociali e il fatto che la

legge non è davvero mai uguale per tutti».

In un vicolo cieco è un romanzo del ciclo di Thomas Pitt, il poliziotto investigatore che ama smascherare complotti e congiure segrete. Il libro ha inizio con un attentato dinamitardo, di cui sembra essere responsabile un gruppo anarchico. Pitt scopre presto che è in atto una cospirazione, guidata dal capo della polizia, per limitare le libertà civili, rendendo più facili, ad esempio, le perquisizioni, da usare come strumento ricattatorio. L'investigatore, allora, decide di lottare contro questa ipotesi, alleandosi

Attraverso il racconto del passato mi interessa parlare di ciò che vediamo nel nostro tempo: ingiustizia, povertà, disuguaglianza



La storia è nota.

in edicola con l'Unità
"Nostra patria è il mondo intero"
il 2° CD di canti di lotta
raccolti da
Giovanna Marini

7 euro
oltre al prezzo del giornale

l'Unità

con il suo nemico di un tempo, Charles Voisey, per evitare che si realizzi il peggio. Accanto a lui, la moglie Charlotte, una donna determinata, quasi una femminista *ante litteram*, che si infila nelle indagini del marito, portando il suo contributo di intelligenza e sensibilità.

I libri di Anne Perry hanno tutta la suspense che piace ai lettori di gialli, ma lei ci tiene a sottolineare una differenza: «Non mi interessa tanto il "giallo scientifico", quello attento ai dettagli dell'investigazione e agli indizi attraverso cui si giunge a identificare il colpevole. Mi

Il suo nuovo «mystery» sarà sul problema di come sia possibile conciliare la ricerca del profitto industriale con la sicurezza dei lavoratori



sta più a cuore la psicologia dei personaggi e le ragioni profonde che stanno alla base delle azioni. Mi piace osservare come agisce un personaggio di fronte a una situazione di crisi, quando si trova in difficoltà». Sarà per questo che ad Agatha Christie - che giudica «bravissima, ma troppo fredda» - preferisce Gilbert Keith Chesterton, l'autore della saga di padre Brown, per l'affondo morale a cui non rinuncia mai nei suoi libri.

Ci sono altri temi che oggi interessano Anne Perry, che vive in un piccolo villaggio scozzese di cinquecento anime, lavora dalle nove di mattina alle nove di sera (solo una pausa per il pranzo e una passeggiata), scrive i suoi romanzi con una stilografica blu e una grafia minutissima su grossi quaderni formato A4. Il libro che sta scrivendo ora sarà sul problema, vivo nel secondo Ottocento ma purtroppo ancora oggi attualissimo, di come sia possibile conciliare la ricerca del profitto industriale con la sicurezza dei lavoratori. Le notizie di morti sul lavoro, così frequenti nel Regno Unito come in Italia e nel resto del mondo, sono la molla che l'ha spinta a pensare a una storia di questo tipo.

Il golpe bianco della riforma elettorale

Presentata da Berlusconi come una «modifica tecnica», la riforma elettorale approntata dal deputato di An Nespoli (peraltro condannato ieri per concussione, ndr) e prontamente fatta propria dalla maggioranza, è in realtà un vero e proprio atto eversivo che ha un unico e dichiarato scopo: avvantaggiare la maggioranza uscente in una competizione elettorale che vede il centrodestra in svantaggio rispetto al centrosinistra. Il ricorrere ad unica scheda, in cui il voto per un partito nella quota proporzionale automaticamente si estenda anche al candidato nel maggioritario della coalizione cui quel partito partecipa, ha infatti evidenti vantaggi per il centrodestra. La Casa delle libertà, infatti, non è fino ad oggi riuscita a sviluppare nei suoi elettori un forte senso di fedeltà alla coalizione, con la conseguenza che il suffragio riportato dai candidati nei collegi uninominali è sempre stato nettamente inferiore alla somma dei voti riportati dai partiti del centrodestra nella quota proporzionale.

A fronte di questo ovvio vantaggio per il centrodestra, la proposta Nespoli presenta però alcuni

gravi difetti. Pur conservando in apparenza alla nostra legge elettorale il suo carattere di sistema misto (75% maggioritario, 25% proporzionale) essa innanzitutto comprime la libertà di scelta degli elettori, privandoli del diritto di pronunciarsi liberamente sui candidati nei collegi uninominali. Se un sistema misto ha una giustificazione, essa è infatti quella di permettere agli elettori di scegliere il candidato per cui votare nel maggioritario in piena indipendenza rispetto al partito per cui votare nel proporzionale. Negli Stati Uniti ad esempio - così spesso presi a modello dal centrodestra - non è infrequente che un elettore voti per un presidente repubblicano, ma per un senatore o per un governatore democratico, e viceversa. La proposta Nespoli, trasferendo automaticamente il voto per un partito di una coalizione al candidato di collegio di quella coalizione, costituisce dunque una palese limitazione del diritto di libera scelta degli elettori, e un'aperta smentita di quella sovranità dell'elettorato che il centrodestra è sempre pronto a teorizzare a parole, ma che si avvia a smentire nella pratica per me-

Berlusconi tenta di restare in sella manipolando le regole e usando tutto il peso del suo strapotere economico e mediatico. È un atto eversivo

STEFANO PASSIGLI

ro interesse di parte. Se ha ciò si aggiunge che questa manipolazione delle regole avviene in fase oramai preelettorale (nella quale non è nemmeno da escludere l'eventualità di elezioni anticipate) e che ad essa si accompagna l'intenzione di abolire la par condicio, la portata eversiva della manovra berlusconiana risulterà ancor più evidente. Abolire la par condicio significa infatti permettere che il risultato elettorale sia pesantemente condizionato dalle disparità delle risorse economiche e mediatiche a disposizione dei due schieramenti. Ancora una volta l'esempio degli Stati Uniti è illuminante: la pubblicità elettorale è libera, ma la raccolta e l'uso delle risorse finanziarie sono rigidamente disciplinati; tutti hanno visto inoltre con quanto rigo-

re si applichi la par condicio nei dibattiti televisivi tra candidati. In Italia, invece, Silvio Berlusconi, non contento della profonda influenza che attraverso il suo controllo delle televisioni esercita durante tutta la legislatura, pretende ora di avere mano libera anche durante le poche settimane della vera e propria campagna elettorale, ben conscio - al contrario di alcune anime candide della sinistra - che i media e in particolare le televisioni sono il più potente elemento di formazione e di manipolazione del consenso politico. La par condicio è però un elemento costitutivo del diritto dei cittadini, e dei partiti politici in cui essi si associano liberamente, di concorrere con metodo democratico e su base di eguaglianza a determinare la politica nazionale (articolo

49 della Costituzione): è dunque lecito attendersi che la par condicio sia costituzionalmente tutelata, e che una sua abolizione con legge ordinaria ledendo principi costituzionali venga rinviata alle Camere dal capo dello Stato. Inaccettabile dunque dal punto di vista della logica democratica sia per metodo che per sostanza, la proposta Nespoli, prontamente ribattezzata Nespolium, ha effetti negativi anche dal punto di vista sistemico. È infatti diagnosi da tempo largamente condivisa che il cattivo funzionamento del nostro sistema politico dipenda in larga misura dall'eccessiva frammentazione del nostro sistema partitico e dalla conseguente scarsa omogeneità delle nostre coalizioni di governo. A tale diagnosi dovrebbero far riscontro interventi tesi a ridurre

il numero dei partiti e la disomogeneità delle coalizioni di governo. Ebbene, il Nespolium si muove invece in direzione esattamente opposta permettendo un'ulteriore proporzionalizzazione all'interno di un sistema maggioritario nella forma ma non negli esiti. In altre parole, lungi dal rafforzare la tenuta delle future coalizioni di governo il Nespolium consoliderebbe ulteriormente la frammentazione del nostro sistema introdotta dalla legge Mattarella. Occorre, infine, segnalare un ulteriore grave difetto della proposta Nespoli. Lo scorporo previsto dall'attuale legge era stato largamente aggirato da entrambe le coalizioni attraverso la pratica delle liste civetta. Sino ad oggi esso aveva tuttavia assicurato una qualche possibilità di rappresentanza ai partiti minori che non volessero coalizzarsi, e aveva comunque assicurato sia al centrodestra che al centrosinistra una rappresentanza anche in quelle regioni ove era schiacciante la prevalenza della coalizione avversaria. La sua abolizione, eliminando ogni meccanismo di correzione del maggioritario, non solo consegnerebbe al-

le due maggiori coalizioni il 20% dei seggi assegnati con la quota proporzionale lasciando ai partiti non coalizzati solo il 5%, ma limiterebbe fortemente la rappresentanza sia del centrosinistra che del centrodestra nelle regioni ove fosse più forte l'egemonia della coalizione avversaria (il centrodestra in Toscana, Emilia o Umbria, il centrosinistra in Veneto o in Sicilia), con la possibile conseguenza di un ritorno al formarsi di sub-culture politiche geograficamente localizzate. In conclusione, lesiva di principi costituzionali e dannosa sul piano sistemico, la modifica della legge elettorale che il centrodestra intende imporre è solo espressione dell'arroganza di una maggioranza di governo che non rappresenta i reali rapporti di forza nel Paese. Essa ha una sola origine: il tentativo di Berlusconi di restare in sella manipolando le regole e buttando sul piatto della competizione politica tutto il peso del suo strapotere economico e mediatico. Tutto questo nulla ha a che vedere con le regole di una liberal-democrazia, ed evoca piuttosto le prassi manipolative dei regimi autocratici.

segue dalla prima

L'albero della protesta

Accanto però al fatto principale ce ne sono altri solo apparentemente secondari che il governo sbaglierebbe a sottovalutare. Quello che sta avvenendo in queste ore in Calabria è infatti una rischiosa partita che va al di là della specifica posta in gioco. Non è un caso che gli avvenimenti sotto i nostri occhi fanno fatica ad essere compresi nel Nord del Paese. Alcune televisioni lombarde, che ieri sera mi hanno cercato, non riescono a spiegarsi la sintonia che sul delicato tema del lavoro, sui demonizzati forestali, si è, in questa occasione, realizzata tra centrosinistra e centrodestra; ricordo ai lettori che il presidente della Regione Chiaravallotti, che è un uomo di Forza Italia, ha minacciato di dimettersi se il

problema non dovesse risolversi. Si dà il caso che il presidente della Calabria è in genere fortemente contestato dai sindacati, dagli operai forestali e da tutta la sinistra. Come mai in questa occasione si trova schierato con il mondo che lo contesta? Di più. Tale opposizione contrasta con l'atteggiamento punitivo, di sfida aperta, irridente, tenuto sullo stesso tema da parte della Lega, sul piano nazionale alleata con il partito del presidente Chiaravallotti. Cosa sta dunque capitando in Calabria? Quale misterioso compromesso tra parassiti si sta realizzando alle spalle del laborioso Nord? Difficile dirlo. Eppure, dopo qualche anno di cura di questo esecutivo di centrodestra, basterebbe guardare con occhi attenti nel ventre della società meridionale per rendersi conto che ci sono territori nel Mezzogiorno che non appaiono più governabili da nessuno. Dopo le vessatorie finanziarie di questi anni, dopo l'attacco forsennato ai diritti di cittadinanza che avevano accompa-

gnato la crescita del Paese dei primi decenni della Repubblica è sopraggiunto un grande senso di sfiducia, di malessere, nei confronti della politica espressa dall'attuale governo. Ma si tratta di una sfiducia e di un malessere che straripano oltre gli argini come le acque impazzite di questi giorni, rischiando di colpire la politica nel suo assieme. Negli ultimi tempi nella società meridionale di sinistra e di destra si sono consolidati due convincimenti. Primo. È penetrata in profondità l'idea che questo governo venga fortemente influenzato nelle scelte di fondo dal partito di Bossi. Se un imprenditore del Nord protesta contro l'Europa per le quote latte ottiene la massima attenzione. Se protestano undicimila forestali calabresi devono bloccare l'Italia per poter essere ascoltati. E questo è ingiusto in sé perché condanna una parte del Paese all'insignificanza politica. Il secondo motivo è che con l'anticipato ingresso del federalismo di Bossi nel costume nazionale,

un federalismo che cancella le antiche solidarietà costituzionali, è destinato a stringere sempre più il tema ideologico e ad accentuarsi il valore della rappresentanza territoriale. Il partito del premier mediti molto su questo dato visto che è l'ultimo partito «ideologico» rimasto in vita in Italia. Infine, il lavoro. Questo tema è diventato nel Sud come la fame nel dopoguerra: un tema disperato. Anche perché si abbatte su famiglie drammaticamente impoverite dal carovita negli ultimi anni. In Calabria - afferma un'indagine recentissima - 846.000 persone hanno ormai raggiunto e oltrepassato la soglia di povertà. Di fronte a tale situazione i tanti cittadini che vanno in aeroporto, che viaggiano in autostrada o che prendono il traghetto, che hanno il legittimo diritto di viaggiare e ne sono ingiustamente impediti, diventano purtroppo poca cosa di fronte alla rabbia sociale.

Agazio Loiero



Maltempora di Moni Ovadia

DEMONOLOGIA MINORE

Il candidato premier dell'Ulivo Romano Prodi ha le idee chiare e di questi tempi questo solo fatto rappresenta un importante valore. Alle prossime elezioni sarà bene che tutti gli oppositori all'attuale governo se ne rammentino invece di perdersi in inutili distinguo e sofismi. Il professore usa precise parole e nell'attuale deriva della democrazia e delle sue regole, costruita legge dopo legge dal sedicente polo della libertà, un simile ardire viene percepito come lesa maestà dalla corte di re Silvio. Il nostro giornale, che grazie a Dio non ha perso la bussola malgrado le reiterate e vili aggressioni, ha già ospitato diversi contributi brillanti ed incisivi al proposito, ma in questo momento mi sembra doveroso fare sentire la voce di tutti noi sia per dovere di solidarietà verso Prodi che per contribuire ad una riflessione politica di cui tutta l'opposizione ha estrema necessità. Personalmente non ho capito cosa c'è di sbagliato o di ingiusto nelle parole che il Professore ha scelto per definire le truppe che Berlusconi ha reclutato per la battaglia elettorale, ma meno ancora capisco le ragioni delle critiche

che provengono da esponenti del centrosinistra. Ogni volta che qualcuno dice la verità sul cavaliere o lo critica salta fuori la litania che non si deve demonizzarlo. E perché mai non si dovrebbe? Per chi crede nei valori non negoziabili della democrazia Silvio è il demone. D'accordo non è Satana in persona, né sua maestà del male Lucifero. Quelli si sono incarnati in Hitler, in Stalin, gente dura con alle spalle guerre, rapine, medaglie, deportazioni, Siberie e con davanti imperi del male, mitologie postiche e divinità atee imbalsamate. Silvio è piuttosto un diavolastro, che so un Belzebù da villaggio, di quella demonologia minore tanto cara a I. B. Singer, ma comunque scompariva e demolisce ogni comportamento morale, compra le anime servendosi dello «sterco del diavolo» o della vanità dello specchio delle brame-televisione sotto il cui incantesimo cadono anche troppi esponenti dell'opposizione, roba vile insomma da epoca ultradecadente. Talora è anche pasticione e si tira la zappa sui piedi, ma in quei momenti l'infernicchio provvede a soccorrerlo per mezzo di aiutanti dalla faccia come il

posteriore. Naturalmente io da ebreo agnostico, così come non credo al messia, non credo al diavolo, ma ritengo possibile lo stabilirsi di ere demoniache e di ere messianiche. La nostra è decisamente un'era demoniaca, si caratterizza per la totale sottomissione al vitello d'oro, per la perversione del linguaggio - le guerre diventano prima umanitarie, poi preventive - si diffonde l'asservimento ai potenti, l'intera società mostra segni di corruzione. Pochi si danno a dei veri sabba di lusso e di privilegio, mentre molti arrancano nel disagio, nella disoccupazione, nella frustrazione e nell'emarginazione. Le moltitudini muoiono nella fame, nello sfruttamento o languono nell'inedia e nella malattia. Silvio Berlusconi non è il colpevole di queste infamie, ma ne interpreta bene lo spirito, lo sollecita. Favorisce i ricchi, li invita ad evadere le tasse, raggira i poveri con promesse demagogiche mentre li rende ancora più poveri. È di oggi la notizia della disperata protesta di lavoratori forestali calabresi che rischiano di essere ridotti sul lastrico dalla finanziaria che dovrebbe dare più soldi agli italiani. Il cavaliere rende lecita la devastazione del nostro più prezioso patrimonio, quello paesaggistico, senza limiti e senza pudore ma si guarda bene dal combattere le vere piaghe del nostro paese: la corruzione e i privile-

gi che con lui divengono, al massimo, peccati veniali. Il suo potere ha partorito schiere di adepti posseduti che quando sono di fronte al più moderato dei suoi oppositori roteano gli occhi e gli vomitano addosso liquami e mota verbale, ne ho assaggiato gli effetti quando per l'uso di un'iperbole giornalistica sono stato definito terrorista e complice morale dell'assassinio di Marco Biagi. Ma più di ogni cosa inquieta l'effetto che fa sugli avversari più fragili. Costoro sembrano intimiditi dal suo furore, arretrano con argomentazioni ragionevoli davanti a questo panzer pigliatutto. Ritengo la prudenza una virtù, fin quando non trascorre nella miopia e considero la moderazione uno strumento politico efficace, fintanto che non si perverte in ostinazione a priori. Non è tempo di illudersi, la prossima tornata elettorale non sarà una normale contesa politica, sarà lo scontro di due diverse visioni del mondo: una basata sullo strapotere del denaro, l'altra sull'equilibrio dei poteri e sulla centralità della democrazia. E comunque, al di là delle similitudini, per una par condicio alla quale non intendo rinunciare in nessun caso, se il capo del governo definisce il candidato che sostengo come tutto il male possibile, io ho il sacrosanto diritto di definirlo lui come un diavolastro.



cara unità...

Tettamanzi dimostra di essere un grande Pastore attento e vigile al gregge che gli è stato affidato.

No, non tutti voltagabbana

Vittorio Emiliani

Caro direttore, meno male che c'è "l'Unità" a dare spazio a chi, come Giuseppe Tamburrano, si batte con le armi della ragione, della ricerca storiografica e della passione politica contro una vera e propria offensiva mossa contro l'antifascismo da parte di storici e di giornalisti tesi a dimostrare una tesi: siamo un Paese di voltagabbana e basta, gli antifascisti furono spesso «traditori» della causa, comunque deboli e arrendevoli, la Resistenza fu soprattutto sangue (anzi, sangue dei vinti, dopo il 25 aprile) coi ragazzi di Salò idealisti puri e incolpevoli. Chi, come me, se li ricorda bene, ha, come dire?, tutt'altra ottica. Del resto, anche la guerra civile spagnola viene da costoro presentata soltanto come massacro di religiosi e di cattolici. Il resto non conta nulla, come non contano nulla le violenze sanguinarie dello squadristimo, protrattesi per anni, i processi, la galera, l'esilio. Poi si intitolano piazze a Ettore Muti o a Italo Balbo. Fra i bersagli preferiti di questa pubblicistica figurano Ignazio Silone e in genere la famiglia socialista. Di recente vi è entrato pure Max Salvadori, col sistema, ampiamente collaudato da Mauro Canali nei confronti di Silone, di prendere per oro colato e per prove inconfutabili rapporti anonimi degli informatori dell'Ovra. Basta essere citati

in quei rapporti e si diventa «spie del regime». Meno male che, nel caso di Salvadori, se ne è indignato anche Massimo Teodori, amico di famiglia, reclamando prove, prove oggettive e non rapporti anonimi coi quali si poteva anche voler screditare una persona. È successo tante volte in quegli orribili vent'anni.

Una Italia divenuta provvisoria

Guido Vicario

Caro Direttore, basterebbe il titolo per dire tutto. Tutta la singolarità della situazione in cui ti trovi: L'Unità (la sua storia) e tu a dirigerla in una Italia divenuta provvisoria. Un editoriale con un titolo così non l'avevo mai letto: Con chi parlo? Sincerità intellettuale che sorprende e appunto perciò apre una porta (magari anche due). Descrivi bene la piccola sezione del partito alla periferia della grande città, la reciproca attesa, il direttore del giornale fondato da Gramsci e l'assemblea: capirsi e persino aiutarsi, ma senza dirlo, sperando che accada. Non accade. Eppure è qualcosa che resta e che aiuterà l'uno e gli altri. Anzi, per un vecchio pci quale io sono è qualcosa che continua, già conosciuta, discussa e ridiscussa e poi accantonata forse persino dimenticata: su quella parola, regime, ci eravamo già divisi (e subito riunificati) altre volte e allora erano gli eterni governo democristiani la ragione di quel discutere. Leggendo il tuo editoriale, io la persona del compagno esperto di politica estera inviato dal partito all'assemblea di Forte Bravetta, me la sono sentita molto

vicina, quasi l'incontro con un amico perso negli anni. Il suo tono normalizzatore, la sua preoccupazione di concretezza, di realismo nel giudizio politico era mio, era nostro in quegli anni. Era il distillato finale, certo intorbidito e un po' guastato, dell'insegnamento di Togliatti. Chi più chi meno quell'insegnamento ce lo portavamo appresso come l'ombrello quando c'è minaccia di pioggia.

Oggi, azzardando e semplificando, direi che il potere democristiano si sarebbe meritato la definizione di regime se non altro perché per vederlo crollare ci sono volute le cannonate di Tangentopoli. Ma, evidentemente, non è di grandi questioni che voglio parlare. Torno all'amico ritrovato e alla sua «orticaria» nel sentire pronunciare quella parola. Egli, noi sentiamo di essere la democrazia, la prova (da ripetere ogni tanto) della sua esistenza. E così l'animo nostro si acquieta. La situazione è provvisoria, instabile se guardiamo alla politica. Ma il provvisorio è l'incubatrice del riformare, del mutare le cose e la nostra vita cambia, si riforma più di quanto dimostriamo di essercene accorti. Per mio conto così risponderai alla tua domanda: certamente a me parli e io questo sono.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

Alla fine le sentenze di tribunali hanno dato ragione al paziente lavoro di Colombo e Boccassini

L'imputazione era fondata, la corruzione c'è stata, i corruttori anche. E tanto basta

La vergogna non si prescrive

ANTONIO PADELLARO

Segue dalla prima

Quinto. A tale incredibile falsificazione della realtà danno copertura mediatica pressoché completa i tg Rai e Mediaset. Mai come in questa occasione i giornalisti del regime (si del regime) dell'informazione unificata, stanno svolgendo con puntualità e geometria efficace il compito per il quale sono stati espressamente arruolati.

Ciascuno di questi cinque punti contiene delle conseguenze altrettanto gravi per la democrazia italiana. Vediamo perché.

La corruzione. Ormai, dopo la conclusione in primo grado dei processi Mondadori/Lmi-Sir e Sme, e dei loro stralci, è stato accertato con altrettante motivate sentenze che il

gigantesco meccanismo di corruzione dei giudici romani denunciato dal teste Ariosto, non solo esisteva ma funzionava a pieno ritmo. Le toghe eccellenti a libro paga sono state smascherate e condannate. Riguardo ai processi che secondo l'accusa sono stati aggiustati è mancata, invece, la cosiddetta prova della pistola fumante. Tutte queste sentenze hanno come protagonista indiscusso, oltre che colpevole predestinato, l'avvocato Cesare Previti, legale di Berlusconi, deputato di Berlusconi, ex ministro di Berlusconi. Costui tra una sentenza

za e l'altra si è beccato qualcosa come 16 anni di reclusione. Il suo cliente, leader e premier, viceversa, se l'è sempre cavata per il rotto della cuffia grazie al solito meccanismo della prescrizione dimezzata attraverso le attenuanti generiche (da notare la simmetria tra le sentenze lodo Mondadori e Sme dove Previti viene sempre condannato e Berlusconi sempre prescritto). Ma se protetto dai cavilli, e forse anche dalla ragion di Stato, Berlusconi ha evitato l'onta della condanna, la corruzione spicca a lettere cubitali, accompagnata in sottofondo dall'incessante e operosa movimentazione dei conti Fininvest. Pensate: un presidente del Consiglio che pagava i giudici! Un fruscio di banconote che tuttavia non turba più di tanto il valoroso Scajola che oltre a

inneggiare alla «innocenza» del suo datore di lavoro proclama la sconfitta «senza ritorno della magistratura inquirente e politicizzata». Occhio al sottile distinguo tra magistratura inquirente cattiva, perché incrimina il capo, e magistratura giudicante buona, quando lo prescrive.

Fa male l'incerto Scajola a chiamare in causa i pm di Milano Colombo e Boccassini perché, ieri, questi due coraggiosissimi magistrati hanno vinto la loro battaglia di giustizia. Battaglia che non consiste nell'aver le sentenze favorevoli dei

tribunali bensì nel ricercare sempre, con tenacia e competenza, la verità dei fatti. Comprendiamo il cattivo umore dell'avvocato Ghedini quando sostiene che con la sentenza di ieri si sono chiusi «10 anni di processo sostanzialmente inutili». Dieci anni inutili non si direbbero proprio, visto quello che hanno portato alla luce. Dieci lunghi, difficili, travagliati anni certamente sì. Quanto mai faticosi per i due pm che hanno dovuto subire una sfilza impressionante di rinvii, rallentamenti, minacce di trasferimenti, illegittimi sospetti. Senza contare gli insulti, le ingiurie, le minacce e tutta la velenosa sfilza di insinuazioni e diffamazioni che il fuoco politico, giornalistico e avvocatesco dell'imputato hanno prodotto in quantità industriale. Alla

fine le sentenze di tribunali hanno dato ragione al paziente lavoro di Colombo e Boccassini: l'imputazione era fondata, la corruzione c'è stata, i corruttori anche. E tanto basta.

Adesso, nell'opposizione, qualcuno si chiede se dopo quanto è stato accertato Berlusconi abbia la moralità e la statura per continuare a fare il premier. Qualcun'altro ne chiede le dimissioni. Qualcun'altro ancora, al contrario, si compiace della mezza assoluzione, forse temendo che una condanna piena avrebbe destabilizzato le istituzioni.

La verità è che in qualsiasi altro paese al mondo non dominato da consuetudini tribali e da miliardi impuniti, un presidente del Consiglio colpito da una sentenza così infamante, uno che pagava i giudici per averli a disposizione, uno così non sarebbe potuto restare al suo posto un minuto di più. Viene da sorridere pensando che in America per molto meno hanno fatto dimettere un presidente. Ma qui siamo in Italia, il paese delle leggi ad personam e dei lodi Schifani. Siamo nel mondo capovolto dove una condanna viene fatta passare per un'assoluzione. Il regno delle attenuanti generiche dove tutto si può prescrivere. Tranne la vergogna.

apadellaro@unita.it

Chi ha paura di Giancarlo Caselli?

MARCO TRAVAGLIO

Per completare degnamente la campagna di intimidazione contro i giudici chiamati a giudicare Berlusconi e Dell'Utri, l'apposito Foglio di Giuliano Ferrara ha lanciato ieri un appello in prima pagina. Eccolo: «Per ragioni che discendono dall'evidenza dei fatti storici, noi sottoscritti virtuali riteniamo altamente sconsigliabile il conferimento dell'incarico di procuratore nazionale antimafia al dottor Giancarlo Caselli, procuratore generale di Torino e già procuratore capo della Repubblica di Palermo». Firmato: «Giulio Andreotti, assolto. Corrado Carnevale, assolto. Francesco Musotto, assolto. Bruno Contrada, assolto. Carmelo Canale, assolto. Giuseppe Prinzi, assolto. In questi processi l'accusa penale è stata portata dal dottor Caselli e sostituiti».

Era difficile concentrare tante falsità in poche righe, ma Ferrara - da quel professionista della menzogna che è - ci è riuscito. L'«evidenza dei fatti storici» dice che Andreotti non è stato assolto: nella sentenza d'appello, resa definitiva lo scorso mese dalla Cassazione respingendo il ricorso dell'imputato, è scritto che Andreotti ha «commesso il reato di associazione per delinquere» con Cosa Nostra «concretamente ravvisabile a suo carico fino alla primavera del 1980», ma «estinto per prescrizione». Contrada, condannato in primo gra-

do e assolto in appello, e tutt'ora imputato davanti alla Corte d'Appello dopo che lo scorso anno la Cassazione annullò la prima assoluzione facendola letteralmente a pezzi. Il giudice Prinzi non è stato processato a Palermo, ma a Caltanissetta, dunque l'accusa contro di lui non è mai stata portata né da Caselli né dai suoi sostituti. Sono stati assolti, invece, gli altri tre. Ma Canale non definitivamente: solo in primo grado, e secondo il comma 2 dell'articolo 530 del codice di Procedura Penale, che assorbe la vecchia formula dell'insufficienza di prove. Carnevale, assolto in primo grado e condannato in appello, ha ottenuto l'annullamento senza rinvio dalla Cassazione perché le gravi accuse che gli muovevano i suoi ex colleghi della Suprema Corte non potevano essere utilizzate in quanto - ha sostenuto la Cassazione stessa, con un nuovo principio giuridico - violavano il segreto della Camera di Consiglio. Musotto, assolto anche lui con il secondo comma, era accusato di avere ospitato diversi boss latitanti nella villa di famiglia a Natale di Pollina: con questa stessa accusa, è stato condannato definitivamente a quattro anni il fratello Cesare. I fatti, dunque, erano veri e provati, ma non è sufficientemente dimostrato che Francesco Musotto abbia riconosciuto quei boss che circolavano in casa sua, mentre lui stesso la frequentava.

Chiunque abbia letto quelle sentenze, sa bene che i processi si basavano non su teoremi, ma su fatti gravissimi e inoppugnabili, che secondo la legge (obbligatorietà dell'azione penale) non solo potevano, ma dovevano essere portati davanti al giudice per essere valutati. Fatti riconosciuti quasi sempre come reali anche nelle sentenze di assoluzione.

Manca, naturalmente, nell'elenco del Foglio il nome di altri personaggi eccellenti processati e condannati nell'era Caselli: il poliziotto D'Antona (dieci anni definitivi), l'ex ministro dc Calogero Mannino (assolto in primo grado e condannato a 5 anni in appello), l'ex deputato dc Franz Gorgone (condanna definitiva).

Ma mancano, soprattutto, le centinaia di boss mafiosi condannati grazie alle indagini condotte dalla Procura di Caselli fra il 1993 e il '99: gli ergastoli di quella stagione sono oggi complessivamente 650. Mancano soprattutto i nomi dei mandanti e degli esecutori materiali delle stragi del 1992 (Capaci e Via D'Amelio) e del 1993 (Milano, Firenze, Roma), smascherati e arrestati dopo anni di latitanza dalla Procura di Palermo negli anni di Caselli e poi condannati a Caltanissetta e a Firenze, grazie alle confessioni di numerosi pentiti, a cominciare da quelle - davanti a Caselli - di Santino Di Matteo. Per citare soltanto i boss più noti

catturati in quella stagione: Riina, Bagarella, Ganci, Graviano, Brusca, Aglieri, Vitale, Madonia. Mancano, ancora, i beni per diecimila miliardi di lire sequestrati a Cosa Nostra in quei sette anni, che corrispondono all'importo della recente riduzione fiscale del governo Berlusconi.

Volendo poi andare indietro nel tempo, si potrebbero elencare le centinaia di brigatisti rossi che Caselli fece arrestare, processare e condannare quando combatteva il terrorismo a Torino e quando, per la sinistra estremista, era una «toga nera», un «servo del generale Dalla Chiesa», un «fascista». Ma il padre nobile di questo appello, il primo firmatario virtuale, dovrebbe essere un altro imputato eccellente. Il più eccellente, forse, di tutti. Uno che non ha atteso la candidatura di Caselli alla Procura nazionale antimafia per mettere in guardia il governo e il mondo politico tutto. Uno che il 25 maggio 1994, agli albori del primo governo Berlusconi, ebbe a dichiarare solennemente alla stampa: «C'è uno strumento politico, ed è il partito comunista. Ci sono i Caselli, i Violante, poi questo Arlacchi che scrive libri. Ecco, secondo me, il nuovo governo si deve guardare dagli attacchi di questi comunisti». Quell'uomo, un vero precursore, si chiama Totò Riina. È altamente consigliabile, in calce all'appello inserire anche il suo nome. Ad onorem.

matite dal mondo



Il metodo usato in Iraq per riportare la democrazia applicato alla famiglia Patterson di Edison, nel New Jersey: «Vediamo... le abbiamo riallacciato l'elettricità, abbiamo messo suo marito completamente nudo in piedi su una scatola divertendoci a indicare e ridere dei suoi genitali, abbiamo ucciso i suoi nonni, sua sorella e i suoi nipoti, e abbiamo ricoperto di merda l'immagine di Gesù che avete appeso nella camera da letto al piano di sopra... mi sembra tutto.» (Pubblicato negli Stati Uniti dalla rivista Harper's e in Italia dal settimanale Internazionale)

Le poltrone e i cacciatori di teste

FABIO BACCHINI

È triste dirlo, ma negli ultimi anni abbiamo dovuto spesso mormorare a mezza bocca: «Meno male che c'è Pierferdinando Casini». C'è qualcosa di ironicamente tragico, di euriptico e di beckettiano, nel fatto che, dopo aver desiderato per lunghi decenni che la Democrazia Cristiana affondasse, oggi dobbiamo ringraziare il cielo che qualcuno di quel natante sia sopravvissuto, abbia un ruolo nella maggioranza di governo, e lo usi per (a volte) tenere testa a Berlusconi e alla Lega. Nei giorni scorsi la storia si è ripetuta: alla proposta di Calderoli di mettere una taglia sulla testa di un criminale, Casini e Pisanu hanno reagito con rassicurante superiorità, dando ad intendere che quel Ministro non va preso sul serio quando parla. Siamo d'accordo con loro: ma siamo anche preoccupati, perché quel signore è appunto un Ministro. Peggio: è il Ministro delle Riforme. Ciò significa che abbiamo dato il potere di orientare le modificazioni della struttura portante del nostro paese a un individuo che come minimo secondo il Presidente della Camera parla a vanvera e secondo il Ministro dell'Interno pronuncia «parole sceme» lui, secondo un precetto sardo, vanno opposte «orecchie sorde». Non è grottesco?

Nel suo libro «Anarchia, Stato e Utopia», il filosofo Robert Nozick si chiede ad un certo punto se «c'è veramente qualcuno che, in cerca di un gruppo di persone sagge e sensibili che lo governino per il suo bene, sceglierebbe quel gruppo di individui che costituiscono l'insieme dei membri delle due camere del Congresso». La domanda è ancora più grave per i ministri. Se ci riunissimo in assemblea come nell'Atene classica e stabilissimo che qualcuno di noi deve occuparsi delle riforme istituzionali, sceglieremmo Calderoli? Possibile non ci siano candidati più assennati, colti, intelligenti, buoni e sereni? Certo, una volta che Calderoli sarà al suo posto, un Pisanu agli Interni ci sembrerà manna dal cielo: perlomeno ha senso delle istituzioni, non vuole impiccare nessuno e non inneggia alla secessione. È già qualcosa.

Esaminiamo meglio il comportamento di Calderoli. All'indomani dell'omicidio di un benziaino elettore della Lega, egli ha annunciato che fra gli attivisti della Lega era stato raccolto del denaro, parte del quale sarebbe stato destinato a una taglia sugli assassini: «Io avrei preferito la frase del tipo prendetelo vivo o morto, ma mi hanno detto che la legge non lo consente. È un segnale chiaro da parte della Lega: nessuno può permettersi di toccare un padano». Egli ha dunque bisogno di essere informato riguardo al fatto che non ci si può far giustizia da soli? È questo il suo grado di conoscenza delle leggi italiane, e diremmo anche della civiltà? Come ammet-

te egli stesso, l'istituzione della taglia è solo la sua seconda miglior opzione: la prima era il linciaggio. Questo Ministro delle Riforme fatica a pensare che un sospettato debba essere assicurato alla giustizia; che ognuno ha diritto a un processo equo; che esistono organi dello Stato preposti ai vari compiti che egli, nella foga padana, tende a evocare alle sue squadre armate di bastone e ascia. Ma questo primitivismo non è un lampo nel buio. Calderoli si batte da tempo per la creazione di una polizia padana, reclutata autonomamente tra gli autoctoni. Si tratta di un primo, timido passo verso la secessione: poliziotti e magistrati del Nord, insegnanti del Nord, niente più terroni e immigrati. Se il benziaino fosse stato un siciliano tripartitano, Calderoli avrebbe stanziato la stessa

somma per premiare l'aggressore, non per punirlo. Nel 1996 fu Calderoli a richiedere al Provveditore degli Studi di Bergamo di consegnargli le liste degli insegnanti meridionali. Un anno fa, fu Calderoli a proporre che i cittadini stranieri che chiedono la cittadinanza italiana dovessero subire un esame di lingua, cultura e tradizioni italiane - e padane - che decretasse il loro destino: o sapevano parlare lumbard e spiegare chi è Pantalone, o andavano a casa. Fu Calderoli a proporre di risolvere le recenti crisi degli ostaggi in Iraq con una mentalità da Fosse Ardeatine: «Per ogni giorno di prigionia degli ostaggi, ciascun paese revochi i permessi di soggiorno ed espella mille immigrati islamici provenienti dagli stati canaglia». È Calderoli che ha detto: «Qui l'antimeridionalismo era diffuso, ma

non aveva voce. Noi abbiamo dato un nome e un cognome a questo sentimento: Lega Nord! Sono un medico e da medico so che se la cancrena avanza occorre amputare alto: mi fermerò a Pesaro. Un colpo di forbice, e non necessariamente sterilizzata».

Come si evince da questo breve curriculum, non si trattava di un personaggio da cui aspettarsi sussiego e senso dello Stato. Non pretendiamo che un Ministro delle Riforme conosca la differenza fra liberismo e liberalismo, ma almeno esigeremmo la deposizione della clava e l'articolazione di qualche fonema del linguaggio della convivenza civile. E allora perché Berlusconi l'ha prescelto per una carica così delicata? Che domanda stupida. Perché prima di Calderoli quella poltrona era di Bossi, che a Calderoli ha insegnato a ululare. Perché chi ha il potere di selezionare i ministri è Berlusconi, il quale ha costruito la sua alleanza come si costruisce una banda estemporanea di ladri: ognuno usa gli altri solo per poter rubare la sua parte di bottino. E, per finire, perché la tecnica di Calderoli è in fondo in linea con l'atteggiamento complessivo del Governo. Cosa fa Calderoli? Vuole il colpevole, e pur di raggiungere il suo scopo non si fa scrupoli ad usare un metodo che produce nuovi sicari, nuove violazioni di diritti, nuova brutalità. Se venissero uccisi abbastanza benziaini, quello di cacciatore di teste potrebbe diventare un bel lavoro. D'altra parte, cosa fa questo Governo? Quando ha bisogno di denaro, non si fa scrupoli a indire condoni che gli fanno incassare discrete somme, ma al prezzo di premiare gli abusi edilizi e le evasioni fiscali. Non importa se, per effetto di questa politica, in futuro i cittadini saranno sempre più inclini a non pagare le tasse e ad attendere piuttosto il nuovo condono. Non c'è nessuna lungimiranza. Ciò che conta è solo poter rimanere indisturbati sulle loro poltrone: la riduzione delle tasse (ma chi, tra i non ricchi, pagherà davvero meno tasse?) serve solo a permettere a Mannheim di scrivere articoli che annunciano che i sondaggi sorridono di nuovo al Cavaliere, e tanto peggio se il costo di queste boccate di consenso è la paralisi delle assunzioni pubbliche nei prossimi quattro anni. Voi cosa preferireste? Pagare cento euro di tasse in meno (dico per dire) o smettere di essere gli insegnanti precari che siete da anni?

Pierferdinando Casini ha ribattuto a Calderoli che ciò che gli preme e che nessuno tocchi un italiano, non solo un padano. Qualcuno dica a Casini che Berlusconi ci ha aggredito da tempo, e ci sta soffocando. Vogliamo mettere una taglia sull'uomo politico che sta affossando l'Italia? Forse, per abitudine ad arraffare, Berlusconi vorrà incassarla lui stesso, e si costituirà.

<p>l'Unità</p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p>Marialina Marcucci PRESIDENTE</p> <p>Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO</p> <p>Francesco D'Ettore CONSIGLIERE</p> <p>Giancarlo Giglio CONSIGLIERE</p> <p>Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE</p> <p>Maurizio Mian CONSIGLIERE</p>		<p>Direzione, Redazione:</p> <ul style="list-style-type: none"> 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499
<p>DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo</p> <p>CONDIRETTORE Antonio Padellaro</p> <p>VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)</p> <p>REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini</p> <p>ART DIRECTOR Fabio Ferrari</p> <p>PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino</p>	<p>Stampa:</p> <p>Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano</p> <p>Fax-simile:</p> <p>Sies S.p.A. Via Santi 87 - Palermo Dugnano (Mi)</p> <p>Litosud Via Carlo Pesenti 130 - Roma</p> <p>Ed. Teletampa Sud S.r.l. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn)</p> <p>Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari</p> <p>STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)</p>	
<p>“NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A.”</p> <p>SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma</p> <p>Certificato n. 5274 del 2/12/2004</p> <p>Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>		<p>Distribuzione:</p> <p>A&G Marco Spa Via Fortezze, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità</p> <p>Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO</p> <p>Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490 02 24424550</p>
<p>La tiratura de l'Unità del 10 dicembre è stata di 135.559 copie</p>		

Buoni a Natale



Buoni Per sempre



...non regali "tanto per fare", ma regali importanti, che durano una vita, che si ricordano per una vita: buoni a Natale, buoni per sempre.

FOPPAPEDRETTI®



SHOW ROOM FOPPAPEDRETTI:
Milano - CORSO MAGENTA (VIA SAN NICOLAÒ, 3) TEL. 0286450643
Bologna - VIA NAZARIO SAURO, 15 TEL. 051273696

INDIVIDUA IL PUNTO VENDITA A TE PIÙ VICINO
COLLEGANDOTI AL SITO www.foppapedretti.it
O CHIAMANDO IL NUMERO VERDE 800.303541

GENOVA

AMBROSIANO
via Buffa, 1 Tel. 0106136138
300 posti
Les Choristes - I ragazzi del coro
21.00 (E 5.50)

AMERICA
via Cristoforo Colombo, 11 Tel. 0105959146
SALA A **Closer**
15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6.50)
SALA B **Eros**
375 posti
15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,71)

ARISTON
vico San Matteo, 16r Tel. 0102473549
SALA 1 **Ferro3 - La casa vuota**
150 posti
15:30-17:30-20:30-22:30 (E 6.50)
SALA 2 **Matrimoni e pregiudizi**
350 posti
15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6.50)

CHAPLIN
Piazza dei Cappuccini, 1 Tel. 010880069
280 posti
Le conseguenze dell'amore
21.00 (E 3.00)

CINECLUB FRITZ LANG
via Acquarone, 64 R Tel. 010219768
Una canzone per Bobby Long
21:15 (E 5,50)

CINEPLEX PORTO ANTICO
Area Porto Antico - Magazzini del Cotone, 1 Tel. 199199991
SALA 1 **Il mistero dei templari**
122 posti
14:40-17:20-20:00-22:40-01:15 (E 7,20)
SALA 2 **Matrimoni e pregiudizi**
122 posti
15:15-17:40-20:05-22:40-00:35 (E 7,20)
SALA 3 **Gli Incredibili - Una normale famiglia...**
113 posti
15:30-18:10 (E 7,20)

SALA 4 **Babbo bastardo**
20:50-22:50-00:50 (E 7,20)
SALA 5 **Il mistero dei templari**
454 posti
15:50-18:40-21:30-00:00 (E 7,20)
SALA 6 **Invasion - Alieni in Liguria**
113 posti
14:40-17:20-20:00-22:40-01:20 (E 7,20)
SALA 7 **Gli Incredibili - Una normale famiglia...**
251 posti
14:40-17:20-20:00-22:40-01:10 (E 7,20)
SALA 8 **Closer**
282 posti
15:45-18:00-20:15-22:30-00:35 (E 7,20)
SALA 9 **Polar Express**
178 posti
15:40-17:55-20:10-22:25-00:35 (E 7,20)
SALA 10 **Donnie Darko Director's Cut**
113 posti
15:30-17:50-20:20-22:45-01:00 (E 7,20)
SALA 11 **White Chicks**
113 posti
15:30 (E 7,20)

La tela dell'assassino
17:55-20:20-22:45-00:45 (E 7,20)
City
Tel. 0108690073
Invasion - Alieni in Liguria
15:00-17:50-20:10-22:30 (E)

CLUB AMICI DEL CINEMA
via C. Rolando, 15 Tel. 010413838
250 posti
La sposa turca
21.15 (E 5,20)

CORALLO
via Innocenzo IV, 13r Tel. 010586419
SALA 1 **Les Choristes - I ragazzi del coro**
400 posti
16:00-18:00-20:30-22:30 (E 6,20)
SALA 2 **L'uomo senza sonno**
120 posti
16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,20)

EDEN
via Pavia località Pegli, 4 Tel. 0106981200
280 posti
Les Choristes - I ragazzi del coro
15:40-17:50-20:00-22:10 (E 5,50)
EUROPA
via Silvio Lagustera, 164 Tel. 0103779535
164 posti
Così fan tutti
16:15-18:15-20:30-22:30 (E 6,50)

INSTABILE
via Antonio Cecchi, 7 Tel. 010592625
Shall we dance?
16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,50)
LUMIERE
via Vitale, 1 Tel. 010505936
243 posti
The corporation
20:15-22:30 (E)

NICKELODEON
via della Consolazione, 1 Tel. 010589640
145 posti
Il segreto di Vera Drake
21:15 (E 5,16)

IL FILM: La ragazza della porta accanto
Com'è la vicina di casa? Casta o scatenata?
Ce lo svela una commediola leggera leggera



Accanto ad ogni porta, si sa, vive una potenziale porno star bella giovane e prorompente che non aspetta altro che rendere felice lo sventurato ragazzone imbranato di turno. Ma nel caso della porta del giovane Matthew, la realtà supera la fantasia: ed ecco comparire Danielle. Solo che la sensualissima bionda interpretata da Elisha Cuthbert vorrebbe passare per una casta ragazza di provincia. Il film si intitola "La ragazza della porta accanto" anche in inglese, e la regia è di Luke Greenfield, uno sconosciuto. Alla fine è la classica commediola adolescenziale americana, né sexy né divertente né romantica. Va bene per tenersi leggeri in vista delle feste, forse troppo leggeri. In giro c'è di meglio da vedere.

Ferro 3
surreale
Di Kim Ki-Duk con Hee Jae, Seung-yeon Lee
Storia a più strati, surreale e romantica, ma anche cupa e riflessiva, che balla sinuosamente fra golf, amore e violazione di domicilio. C'è un giovane che "si appropria" di case disabitate; e c'è una ragazza, bella e triste, che compare dalle fotografie; e infine un marito ricco e violento. Nel mezzo un amore e una poso "ortodossa". "ricerca". Ma soprattutto c'è un ché di poetico, di impalpabile, di cui l'autore è esperto distillatore. Tanti gli spunti, non altrettante le risposte. Il resto all'immaginazione, alla partecipazione. Consigliato.

Confidenze troppo intime
drammatico
Di Patrice Leconte con Fabrice Luchini, Sandrine Bonnaire
Non allo psicanalista, ma al consulente finanziario. Un equivoco? O precisa volontà? Non importa, pur sempre di confessioni si tratta. Il regista francese ci offre un film alla sua maniera: grandi dialoghi, personaggi taglienti a confronto, ambiguità e ironico sguardo sull'umanità. Un film parlato di psicologia disillata, fatto di dettagli e sfumature. Ma soprattutto dotato di eccellenti prove dei due attori. Seduta dopo seduta, l'equivoco continua, e le confidenze gonfiano la stanza. Un film piacevole e interessante.

Il mistero dei templari
avventura
Di Jon Turteltaub con Nicolas Cage
Con nome e cognome da parafulmine della new economy, il cacciatore di tesori Benjamin Franklin Gates si lancia alla scoperta della Storia degli Stati (tutta concentrata in un film, vabbè: sono solo 200 anni) e di un mitico tesoro della massoneria la cui mappa è scritta sul retro della Dichiarazione d'indipendenza. Avventura alla maniera dei pirati e di Jerry Bruckheimer per un blockbuster tutto effetti speciali che però è divertente. Più di così solo i Simpson, con il fantasma di Lincoln che dava consigli sul patriottismo alla piccola Lisa.

ELDORADO
vico Santa Teresa, 1 Tel. 019820663
721 posti
Riposo
FILMSTUDIO
piazza Diaz, 46 Tel. 019813357
La sposa turca
20:15-22:30 (E 5,00)

SALESIANI
via Piave, 13 Tel. 019850542
300 posti
Riposo

PROVINCIA DI SAVONA
ALASSIO
RITZ
via Mazzini, 34 Tel. 0182640427
800 posti
Un amore sotto l'albero - Noel
16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,00)

ALBENGA
AMBRA
via Archivolto del Teatro, 8 Tel. 018251419
Gli Incredibili - Una normale famiglia...
20:20-22:30 (E 6,00)

ASTOR
piazza Corridoni, 9 Tel. 018250897
400 posti
Polar Express
16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,00)

BORGIO VEREZZI
GASSMAN
Tel. 019669961
300 posti
Il mistero dei templari
20:00-22:30 (E 6,50)

CAIRO MONTENOTTE
CINE ABBA
via Fratelli Francia, 14 Tel. 0195090353
480 posti
Gli Incredibili - Una normale famiglia...
16:00-20:15-22:00 (E 5,50)

FINALE LIGURE
ONDINA
Lungomare Migliorini, 2 Tel. 019692910
220 posti
Closer
20:30-22:30 (E 6,50)

LOANO
LOANESE
via Garibaldi, 80 Tel. 019669961
400 posti
Invasion - Alieni in Liguria
22:30 (E 6,50)

Shall we dance?
20:20 (E 6,50)
Gli Incredibili - Una normale famiglia...
16:00-18:15 (E 6,50)

teatri
Genova

AUDITORIUM MONTALE
Galleria Cardinal Siri - Tel. 010589329
riposo
CARLO FELICE
passo Eugenio Montale, 4 - Tel. 010589329
Oggi ore 15.30La traviata di Giuseppe Verdi, il 13/12 non c'è rappresentazione
DELLA CORTE.IVO CHIESA
via Duca d'Aosta - Tel. 0105342200
Oggi ore 20.30L'Avvaro di Molière, regia e con Gabriele Lavia, aperte prenotazioni

DELLA TOSSE
piazza Renato Negri, 4 - Tel. 0102470793
riposo
DELLA TOSSE SALA AGORÀ
piazza Renato Negri, 4 - Tel. 0102470793
Lunedì ore 21.00Favole di Oscar Wilde (per cominciare a leggerle) regia Giancarlo Sepe

DELLA TOSSE SALA ALDO TRIONFO
piazza Renato Negri, 4 - Tel. 0102470793
Oggi ore 21.00L'oratorio di Aurelià di Victoria Chaplin, aperte prenotazioni
DELLA TOSSE SALA DINO CAMPANA
piazza Renato Negri, 4 - Tel. 0102470793
riposo

DUSE
via Bacigalupo, 6 - Tel. 010534220
Oggi ore 20.30Il viaggio di Fabrizio De André regia Pino Petruzzelli, con P. Petruzzelli e M. Pirovano, aperte prenotazioni per "vecchi tempi" di Harold Pinter, regia Roberto Andò, con Umberto Orsini

GARAGE
via Casoli, 5/3b - Tel. 010522185
Oggi ore 21.00La leggenda di Rama con Angela Dellepiane e Gian Castello
GUSTAVO MODENA
piazza Gustavo Modena, 3 - Tel. 010412135
riposo

GUSTAVO MODENA SALA MERCATO
piazza Gustavo Modena, 3 - Tel. 010412135
Oggi ore 21.00Progetto Ian McEwan "L'inventore di sogni" e "L'uomo nell'armadio", regia Giorgio Gallone, con Giorgio Scaramuzza e Eugenio Allegri

POLITEAMA GENOVESE
via Bacigalupo, 2 - Tel. 0108393589
Oggi ore 21.00Rugantino di Garinei & Giovannini, coreografie Gino Landi, musiche Armando Trovajoli, regia Pietro Garinei, con Michele La Ginestra, Fiorella Rubino, Edy Angelillo e Maurizio Mattioli, domenica ore 16.00

NUOVO CINEMA PALMARO
via Prà, 164 Tel. 0106121762
100 posti
La vita che vorrei
21.00 (E 5,5)

ODEON
corso Buenos Aires, 83 Tel. 0103628298
Sala **Gli Incredibili - Una normale famiglia...**
280 posti
15:00-17:30-20:10-22:30 (E 6,50)

Sala **Il mistero dei templari**
200 posti
15:15-17:45-20:20-22:30 (E 6,50)

OLIMPIA
via XX Settembre, 274r Tel. 010581415
800 posti
The Manchurian candidate
15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50)

RITZ
Piazza Giacomo Leopardi, 5r Tel. 010314141
340 posti
Un amore sotto l'albero - Noel
16:00-18:00-20:30-22:30 (E 6,71)

SAN GIOVANNI BATTISTA
Via D. Oliva - Località Sestri Ponente, 5 Tel. 0106506940
Gli Incredibili - Una normale famiglia...
15:00-17:30-20:00-22:30 (E 5,50)

SAN SIRO
via Pietrana - Località Nervi, 15r Tel. 0103202564
148 posti
The Manchurian candidate
17:00-19:15-21:30 (E 5,50)

SIVORI
salita Santa Caterina, 12 Tel. 0105532054
SALA 1 **Confidenze troppo intime**
250 posti
15:30-17:30-20:30-22:30 (E 6,50)

SALA 2 **In ostaggio - The Clearing**
15:30-17:50-20:30-22:30 (E 6,50)

UCI CINEMAS FUMARA
Tel. 199123321
SALA 8 MODUS **Il mistero dei templari**
499 posti
14:50-17:30-20:10-22:50 (E 7,00)

SALA 1 **La tela dell'assassino**
143 posti
14:00-16:10-18:20-20:30-22:40-00:50 (E 7,00)

SALA 2 **Gli Incredibili - Una normale famiglia...**
216 posti
15:20-18:10 (E 7,00)

Un amore sotto l'albero - Noel
20:40-22:50-01:00 (E 7,00)

SALA 3 **Invasion - Alieni in Liguria**
143 posti
14:30-17:15-20:00-22:50 (E 7,00)

SALA 4 **Polar Express**
143 posti
14:00-16:10-18:20 (E 7,00)

La ragazza della porta accanto
20:30-22:50-01:00 (E 7,00)

SALA 5 **Donnie Darko Director's Cut**
143 posti
15:15-17:40-20:00-22:20-00:40 (E 7,00)

SALA 6 **Gli Incredibili - Una normale famiglia...**
216 posti
14:00-16:30-19:05-21:45-00:30 (E 7,00)

SALA 7 **Polar Express**
216 posti
15:00-17:30-20:00-22:15-00:30 (E 7,00)

SALA 9 **Gli Incredibili - Una normale famiglia...**
216 posti
15:00-17:40-20:20 (E 7,00)

Alien vs. Predator
23:00 (E 7,00)

SALA 10 **Matrimoni e pregiudizi**
216 posti
15:30-17:50-20:10-22:30-00:50 (E 7,00)

SALA 11 **Closer**
320 posti
14:00-16:05-18:10-20:20-22:30-00:40 (E 7,00)

SALA 12 **Gli Incredibili - Una normale famiglia...**
320 posti
14:40-17:20-20:00-22:40 (E 7,00)

SALA 13 **Il mistero dei templari**
216 posti
14:20-17:00-19:40-22:20-01:00 (E 7,00)

SALA 14 **Babbo bastardo**
143 posti
16:15-18:15-20:15-22:15-00:15 (E 7,00)

UNIVERSALE
Via Roccataglia Caccardi, 18 Tel. 010582461
SALA 1 **La tela dell'assassino**
300 posti
15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,20)

SALA 2 **Polar Express**
525 posti
15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,20)

SALA 3 **Shall we dance?**
600 posti
15:30-17:30-20:30-22:30 (E 6,20)

PROVINCIA DI GENOVA
BARGAGLI
PARROCCHIALE BARGAGLI
piazza della Conciliazione, 1 Tel. 010900328
Io, robot
21.00 (E 5,50)

BOGLIASCO
PARADISO
largo Skrababin, 1 Tel. 0103474251
Gli Incredibili - Una normale famiglia...
15:00-17:15-19:30-21:45 (E 5,50)

CAMOGGI
SAN GIUSEPPE
via Romana - Ruta, 153 Tel. 0185774590
204 posti
Due fratelli
21.00 (E 5,20)

CAMPO LIGURE
CAMPESE
via Convento, 4
140 posti
Shall we dance?
20:00-22:00 (E 5,50)

CAMPOMORONE
AMBRA
Via P. Spinola, 9 Tel. 010780966
263 posti
La mala educación
15:30-17:30-21:15 (E 5,50)

CASELLA
PARROCCHIALE CASELLA
via De Negri, 56 Tel. 0109677130
220 posti
Shall we dance?
21:15 (E 4,50)

CHIAVARI
CANTERO
piazza Matteotti, 23 Tel. 0185363274
998 posti
Polar Express
16:00-18:00 (E 6,50)
Invasion - Alieni in Liguria
20:10-22:30 (E 6,50)

MIGNON
via Martiri della Liberazione, 131 Tel. 0185309694
224 posti
Ovunque sei
16:30-18:30-20:30-22:30 (E 5,50)

CICAGNA
FONTANABUONA
via San Gualberto - Località: Monleone, 3 Tel. 018592577
Riposo

ISOLA DEL CANTONE
SILVIO PELLICO
Via Postumia, 59 Tel. 3389738721
La tela dell'assassino
20:15-22:30 (E 6)

MASONE
O.P. MONS. MACCIO'
Via Pallavicini, 7 Tel. 0109269792
400 posti
Collateral
21.00 (E 5,50)

RAPALLO
AUGUSTUS
via Muzio Canonico, 6 Tel. 018561951
SALA 1 **Polar Express**
300 posti
15:30-17:45-20:05-22:20 (E 6,50)

SALA 2 **Gli Incredibili - Una normale famiglia...**
200 posti
15:30-17:45-20:05-22:20 (E 6,50)

SALA 3 **The Manchurian candidate**
150 posti
16:30-19:40-22:10 (E 6,50)

GRIFONE
corso Matteotti, 42 Tel. 018550781
450 posti
Closer
16:00-18:10-20:20-22:20 (E 6,50)

RONCO SCRIVIA
COLUMBIA
via XXV Aprile, 1 Tel. 010935202
157 posti
Donnie Darko Director's Cut
20:15-22:15 (E 5)

ROSSIGNIONE
SALA MUNICIPALE
piazza Matteotti, 4 Tel. 010924400
155 posti
La mala educación
21.00 (E 5,50)

SANTA MARGHERITA LIGURE
CENTRALE
largo Giusti, 16 Tel. 0185286033
500 posti
Il mistero dei templari
16:10-19:50-22:20 (E 6,50)

SESTRI LEVANTE
ARISTON
via E. Fico, 12 Tel. 018541505
628 posti
Polar Express
16:30-20:00-22:20 (E 6,50)

IMPERIA
CENTRALE
via Felice Cascone, 52 Tel. 018363871
Polar Express
15:30-18:00 (E 6,50)
Eros
20:15-22:40 (E 6,50)

DANTE
piazza dell'Unione, 5 Tel. 0183293620
500 posti
Il mistero dei templari
15:15-17:40-20:10-22:40 (E 6,50)

IMPERIA
via Unione, 9 Tel. 0183292745
330 posti
Gli Incredibili - Una normale famiglia...
15:30-17:45-20:00-22:00 (E 6,50)

PROVINCIA DI IMPERIA
SANREMO
ARISTON
corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070
1.964 posti
Riposo

CENTRALE
corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184597822
864 posti
Il mistero dei templari
15:30-22:30 (E 7,00)

RITZ
corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070
400 posti
Gli Incredibili - Una normale famiglia...
15:30-22:30 (E 7,00)

a cura di Edoardo Semmla

ROOF
corso Giacomo Matteotti, 232 Tel. 0184507070
ROOF 1 **Closer**
350 posti
15:30-22:30 (E 7,00)

ROOF 2 **Donnie Darko Director's Cut**
135 posti
15:30-22:30 (E 7,00)

ROOF 3 **Polar Express**
135 posti
15:30-22:30 (E 7,00)

SANREMESE
corso Giacomo Matteotti, 198 Tel. 0184597822
160 posti
La sposa turca
15:30-22:30 (E 7,00)

TABARIN
corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184507070
95 posti
Un amore sotto l'albero - Noel
15:30-22:30 (E 7,00)

VALLECROSIA
DON BOSCO
via Col.Aproso, 433 Tel. 0184290014
Riposo

LA SPEZIA
CONTROLUCE DON BOSCO
via Roma, 128 Tel. 0187714955
Il mistero dei templari
15:15-17:30-20:15-22:30 (E)

GARIBALDI
via Giulio della Torre, 79 Tel. 0187524661
250 posti
Gli Incredibili - Una normale famiglia...

sabato 11 dicembre 2004

TORINO	
ADUA <p>corso Giulio Cesare, 67 Tel. 011865621</p>	
SALA 100	Polar Express <p>15:45-18:00 (E 6,50)</p> <p>La mala educaci3n <p>20:20-22:30 (E 6,50)</p></p>
SALA 200	Gli Incredibili - Una normale famiglia... <p>15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50)</p>
SALA 400	Il mistero dei templari <p>15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,50)</p>
AGNELLI	
📍 via Sarpi, 111 Tel. 0113161429	
374 posti	Riposo
ALFIERI	
piazza Solferino, 4 Tel. 0116615447	
Sala Allieri	Riposo
Solferino 1	Se devo essere sincera <p>16:10-18:20-20:20-22:30 (E 7,00)</p>
Solferino 2	Le conseguenze dell'amore <p>16:00-18:05-20:10-22:30 (E 7,00)</p>
AMBROSIO MULTISALA	
📍 corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011547007	
SALA 1	Closer <p>15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,75)</p>
472 posti	
SALA 2	Donnie Darko Director's Cut <p>15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,75)</p>
208 posti	
SALA 3	White Chicks <p>16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,75)</p>
154 posti	
ARLECCHINO	
📍 corso Sommellaer Germano, 22 Tel. 0115817190	
SALA 1	Closer <p>16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,70)</p>
437 posti	
SALA 2	La tela dell'assassino <p>16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,70)</p>
219 posti	
CAPITOL	
via Cernaia, 14 Tel. 011540605	
488 posti	Riposo
CARDINAL MASSAIA	
Via Massaia, 104 Tel. 011257881	
	Riposo
CENTRALE	
📍 via Carlo Alberto, 27 Tel. 011540110	
240 posti	Così fan tutti <p>16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)</p>
CHARLIE CHAPLIN	
via Giuseppe Garibaldi, 32/E Tel. 0114360723	
SALA 1	Riposo
SALA 2	Riposo
CINEPLEX MASSAUA	
piazza Messaua, 9 Tel. 01177960300	
SALA 1	Gli Incredibili - Una normale famiglia... <p>15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,00)</p>
117 posti	
SALA 2	Un amore sotto l'albero - Noel <p>20:40-22:40-00:40 (E 7,00)</p>
117 posti	
	Gli Incredibili - Una normale famiglia... <p>15:30-18:00 (E 7,00)</p>
SALA 3	Il mistero dei templari <p>22:20 (E 7,00)</p>
127 posti	
SALA 4	White Chicks <p>15:10-17:50-20:10-22:30-00:55 (E 7,00)</p>
127 posti	
SALA 5	Polar Express <p>15:20-17:40-20:00-22:30-00:40 (E 3,50)</p>
227 posti	
DORIA	
📍 via Antonio Gramsci, 9 Tel. 011542422	
448 posti	Les Choristes - I ragazzi del coro <p>16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7,00)</p>
DUE GIARDINI	
📍 via Montalcone, 62 Tel. 011327214	
SALA NIRVANA	Confidenze troppo intime <p>15:50-18:00-20:25-22:30 (E 6,50)</p>
285 posti	
SALA OMBREROSSE	Polar Express <p>15:30-17:30 (E 6,50)</p>
149 posti	
	L'uomo senza sonno <p>20:20-22:20 (E 6,50)</p>
ELISEO	
via Monginevro, 42 Tel. 0114475241	
BLU	
220 posti	Exils <p>20:25-22:30 (E 6,50)</p>
	Polar Express <p>15:30-17:30 (E 6,50)</p>
GRANDE	
450 posti	Closer <p>15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,50)</p>
ROSSO	
220 posti	Eros <p>15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50)</p>
EMPIRE	
piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 0118171642	
244 posti	Matrimoni e pregiudizi <p>16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,70)</p>
ERBA MULTISALA	
corso Moncalieri, 141 Tel. 0116615447	
SALA 1	2046 <p>20:00-22:30 (E 6,50)</p>
120 posti	
SALA 2	Riposo
360 posti	
FIAMMA	
📍 corso Trapani, 57 Tel. 0113852057	
1284 posti	Riposo
FRATELLI MARX & SISTERS	
📍 corso Belgio, 53 Tel. 0118121410	
Sala Chico	La sposa turca <p>15:20-17:45-20:10-22:30 (E 6,50)</p>
Sala Groucho	Polar Express <p>15:30-17:30 (E 6,50)</p>
	La tela dell'assassino <p>20:20-22:30 (E 6,50)</p>
Sala Harpo	Donnie Darko Director's Cut <p>15:10-17:40-20:10-22:35 (E 6,50)</p>

FREGOLI	
📍 piazza S. Giulia, 2/bis/B Tel. 0118179373	
238 posti	Riposo
GIOIELLO	
📍 via Cristoforo Colombo, 31 bis Tel. 0115805768	
500 posti	Riposo
GREENWICH VILLAGE	
Via Po, 30 Tel. 0118173323	
SALA 1	Riposo
SALA 2	Riposo
SALA 3	Riposo
IDEAL CITYPLEX	
📍 corso Giambattista Beccaria, 4 Tel. 0115214316	
SALA 1	Il mistero dei templari <p>15:40-18:30-22:30 (E 7,00)</p>
754 posti	
SALA 2	Gli Incredibili - Una normale famiglia... <p>15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,00)</p>
237 posti	
SALA 3	The Manchurian candidate <p>20:00-22:30 (E 7,00)</p>
148 posti	
	Polar Express <p>15:20-17:40 (E 7,00)</p>
SALA 4	Un amore sotto l'albero - Noel <p>16:10-18:10-20:20-22:30 (E 7,00)</p>
141 posti	
SALA 5	La tela dell'assassino <p>16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7,00)</p>
132 posti	
KING	
via Po, 21 Tel. 0118125996	
180 posti	Riposo
KONG	
via SantaTeresa, 5 Tel. 011534614	
107 posti	Riposo
LUX	
📍 galleria San Federico, 33 Tel. 011541283	
1336 posti	La tela dell'assassino <p>16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7,00)</p>

MASSIMO MULTISALA	
📍 via Verdi, 18 Tel. 0118125606	
Sala 1	Ferro3 - La casa vuota <p>16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,50)</p>
480 posti	
Sala 2	Il segreto di Vera Drake <p>15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50)</p>
149 posti	
Sala 3	Rashomon <p>16:30 (E 5,20)</p>
149 posti	
	I sette samurai <p>20:30 (E 5,20)</p>
	Il cane randagio <p>18:15 (E 5,20)</p>

MEDUSA MULTISALA	
via Livorno, 54 Tel. 0114811221	
SALA 1	Il mistero dei templari <p>16:40-19:30-22:25 (E 7,00)</p>
262 posti	
SALA 2	Gli Incredibili - Una normale famiglia... <p>14:15-16:55-19:35-22:15-00:55 (E 7,00)</p>
201 posti	
SALA 3	Un amore sotto l'albero - Noel <p>18:20-22:40 (E 7,00)</p>
124 posti	
	Babbo bastardo <p>16:25-20:40-00:55 (E 7,00)</p>
SALA 4	Il mistero dei templari <p>15:50-18:40-21:30-00:25 (E 7,00)</p>
132 posti	
SALA 5	Polar Express <p>15:20-17:45-20:10-22:35-01:00 (E 7,00)</p>
160 posti	
SALA 6	Closer <p>15:15-17:40-20:05-22:30-00:50 (E 7,00)</p>
160 posti	
SALA 7	La tela dell'assassino <p>15:30-17:45-20:00-22:20-00:35 (E 7,00)</p>
132 posti	
SALA 8	Gli Incredibili - Una normale famiglia... <p>15:55-18:15 (E 7,00)</p>
124 posti	
	Alien vs. Predator <p>20:35-22:50 (E 7,00)</p>

MONTEROSA	
📍 Via Brandizzo, 65 Tel. 011284028	
444 posti	Riposo
NAZIONALE	
via Giuseppe Pomba, 7 Tel. 0118124173	
SALA 1	Matrimoni e pregiudizi <p>15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50)</p>
300 posti	
SALA 2	Eros <p>15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,50)</p>
149 posti	

NUOVO	
📍 corso Massimo D'Azeglio, 17 Tel. 0116500205	
NUOVO	
SALA VALENTINO 1	Hero <p>16:00-18:15-20:30-22:35 (E 6,70)</p>
300 posti	
SALA VALENTINO 2	Gli Incredibili - Una normale famiglia... <p>15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,70)</p>
300 posti	
OLIMPIA MULTISALA	
via dell'Arsenale, 31 Tel. 011532448	
SALA 1	Un amore sotto l'albero - Noel <p>15:50-18:10-20:20-22:30 (E 7,00)</p>

Torino e provincia

SALA 2	
📍 via Nizza, 230 Tel. 0116677856	
PATHE LINGOTTO	
141 posti	Polar Express <p>15:00-17:30 (E 7,50)</p>
	Donnie Darko Director's Cut <p>20:05-22:45 (E 7,50)</p>
SALA 2	
141 posti	Shall we dance? <p>17:35-22:45 (E 7,50)</p>
	Alien vs. Predator <p>15:10-20:05 (E 7,50)</p>
SALA 3	
137 posti	Babbo bastardo <p>15:40-18:00-20:20-22:35 (E 7,50)</p>
SALA 4	Il mistero dei templari <p>16:15-19:20-22:15 (E 7,50)</p>
140 posti	
SALA 5	Closer <p>15:00-17:30-20:00-22:30-00:50 (E 7,50)</p>
280 posti	
SALA 6	Gli Incredibili - Una normale famiglia... <p>14:50-17:25-20:00-22:35-01:00 (E 7,50)</p>
702 posti	
SALA 7	Matrimoni e pregiudizi <p>14:50-17:20-20:10-22:50 (E 7,30)</p>
280 posti	
SALA 8	La tela dell'assassino <p>15:10-17:35-20:00-22:30-00:35 (E 7,50)</p>
141 posti	
SALA 9	La ragazza della porta accanto <p>15:15-17:40-20:05-22:35-00:50 (E 7,50)</p>
137 posti	
SALA 10	Il magico Natale di Rupert <p>15:30-17:50 (E 7,50)</p>
	The Park - Biglietto per l'Inferno <p>20:05-22:20 (E 7,50)</p>
SALA 11	
	White Chicks <p>14:50-17:25-20:10 (E 7,50)</p>
	Il mistero dei templari <p>22:50 (E 7,50)</p>

PICCOLO VALDOCCO	
📍 via Salerno, 12 Tel. 0115224279	
360 posti	Riposo
REPOSI MULTISALA	
via XX Settembre, 15 Tel. 011531400	
SALA 1	Il mistero dei templari <p>14:45-17:20-20:00-22:40 (E 6,20)</p>
640 posti	
SALA 2	L'uomo senza sonno <p>16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,20)</p>
430 posti	
SALA 3	Gli Incredibili - Una normale famiglia... <p>14:45-17:15-20:00-22:40 (E 6,20)</p>
430 posti	
SALA 4	The Manchurian candidate <p>14:45-17:15-20:00-22:40 (E 6,20)</p>
149 posti	
SALA 5	Polar Express <p>15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,20)</p>
100 posti	

ROMANO	
piazza Castello, 9 Tel. 0115620145	
SALA 1	Closer <p>15:45-17:55-20:10-22:30 (E 6,50)</p>
364 posti	
SALA 2	Confidenze troppo intime <p>15:30-17:50-20:05-22:30 (E 6,50)</p>
364 posti	
SALA 3	La Nijia Santa <p>16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)</p>
364 posti	
STUDIO RITZ	
via Acqui, 2 Tel. 0118190150	
267 posti	Closer <p>16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)</p>
VITTORIA	
📍 via Roma, 356 Tel. 0115621789	
1054 posti	Riposo

PROVINCIA DI TORINO	
AVIGLIANA	
📍 corso Laghi, 175 Tel. 0119312403	
364 posti	Il mistero dei templari <p>20:00-22:30 (E 6,50)</p>
BARDOINECCHIA	
📍 via Medail, 71 Tel. 012299633	
359 posti	Closer <p>21:15 (E)</p>
	Garfield - Il film <p>17:30 (E)</p>
BEINASCIO	
BERTOLINO	
📍 Via Bertolino, 9 Tel. 0113490270	
302 posti	Les Choristes - I ragazzi del coro <p>21:00 (E 4,50)</p>

WARNER VILLAGE LE FORNACI	
📍 Tel. 01136111	
sala 1	Gli Incredibili - Una normale famiglia... <p>15:40-18:20-21:00-23:35 (E 7,20)</p>
411 posti	
sala 2	Closer <p>15:10-17:25-19:45-22:00-00:20 (E 7,20)</p>
411 posti	
sala 3	Gli Incredibili - Una normale famiglia... <p>16:10-18:50 (E 7,20)</p>
307 posti	
	Il mistero dei templari <p>21:40-00:30 (E 7,20)</p>
sala 4	White Chicks <p>15:35-20:30 (E 7,20)</p>
144 posti	
	Donnie Darko Director's Cut <p>18:00-22:50-01:10 (E 7,20)</p>
sala 5	Gli Incredibili - Una normale famiglia... <p>15:00-17:35-20:10-22:45-01:15 (E 7,20)</p>
144 posti	
sala 6	Il mistero dei templari <p>17:00-19:40-22:20-01:00 (E 7,20)</p>
544 posti	
sala 7	Polar Express <p>14:55-17:10-19:20-21:30-23:45 (E 7,20)</p>
246 posti	
sala 8	La tela dell'assassino <p>16:00-18:10-20:20-22:30-00:40 (E 7,20)</p>
124 posti	
sala 9	Babbo bastardo <p>-20:35-22:40-00:45 (E 7,20)</p>
124 posti	
	Polar Express <p>16:25-18:30 (E 7,20)</p>

BORGARD TORINESE	
ITALIA	
📍 via Italia, 45 Tel. 0114703576	
204 posti	Un amore sotto l'albero - Noel <p>20:00-22:30 (E 6,20)</p>
BUSSOLENO	
NARCISO	
📍 C.so B. Peirolo, 8 Tel. 012249249	
480 posti	Babbo bastardo <p>21:00 (E 6,00)</p>

CARMAGNOLA	
MARGHERITA	
via Donizetti, 23 Tel. 0119716525	
378 posti	Babbo bastardo <p>20:30-22:30 (E 6,00)</p>
CESANA TORINESE	
SANSICARIO	
frazione S. Sicario Alto, 13/c Tel. 0122811564	
	Riposo

CHIERI	
SPLENDOR	
📍 Via Xx Settembre, 6 Tel. 0119421601	
300 posti	La tela dell'assassino <p>20:20-22:20 (E 6,50)</p>

UNIVERSAL	
📍 piazza Cavour, 2 Tel. 0119411867	
207 posti	Gli Incredibili - Una normale famiglia... <p>15:30-17:50-20:10-22:30 (E)</p>
CHIVASSO	
CINECITTA'	
Piazza del Popolo, 3 Tel. 0119111586	
	Riposo

MODERNO	
📍 via Roma, 6 Tel. 0119109737	
314 posti	Alien vs. Predator <p>15:15-22:15 (E 6,00)</p>
POLITEAMA	
via Orti, 2 Tel. 0119101433	
379 posti	L'esorcista: la genesi <p>19:45-22:05 (E 6,00)</p>
CIRIÉ	
NUOVO	
via Matteo Pescatore, 18 Tel. 0119209984	
	Gli Incredibili - Una normale famiglia... <p>17:30-20:00-22:30 (E 6,20)</p>

COLLEGNO	
REGINA	
via San Massimo, 3 Tel. 011781623	
Sala 1	Closer <p>20:20-22:30 (E)</p>
Sala 2	Polar Express <p>16:00-20:30-22:30 (E)</p>
149 posti	
STAZIONE	
📍 Via Martiri XXX	